

Oltre metà guado
Politica di sviluppo economico, 2016-20
Situazione, prospettive, ipotesi d'azione

Bellinzona, ottobre 2015

Mauro Baranzini

Collaborazioni
Marco Bernasconi
Remigio Ratti
Adrian Weiss

Executive Summary

Oltre metà guado Politica di sviluppo economico, 2016-20 (Situazione, prospettive, ipotesi d'azione)

Dopo una breve Introduzione, nella prima parte del **Capitolo II** di questo studio (intitolato: *Il setting generale*) (a) si ricostruisce la dinamica dell'economia del Cantone Ticino degli ultimi anni; (b) si effettua una radiografia quantitativa e qualitativa della situazione attuale; e (c) si discutono gli scenari di crescita a medio termine (2016-20 e oltre) in base soprattutto alle previsioni internazionali e nazionali, volani determinanti per il nostro Cantone. Nella seconda parte del capitolo si considerano importanti peculiarità del nostro Cantone, per rapporto, ma non solo, al resto della Svizzera. Tali peculiarità concernono nell'ordine: (a) la dinamica del mercato del lavoro in termini generali; (b) il settore della formazione e della conoscenza; e (c) l'accessibilità e la mobilità delle persone e delle merci.

Nel **Capitolo III** (*La struttura economica del Ticino: punti di forza e di debolezza*) si delinea dapprima il quadro generale; poi si considerano alcuni aspetti particolari, quali (a) il rapporto tra produttività e retribuzioni, che non è sempre lineare e che differisce talvolta dalle tendenze nazionali; (b) le differenze salariali tra residenti svizzeri, residenti stranieri e frontalieri; (c) il costo della vita, leggermente più basso di quello nazionale; e (d) il saldo della bilancia commerciale negli ultimi trimestri.

Il **Capitolo IV** (intitolato: *Il Cantone Ticino del prossimo quadriennio e oltre*) proietta il nostro Cantone fino e oltre il 2020. Dapprima se ne considerano gli assi portanti, che sono (a) la sempre migliore formazione professionale e accademica; (b) i miglioramenti nel campo della mobilità; (c) una sanità sempre migliore e di vicinanza; (d) una politica dell'innovazione efficiente; e (e) una fiscalità sociale e concorrenziale. Questi assi portanti ci permettono di tracciare, a grandi linee, le necessarie strategie per il futuro: (a) dei settori finanziari, para-finanziari e del commercio delle materie prime; (b) del settore farmaceutico e della ricerca in bio-medicina; (c) dell'economia del turismo culturale, e (d) dell'organizzazione aziendale e imprenditoriale.

Il quadro che emerge dallo studio, che dev'essere letto con prudenza, è che se 40 anni orsono l'economia del nostro Cantone era definita come un' "economia a rimorchio", oggi vi sono elementi oggettivi per affermare che **essa sta recuperando terreno rispetto alla media svizzera**. (Pensare alla perequazione finanziaria intercantonale che ci vede beneficiare di importi sempre più contenuti.) Le ragioni per questa tendenza, e non solo, sono:

- Il nostro Cantone beneficia direttamente e indirettamente delle **eccellenti condizioni quadro che offre la piazza economica svizzera**, che si classifica sempre nelle primissime, se non nella prima, posizioni di numerosi studi economici elaborati da riconosciuti centri di ricerca internazionali. Basti pensare che nel 2015, per il settimo anno consecutivo, la Svizzera si classifica prima per competitività secondo il World Economic Forum.
- La **creazione di nuovi posti di lavoro** in questi ultimi 10 anni in Ticino ha tenuto il passo con la tendenza nazionale. Anzi, negli ultimi semestri ha superato la media nazionale. Pure negli ultimi semestri il tasso di disoccupazione cantonale calcolato sia dalla SECO che dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, sta progressivamente convergendo verso la media nazionale.
- I dati del II trimestre del 2015, dopo l'abbandono da parte delle BNS del saggio minimo di 1,20, mostrano che **le esportazioni di merci** dal Ticino hanno tenuto meglio che a livello nazionale. Misurate in volume esse sono aumentate del +1,8% in Ticino, contro il -4,4% nazionale. Anche il **saldo della bilancia commerciale** cantonale è fortemente diminuito e adesso è attorno al -1% del PIL cantonale.

- *Nel campo della **formazione professionale, accademica, della ricerca e delle life-sciences** il Cantone negli ultimi 25 anni ha cercato di chiudere il divario con il resto della Svizzera. La SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana), l'USI (Università della Svizzera italiana), con tutti i loro dipartimenti e facoltà, ci hanno permesso di tamponare la cronica emorragia di giovani ticinesi al termine dei loro studi accademici. Presto avremo una Swiss Medical School che preparerà medici, e una Facoltà computazionale. Inoltre l'IRB e lo IOSI di Bellinzona, il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico, il Cardiocentro (con lo Swiss Stem Cell Bank), i centri di competenza dell'EOC e di alcune cliniche private, il Centro di Studi Bancari di Villa Negroni, il costituendo Centro di competenza delle Officine Federali di Bellinzona, e il Centro Sportivo Nazionale della Gioventù di Tenero, sono realtà che hanno inserito il nostro Cantone in una rete di insegnamento, ricerca e conoscenze non solo nazionali.*
- ***L'accessibilità e la mobilità.** Alla fine del 2016 AlpTransit raccorcerà notevolmente le distanze con Zurigo e il resto della Svizzera (e si spera con la Lombardia). Nel 2020 con l'apertura della galleria del Ceneri avremo una "città Ticino", con Lugano-Locarno in 30 minuti, e Lugano-Zurigo in meno di due ore. Le ricadute positive saranno notevoli. Il presidente del Poli Federale di Zurigo ha affermato che grazie ad AlpTransit potrà collaborare più strettamente con il nostro Cantone, sia per insegnamento, per ricerca e nel campo della medicina.*
- *Questo quadro apre promettenti **scenari e strategie** per (a) la politica dell'innovazione; (b) il riposizionamento della piazza finanziaria e il commercio delle materie prime, e (c) il settore farmaceutico e della ricerca in bio-medicina.*

Rimangono comunque realtà problematiche sulle quali occorrerà concentrare gli sforzi per non pregiudicare lo sviluppo e la crescita del nostro Cantone. In particolare:

- *L'**alta volatilità del mercato del lavoro ticinese**, che permette al tessuto economico di creare molti posti di lavoro nelle fasi di crescita, ma che ne causa forti perdite nel caso di recessione. A questo si aggiunga l'effetto dumping in certi segmenti del mercato del lavoro causato dal notevole aumento della disoccupazione in Lombardia sin dal 2007. I pacchetti di misure per proteggere il mercato del lavoro dei residenti da parte del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) vanno nella giusta direzione.*
- *Il **collegamento di AlpTransit verso sud**, in particolare Milano, sembra incontrare ritardi e difficoltà. Questo renderebbe il nostro Cantone ancora più dipendente verso il Nord, con le conseguenze che si possono immaginare.*
- *La **piazza finanziaria**, soprattutto con la caduta del segreto bancario e la mancata apertura dei mercati finanziari italiani alle nostre banche, dovrà per forza riposizionarsi, superando i superati schemi dei decenni passati. Non sarà una transizione indolore; occorrerà perciò essere fortemente progettuali e strategici.*
- *Il **settore turistico**, in declino strutturale sin dal 1980, dovrà trovare la forza (interna ed esterna) per frenare la continua emorragia di pernottamenti.*

Chi scrive è comunque convinto che il Cantone saprà affrontare queste ed altre sfide ancora.

Sommario

Executive Summary	3
1 Introduzione	7
2 Il setting generale	8
2.1 Il quadro internazionale (2015-19)	8
2.2 Il quadro nazionale (2015-1919)	10
2.2.1 I dati sulle previsioni di crescita	10
2.2.2 Le valutazioni positive del quadro di riferimento dell'economia svizzera.....	13
2.2.3 Il rapporto tra la crescita nazionale e quella del Cantone Ticino	14
2.3 Alcune peculiarità del Cantone Ticino	16
2.3.1 Il confronto con la Svizzera	16
2.3.2 La bilancia commerciale del Ticino	16
2.3.3 La bilancia delle partite correnti.....	16
2.3.4 Si va verso la Svizzera	17
2.3.5 Alcune componenti importanti dell'economia regionale.....	20
2.3.5.1 Le componenti per il successo del Ticino	20
2.3.5.2 Determinanti più significative	20
3 La struttura economica del Ticino: punti di forza e di debolezza	23
3.1 Il quadro generale	23
3.2 Aspetti particolari	24
3.2.1 Produttività e retribuzione: una relazione complessa nel mercato del lavoro ticinese	24
3.2.2 Il Ticino: un costo della vita (un po') più basso rispetto alla media svizzera	28
3.2.3 Implicazioni su consumi, risparmi e gettito fiscale del reddito cantonale	29
3.2.4 Il saldo della bilancia commerciale e dei servizi	31
3.2.4.1 Gli sviluppi in generale	31
3.2.4.2 Prime conclusioni	33
3.3 I settori chiave della competitività dell'economia ticinese	37
3.3.1 Aspetti generali	37
3.3.2 Settori chiave.....	37
3.3.2.1 Life sciences	37
3.3.2.2 Moda	38
3.3.2.3 Meccanica ed elettronica	38
3.3.2.4 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)	39
4 Il Cantone Ticino del prossimo quadriennio e oltre	41
4.1 Aspetti generali	41
4.2 Gli assi portanti	41
4.2.1 La formazione accademica e professionale.....	41
4.2.2 La mobilità	42
4.2.3 La sanità.....	45
4.2.4 La politica dell'innovazione	47
4.2.5 La fiscalità: alcuni scenari possibili	49
4.2.5.1 Premessa	49
4.2.5.2 Ipotesi d'intervento.....	50
4.2.6 Il futuro del settore finanziario e para-finanziario e il commercio delle materie prime	52
4.2.6.1 Banche.....	52
4.2.6.2 Trading	53
4.2.7 Il settore farmaceutico e della ricerca in bio-medicina e la facoltà di bio-medicina	54
4.2.8 L'economia del turismo, in particolare del turismo culturale	56
4.2.9 La politica energetica idroelettrica	57
4.2.10 L'organizzazione aziendale e imprenditoriale	58
5 Conclusioni	60
Riferimenti	62

1 Introduzione

Dall'ormai famoso 15 gennaio 2015, giorno dell'abbandono del tasso di cambio di 1,20 con l'euro da parte della Banca Nazionale Svizzera, vi è stato un crescendo e un accavallarsi di studi, previsioni, indagini, e interviste sovente contraddittorie sul futuro dell'economia nazionale e cantonale. Qualche esempio: diversi centri di previsione congiunturale svizzeri subito dopo il 15 gennaio hanno rivisto le loro previsioni pesantemente al ribasso per il 2015, con tassi di crescita del PIL negativi, per poi tornare a correggerle verso l'alto dopo diverse settimane e mesi. Inoltre, alla fine di luglio sempre di quest'anno l'Amministrazione federale delle dogane ci faceva sapere che nel primo semestre del 2015 in termini reali le esportazioni di beni svizzeri erano praticamente eguali a quelle del corrispondente periodo del 2014 (benché vi sia stata una flessione in termini nominali); e qualche settimana dopo più di una voce autorevole sosteneva che con il recupero dell'euro e del dollaro contro il franco svizzero gli imprenditori del settore dell'esportazione stavano riprendendo coraggio e accantonando diversi piani di delocalizzazione della produzione all'estero. Ma poi, il 5 di agosto sempre di quest'anno, un ricercatore di un centro blasonato di previsioni congiunturali (il KOF) al nostro TG delle 20 affermava che il Ticino, zona di frontiera molto fragile, poteva anche aspettarsi, assieme alla Svizzera Romanda, una contrazione del PIL per quest'anno dell'ordine del 3,6%. Una previsione chiaramente incomprensibile ai più, tanto più che nel II trimestre del 2015 per il Cantone v'è stato un aumento dei lavoratori residenti occupati dell'1,4%, da 164'900 a 167'200, ai quali vanno poi aggiunti i lavoratori non residenti quando le statistiche saranno disponibili.

È per questa ragione che gli autori di questo studio hanno cercato di distanziarsi da queste controversie e di andare a riesaminare, alla luce di diversi studi scientifici rigorosi come quelli del BAKBasel del mese di dicembre 2014, quello dell'Istituto di Ricerche Economiche dell'Università della Svizzera italiana del mese di maggio 2015, di diverse pubblicazioni puntuali dell'Ustat del Dipartimento delle finanze e dell'economia, e di altri ancora. Il tempo ristretto a disposizione non ha permesso l'elaborazione di analisi quantitative specifiche, ma ha permesso di rispondere a diverse domande correlate con il medio e lungo periodo dell'economia del nostro Cantone. In particolare si è cercato di focalizzarsi sui seguenti aspetti: quali sono le prospettive delle economie con le quali noi interagiamo per i prossimi 4-6 anni? Quali sono dal punto di vista strutturale, e non solo congiunturale, i punti di forza e di debolezza dell'economia del nostro Cantone? Quali sono le strategie più pertinenti sulle quali le autorità Cantionali dovrebbero puntare per rafforzare il substrato economico, finanziario e anche sociale del Cantone? E infine quali sono gli "assi nella manica", se ve ne sono, sui quali la politica economica deve puntare?

Chi scrive è ben cosciente che analisi come questa si prestano a critiche, anche perché non si sono potute considerare in modo dettagliato tutte le sfide che il Consiglio di Stato, e non solo, sarà chiamato ad affrontare nei prossimi anni. Ci sarà chi giudicherà il rapporto troppo ottimista, e chi invece lo giudicherà troppo pessimista. Purtroppo chi lo firma ha una lunga esperienza professionale e ha vissuto negli ultimi decenni avvenimenti economici e finanziari ben più convulsi di quelli attuali; ed è profondamente convinto che siano i fondamentali di un'economia ad essere rilevanti, e non tanto gli 'starnuti' congiunturali. In quest'ottica di medio termine dovrebbero muoversi anche i politici a ogni livello di responsabilità e progettualità.

mb/aw

9 ottobre 2015

2 Il setting generale

2.1 Il quadro internazionale (2015-19)

L'economia del nostro Cantone è fortemente internazionalizzata. La bilancia commerciale (una volta tolto il commercio di metalli e pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e di antichità) negli ultimi due decenni ha corrisposto grosso modo a più del 30% del PIL cantonale ed è leggermente in deficit (circa l'1-2% del PIL). La bilancia delle partite correnti, che include anche i servizi, i redditi di capitale e di lavoro, e i trasferimenti unilaterali, dovrebbe abbondantemente superare il 40% del PIL, in linea con quella nazionale. Per capire la direzione nella quale si muove l'economia ticinese è quindi necessario considerare, con la dovuta prudenza, le previsioni delle diverse economie con le quali noi commerciamo e la loro evoluzione dalla quale dipendono le quantità e i prezzi delle nostre esportazioni/importazioni. Verso la metà di giugno del 2015 il Gruppo di esperti della Confederazione che fa capo alla SECO sottolineava che, se da una parte la ripresa economica negli Stati Uniti sembrava essere debole anche a causa dell'apprezzamento del dollaro, ...

... nel primo trimestre del 2015 la crescita dell'eurozona ha segnato +0,4%. Tuttavia, alla luce del basso prezzo del petrolio, della debolezza dell'euro e della politica monetaria espansiva, la ripresa procede piuttosto lentamente. Nel primo trimestre la Germania è rimasta al di sotto delle aspettative [...] Le notizie che arrivano dalle altre zone del mondo sono molto discordanti. Nel primo trimestre del 2015 il Giappone è cresciuto dell'1,0%. Anche l'India continua a crescere in maniera dinamica. La Cina ha invece leggermente rallentato il passo. La Russia è in uno stato di profonda recessione. (Tratto dal rapporto dell'Ufficio cantonale di statistica, giugno 2015)

Ma vediamo, nella Tabella 1, come il *Conference Board* prevedeva lo sviluppo dell'economia mondiale nella primavera del 2015:

Tabella 1
The Conference Board outlook (Spring 2015)
Global Outlook for Growth of GDP 2010-2025

	ACTUAL GROWTH 2010-2013	ACTUAL GROWTH 2014	FORECAST GROWTH 2015	PROJECTED GROWTH 2015-2019	TREND GROWTH 2020-2025
United States	2.2	2.4	2.9	2.4	1.9
Europe*	0.9	1.4	1.8	2.1	1.5
<i>of which: Euro Area</i>	<i>0.6</i>	<i>0.8</i>	<i>1.4</i>	<i>1.9</i>	<i>1.2</i>
Japan	1.8	0.2	0.6	1.4	1.1
Other mature**	3.5	3.1	3.0	2.9	2.5
Mature Economies	1.8	1.9	2.3	2.3	1.8
China	8.8	7.4	6.5	5.5	3.9
India	6.6	5.7	5.9	5.5	5.0
Other developing Asia	5.2	3.9	4.6	4.3	3.9
Latin America	3.6	1.0	1.6	2.8	2.9
<i>of which: Brazil</i>	<i>3.4</i>	<i>0.2</i>	<i>0.5</i>	<i>3.1</i>	<i>3.1</i>
<i>of which: Mexico</i>	<i>3.5</i>	<i>2.3</i>	<i>3.5</i>	<i>2.8</i>	<i>2.8</i>
Middle East & North Africa	3.4	2.9	3.4	3.4	3.2
Sub-Saharan Africa	4.6	3.7	4.4	5.0	5.3
Russia, Central Asia and South-east Europe***	4.1	0.9	-1.5	2.1	1.7

	ACTUAL GROWTH 2010-2013	ACTUAL GROWTH 2014	FORECAST GROWTH 2015	PROJECTED GROWTH 2015-2019	TREND GROWTH 2020-2025
Emerging Market and Developing Economies	6.2	4.7	4.4	4.5	3.7
World Total	3.7	3.2	3.3	3.3	2.7

Notes: Projections are based on trend growth estimates, which - for the period 2015-2019 - are adjusted for remaining output gaps.

* Europe includes 27 members of the European Union (excluding Croatia) as well as Switzerland and Norway.

** Other advanced economies are Australia, Canada, Iceland, Israel, Hong Kong, South Korea, New Zealand, Singapore, and Taiwan Province of China.

*** Southeast Europe includes Albania, Bosnia and Herzegovina, Croatia, Macedonia, Serbia and Montenegro, and Turkey.

Fonte: The Conference Board Global Economic Outlook 2015 & *The Conference Board Total Economy Database*TM

Le esportazioni svizzere di beni e di servizi in questi ultimi 15 anni hanno registrato un incremento superiore alla media con il Medio Oriente, l'Estremo Oriente, il sud est asiatico e le due Americhe; economie che, come si può dedurre dalla Tabella 1, dovrebbero registrare un saggio di crescita in generale sopra la media mondiale.

Questi dati sono fundamentalmente confermati dal recente rapporto (giugno 2015) della Banca Mondiale, *Global Economic Prospects, the Global Economy in Transition* (che si spingono però solo fino al 2017 incluso), e del quale riportiamo, nelle Tabelle 2a e 2b, solo i dati riguardanti le economie a reddito elevato. Evidentemente, come detto sopra, per le esportazioni e importazioni svizzere sono altrimenti importanti anche i dati delle altre economie.

Tabella 2a

TABLE 1.1 The global outlook summary

	2012	2013	2014e	2015f	2016f	2017f
<i>(percent change from previous year, except interest rates)</i>						
REAL GDP¹						
World	2.4	2.5	2.6	2.8	3.3	3.2
High income	1.4	1.4	1.8	2.0	2.4	2.2
United States	2.3	2.2	2.4	2.7	2.8	2.4
Euro Area	-0.7	-0.4	0.9	1.5	1.8	1.6
Japan	1.7	1.6	0.0	1.1	1.7	1.2
United Kingdom	0.7	1.7	2.8	2.6	2.6	2.2
Russia	3.4	1.3	0.6	-2.7	0.7	2.5

Per completezza d'informazione, e per giudicare della coerenza delle previsioni dei centri di ricerca più citati, ci sembra importante aggiungere, nelle Tabella 2b sulla pagina seguente, la recente previsione (del 17 agosto 2015) dell' *Intelligence Unit* dell' *Economist* di Londra, che si spinge fin verso il 2019, anno quarto dell'attuale legislatura del nostro Cantone:

Tabella 2b

World economy: Forecast summary	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Real GDP growth (%)										
World (PPP* exchange rates)	5.0	3.7	2.9	3.1	3.2	3.3	3.7	3.8	3.9	3.7
World (market exchange rates)	4.0	2.6	2.1	2.2	2.3	2.4	2.8	2.8	2.9	2.5
US	2.5	1.6	2.3	2.2	2.4	2.5	2.5	2.4	2.6	1.4
Japan	4.7	-0.4	1.7	1.6	-0.1	1.4	2.0	1.3	1.7	1.5
Euro area	2.0	1.7	-0.8	-0.3	0.9	1.5	1.6	1.6	1.5	1.5
China	10.4	9.3	7.7	7.7	7.4	6.8	6.5	6.1	5.9	5.6
Eastern Europe	3.3	3.8	2.0	1.5	1.5	-0.3	2.0	2.7	2.7	2.8
Asia and Australasia (excl Japan)	8.5	6.2	5.6	5.7	5.8	5.6	5.6	5.4	5.3	5.2
Latin America	6.0	4.8	3.1	2.8	1.4	0.7	1.9	3.1	3.4	3.2
Middle East & Africa	4.9	3.2	3.7	2.0	2.8	2.5	3.6	4.2	4.6	4.5
Sub-Saharan Africa	5.1	4.0	3.3	3.8	3.6	3.2	4.2	5.0	5.1	5.1
World inflation (%; av)	3.1	4.3	3.5	3.2	3.0	2.3	3.2	3.3	3.5	3.4
World trade growth (%)	14.3	6.9	2.5	3.1	3.0	3.7	5.0	5.5	5.6	5.6
Commodities										
Oil (US\$/barrel; Brent)	79.6	110.9	112.0	108.9	98.9	60.2	69.3	79.9	86.4	89.3
Industrial raw materials (US\$; % change)	44.8	21.8	-19.3	-7.1	-5.5	-8.1	7.4	9.2	3.0	2.7
Food, feedstuffs & beverages (US\$; % change)	10.7	30.0	-3.5	-7.4	-5.2	-16.3	4.2	4.8	2.2	2.7
Exchange rates (av)										
¥:US\$	87.8	79.7	79.8	97.6	105.9	122.1	124.4	124.0	122.0	120.0
US\$:€	1.33	1.39	1.29	1.33	1.33	1.07	0.98	1.05	1.15	1.20

*PPP=purchasing power parity

Source: The Economist Intelligence Unit.

2.2 Il quadro nazionale (2015-2019)

2.2.1 I dati sulle previsioni di crescita

Per quanto riguarda l'economia nazionale, il rapporto del 17 settembre 2015 del gruppo di esperti della Confederazione della SECO si aspetta una crescita del PIL reale svizzero dello 0,9% nel 2015 e dell'1,5% per il 2016. L'economia svizzera, che nel primo trimestre aveva conosciuto una lieve flessione (-0,2%), nel secondo trimestre ha registrato una crescita dello 0,2% (rispetto al trimestre precedente). In questo modo si è evitata una recessione (cioè due semestri successivi di crescita negativa); così che il ciclo positivo dell'economia nazionale dura da quasi sei anni. Sempre nel secondo trimestre del 2015 il calo delle importazioni è stato molto più marcato del leggero calo delle esportazioni. Al contrario, i consumi delle economie domestiche, delle amministrazioni pubbliche come pure gli investimenti hanno sostenuto, a livello nazionale, la leggera, ma positiva crescita del PIL. Va notato che rispetto al secondo trimestre 2014 il PIL nazionale è aumentato dell'1,2%, mentre il deflatore del PIL ha subito un calo dell'1,1% a testimonianza della leggera deflazione in quasi tutti i settori. I dati del BAKBasel pubblicati l'11 settembre 2015 (Tabella 3) non differiscono molto da quelli indicati qui sopra, ma si limitano al triennio 2015-17. Essi sono molto più dettagliati per la nostra economia rispetto alle tabelle internazionali riportate sopra, e indicano una ripresa consistente delle esportazioni nazionali già a datare dal 2016: più precisamente, in termini nominali, +0.0% per il 2015, +2,6% nel 2016 e ben +5,9% nel 2017. (Il 6 ottobre di quest'anno il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto leggermente al rialzo le sue previsioni per il PIL reale svizzero: +1% (2015) e +1,3% (2016)). Questi dati confermano ancora una volta la grande concorrenzialità delle esportazioni svizzere, nonostante il rafforzamento del franco. Potrebbe essere utile rammentare che circa l'8-12% del PIL lordo svizzero e quindi del benessere materiale nazionale trova la sua realizzazione grazie al saldo delle relazioni con l'estero. Sulla scia di queste previsioni anche l'economia del nostro Cantone dovrebbe poterne beneficiare come ha saputo sempre fare negli ultimi anni.

Tabella 3
Previsioni per l'economia svizzera -- BAKBasel (11.9.2015)

	2013	2014	2015	2016	2017
VOLKSWIRTSCHAFTLICHE GESAMTRECHNUNG¹					
Bruttoinlandsprodukt	1.8	1.9	0.8	1.2	2.3
Privater Konsum	2.2	1.3	1.3	1.2	1.7
Öffentlicher Konsum	1.3	1.3	2.5	1.6	1.4
Bruttoanlageinvestitionen	1.2	2.1	0.3	-0.2	5.8
Bauinvestitionen	3.1	3.3	-1.9	-0.8	1.3
Ausrüstungsinvestitionen	0.1	1.3	1.8	0.1	8.7
Exporte	0.0	4.1	0.0	2.6	5.9
Importe	1.4	2.8	1.2	2.0	7.6
Konsumentenpreise ²	-0.2	0.0	-1.1	-0.2	0.4
ARBEITSMARKT					
Zahl der Erwerbstätigen ²	1.3	1.7	1.3	0.4	0.9
Registrierte Arbeitslose, in 1'000	136.5	136.8	143.7	156.8	152.6
Arbeitslosenquote, in %	3.2	3.2	3.3	3.6	3.5
FINANZMÄRKTE					
3-Monats-Euro Franken Zinsen, in %	0.02	0.01	-0.77	-0.69	0.04
Rendite eidg. Obligationen, in %	0.95	0.73	0.00	0.45	1.18
Wechselkurs CHF / EUR	1.23	1.21	1.07	1.11	1.15

¹Real, Veränderung p.a. in % ²Veränderung p.a. in % ³Jahresdurchschnitt

Di seguito, nella Tabella 4, il confronto con i dati relativi allo sviluppo delle nazioni con economie avanzate prospettati da BAKBasel.

Tabella 4
PROGNOSEN DER WELTWIRTSCHAFTLICHEN ENTWICKLUNG (BAKBasel, 11.9.2015)

	BIP ¹		Privater Konsum ¹		Investitionen ¹		Arbeitslosenquote ²		Inflation ²	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
USA	2.5	2.8	3.0	3.0	3.9	5.3	5.3	4.8	0.1	1.9
Japan	0.8	1.8	-0.4	2.1	0.6	1.2	3.4	3.5	0.8	0.5
EU 27	1.7	2.1	2.0	1.8	1.7	3.0	9.6	9.2	0.1	1.3
Deutschland	1.6	2.2	1.9	1.7	2.0	3.7	4.8	4.6	0.4	1.5
Schweiz	0.8	1.2	1.3	1.2	0.3	-0.2	3.3	3.6	-1.1	-0.2

Si può osservare che in effetti la Svizzera, per il biennio 2015-16, è quella che dovrebbe registrare il minor saggio di crescita del PIL; ma è quella che registra la disoccupazione e l'inflazione più bassa, addirittura negativa in quest'ultimo caso.¹

¹ Il livello dei prezzi al consumo in Svizzera, a fine settembre 2015, era praticamente eguale a quello del 2007; da dicembre 2010 la contrazione è stata del 2,3%. È una situazione che dalla crisi degli anni Trenta non si registrava nel nostro Paese. E non si tratta della pericolosa 'deflazione' che potrebbe scatenare un avvitamento dell'economia su se stessa (come appunto nei primi anni Trenta del secolo scorso, oppure del Giappone negli ultimi due decenni), bensì di una forte stabilità dei prezzi sovente poco apprezzata dagli economisti teorici e no, ma senz'altro dai consumatori. A questo si accompagnano saggi d'interesse estremamente bassi, che hanno tra l'altro facilitato l'accesso alla proprietà dell'abitazione primaria (passata dal 27% al 42% in Ticino) e ridotto la spesa per interessi sul debito pubblico. Certo questa tendenza gioca a sfavore dei risparmiatori, ma questi almeno non perdono potere d'acquisto grazie ad un'inflazione leggermente negativa o nulla.

Ecco infine come vede, più sul medio-lungo periodo, gli sviluppi un altro centro di ricerca, il *Trading Economics*, che pubblica gli indicatori principali di ben 196 nazioni. *Trading Economics* fornisce le seguenti previsioni fino al 2020 per la Svizzera (datate al 13.7.2015):

Tabella 5

Variabile	Actual	Q3/15	Q4/15	Q1/16	Q2/16	2020
Government Bond 10Y	0.09	0.07	-0.03	0.06	0.15	0.06
Stock Market	9223	8817	8748	8691	8635	9898
GDP	685	702	707	712	717	826
GDP Growth Rate	-0.20	0	0.3	0.42	0.43	0.43
GDP Annual Growth Rate	1.10	0.65	0.5	1.23	1.2	1.22
GDP Constant Prices	163007	163043	163063	163264	163475	164004
GDP per capita	58996	55775	56049	55962	55874	56313
Gross Fixed Capital Formation	38687	38760	38821	38833	38838	39008
GDP per capita PPP	54982	51763	51919	51936	51954	52033
Unemployment Rate	3.10	3.41	3.3	3.06	3.03	3.02
Employed Persons	5004	5046	5060	5090	5103	5258
Unemployed Persons	142084	148578	152327	155323	157484	153225
Wages	6160	6250	6309	6278	6246	6395
Wages in Manufacturing	106	107	107	107	107	104
Population	8.13	8.19	8.21	8.23	8.25	8.57
Inflation Rate	-1.00	0.63	0.84	-0.77	-0.55	-0.96
Consumer Price Index CPI	98.40	97.76	97.64	97.5	97.44	97.11
GDP Deflator	99.30	99.04	98.96	98.82	98.71	97
Balance of Trade	3433.00	2801	2612	2805	2728	2784
Exports	15458.88	16344	16386	16310	16352	15874
Imports	12025.55	13686	13728	13526	13586	13035
Current Account	13741.68	15630	15801	16089	15658	15465
Current Account to GDP	7.00	8.03	8.69	9.8	10.91	9.43
Government Budget	-0.10	-0.3	-0.16	-0.18	-0.2	-0.01
Government Debt to GDP	34.20	33.82	33.33	33.26	33.18	32.84

Economic Forecasts for Switzerland including a long-term outlook for the next decades, plus medium-term expectations for the next four quarters and short-term market predictions for the next release affecting the Swiss economy. (forecast updated 7/13/2015)

Nella tabella generale degli indicatori nazionali più importanti, che non possiamo riportare qui per mancanza di spazio, si nota l'**ottima salute generale di cui gode la Svizzera**, che si classifica con le prime, accanto a Svezia, Norvegia, Danimarca e Paesi Bassi. Anche per quanto riguarda l'indebitamento pubblico, la Svizzera occupa un posto privilegiato nel confronto internazionale. Ancorché la situazione sia caratterizzata da una certa instabilità (basti pensare alla decisione della Banca Nazionale di abbandonare la soglia minima di 1.20 contro l'Euro, alla crisi finanziaria greca seguita da quella cinese e all'instabilità sul fronte russo e siriano) i dati di previsione presentati indicano un saggio di crescita dell'economia nazionale tra l'1 e il 2,5% per i prossimi 30 mesi, il che può essere considerato relativamente buono data la situazione internazionale attuale incerta. In ogni caso la bilancia commerciale e la bilancia delle partite correnti dovrebbero continuare ad essere fortemente positive (circa 30 miliardi per la prima, e 50-60 miliardi per la seconda); il che è rilevante poiché significa che in questo modo si mantengono almeno 350'000 posti di lavoro che altrimenti andrebbero a crearsi all'estero.

Nella tabella 5a riportata qui di seguito sono riassunti i dati relativi alle previsioni di crescita del PIL svizzero in termini reali come pubblicati dai centri di ricerca più importanti.

Tabella 5a

Centro di ricerca	2015	2016	2017	Data di pubblicazione
Segreteria di Stato dell'econ. (SECO)	+0,9	+1,5	..	17.09.2015
Banca Nazionale Svizzera	+1,0	17.09.2015
Credit Suisse	+0,8	+1,2	..	15.09.2015
UBS	+1,0	+1,4	..	28.08.2015
KOF	+0,9	+1,4	+1,8	01.10.2015
KOF Consensus Forecast	+0,7	+1,3	..	09.09.2015
BAKBasel	+0,8	+1,2	+2,3	11.09.2015
Fondo Monetario Internazionale	+1,0	+1,3	..	06.10.2015

2.2.2 Le valutazioni positive del quadro di riferimento dell'economia svizzera

La maggioranza degli studi sull'economia svizzera esprime i seguenti apprezzamenti:

- **Le condizioni quadro che offre la piazza economica svizzera sono molto buone.** Non per niente il messaggio dell'11.03.2015 del DFE sulla politica dell'innovazione evidenzia "la buona situazione macro-economica, la stabilità politica, la certezza del diritto, la solidità del sistema finanziario, una fiscalità favorevole, una popolazione istruita e multilingue, la pace sociale e un livello di vita elevato". Sulle strategie dell'innovazione, si nota che "la presenza simultanea in Svizzera di istituzioni pubbliche di ricerca [e di insegnamento aggiungiamo noi] di altissimo livello ben classificate a livello internazionale, e di imprese multinazionali con i loro centri di ricerca e sviluppo attivi su scala mondiale, costituisce un ulteriore fattore d'attrazione per le imprese innovative".²
- A queste condizioni quadro³ **si aggiungono altri fattori positivi** come la dinamica dei prezzi molto contenuta (al consumo, alla produzione e all'importazione, che poi si riflette

² L'Ufficio di Statistica del Principato del Liechtenstein ha diffuso uno studio dove si calcola la quota parte di spesa pubblica e di dipendenti pubblici nelle economie delle nazioni più importanti per il 2013. Con tutte le riserve che vanno fatte per questi studi comparativi, vale comunque la pena di notare che la quota di spesa del settore pubblico in Slovenia (2013) era del 59,7%, in Grecia del 59,2%, in Francia del 57,1%, in Svezia del 53,2%, in Austria del 50,9%, in Italia del 50,5%, nell'EU del 48,5%, in Gran Bretagna del 45,3%, in Germania del 44,3%, in Spagna del 44,3%, in Svizzera del 31,5% e nel Liechtenstein del 24,2%. Circa la quota di dipendenti pubblici sui posti di lavoro totali, sempre tenendo conto delle realtà diverse nelle varie nazioni, lo studio indica che essa è in Danimarca eguale al 31,5%, in Francia al 24,5%, in Finlandia al 22,9%, in Polonia al 21,5%, nei Paesi Bassi al 21,4%, in Grecia al 20,7% e in Svizzera al 14,5%. Queste cifre si commentano da sole.

³ La Svizzera si classifica nelle primissime posizioni di numerosi studi economici e sociali internazionali elaborati da centri di ricerca esteri, anche se occorre prudenza nella loro interpretazione. Intanto quest'anno, dopo la rivalutazione del franco, la Svizzera si situa al primo posto sul Continente per reddito pro capite (e l'indice di Gini è leggermente sotto la media europea, denotando una distribuzione leggermente meno concentrata della media). Nel 2013 l'*Economist* sosteneva che la nostra nazione offre, in senso assoluto, le migliori prospettive per chi fosse nato in quell'anno. Il *Global Innovation Index* calcolato su 7 parametri e numerosi sotto-parametri, calcolato dalla Cornell University e INSEAD ci piazza primo posto davanti al Regno Unito, alla Svezia e alla Danimarca. Alla fine di settembre 2015, per la settima volta consecutiva, il *World Economic Forum* (su calcoli di Klaus Schwab e Javier Sala-i-Martin), ci classifica primi per competitività globale, calcolata su 13 parametri principali. Inoltre, ci classifichiamo tra i primi per quanto riguarda l'indice di trasparenza e tra gli ultimi per l'indice di corruzione. Il prof. Friedrich Schneider, dell'università di Linz, un vero pioniere della valutazione dell'economia sommersa, per il 2014 ci classifica con l'Austria tra i più virtuosi (Austria: 7,8% di economia sommersa; Svizzera: circa 8%, anche se in leggero aumento negli ultimi anni). E per quanto riguarda la terza età (cioè gli ultra sessantenni) il *Global Retirement Index* e il *Global Age Watch Index* calcolati su numerosi parametri ci vedono ancora una volta al primo posto, prima dei paesi del Nord-Europa.

positivamente sui costi di produzione e i prezzi all'esportazione), i tassi d'interesse tra i più bassi al mondo (secondi soli a quelli che aveva la Germania prima dell'introduzione dell'euro), una bilancia commerciale che dal 1992 è in attivo - e ora raggiunge i 3 miliardi al mese - e una bilancia delle partite correnti altrettanto fortemente in attivo (ha sfiorato negli ultimi anni il +13% del prodotto interno lordo, anche se recentemente si è ridimensionata attorno al +7-8%).

- Questi risultati positivi sono anche dovuti a quella che possiamo definire come *rivalutazione competitiva del franco svizzero*, e cioè: franco forte → importazioni di materie prime ed energetiche, prodotti semi-finiti e finiti a basso prezzo → inflazione e tassi d'interesse contenuti → pace sociale, servizi pubblici efficienti, e quindi → esportazioni di beni e di servizi competitivi → bilancia commerciale e delle partite correnti (molto) positive → franco in continuo apprezzamento.

2.2.3 Il rapporto tra la crescita nazionale e quella del Cantone Ticino

A nostra conoscenza solo il BAKBasel, su mandato del DFE e di Bancastato, elabora previsioni specifiche per l'economia del Cantone Ticino. Intanto con i Grafici 1 e 2 (nostra elaborazione), diamo la variazione del PIL reale per gli anni 2008-12 paragonando nel Grafico 1 il Cantone Ticino alla media nazionale e poi nel Grafico 2 sulla pagina a lato per le diverse regioni svizzere.

Grafico 1

Variazione del PIL reale, 2008-2012

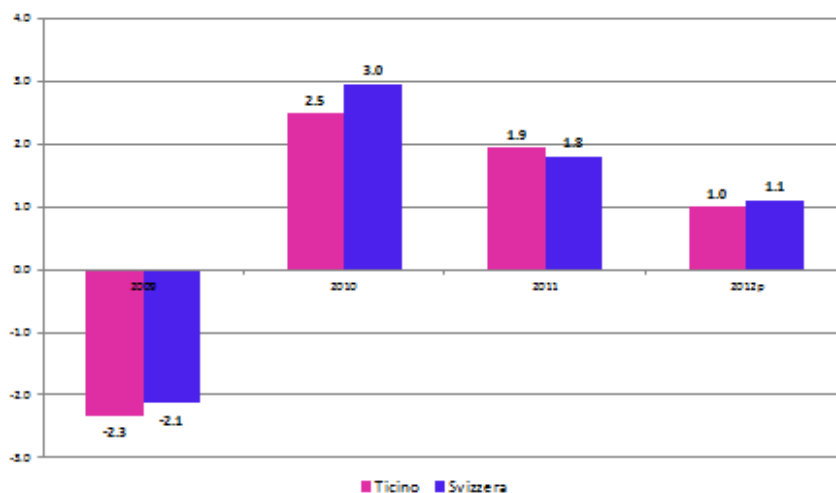
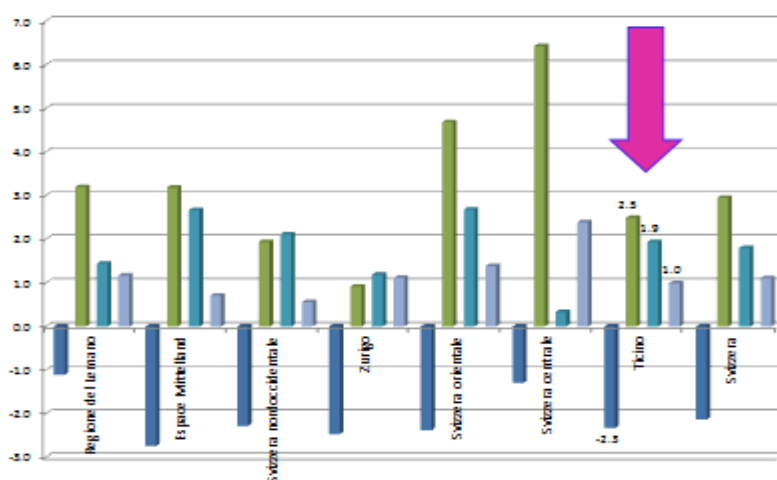


Grafico 2

Variazione del PIL reale, 2008-2012



La più recente elaborazione da parte del BAKBasel delle previsioni per il nostro Cantone risale all'8 luglio 2015; riproduciamo i dati più importanti nella Tabella 5b che sembrerebbe mostrare per il Cantone Ticino per il periodo 2015-19 un saggio di crescita leggermente più contenuto rispetto a quello nazionale. È però probabile che i dati consuntivi siano migliori di quelli previsti, anche perché nel frattempo le previsioni dello stesso centro di ricerca sono state riviste leggermente verso l'alto, come pure dato che nel frattempo il franco svizzero ha perso qualche punto contro l'euro e il dollaro, ridando così fiato alle esportazioni.

Tabella 5b
Previsioni incremento PIL reale 2015-19

Anno	2014	2015	2016	2017	2018
Svizzera	2.0	0.6	1.5	2.3	1.9
Cantone Ticino	2.0	-0.1	1.1	2.1	1.7

Fonte: BAKBasel 8.7.2015

Anche se nel frattempo il saggio di crescita nazionale è stato rivisto attorno allo 0,8-1%, questi dati sembrerebbero confermare, salvo per l'anno 2015 (ancora tutto da verificare), che il nostro Cantone dovrebbe registrare nei prossimi anni un saggio di crescita solo di qualche decimo di punto inferiore a quello nazionale. Ciò è abbastanza in linea con quanto successo negli anni scorsi, e quindi non è sorprendente. Bisognerà poi vedere i dati a consuntivo per il 2015, in quanto la crescita dei posti di lavoro nel nostro Cantone nel primo semestre è stata superiore alla media nazionale; previsioni confermate pure da Manpower per il secondo semestre 2015. Senza tuttavia omettere che occorrerà valutare anche l'evoluzione dei salari nei singoli settori, sia per i residenti (svizzeri e stranieri) sia per i frontalieri. Perciò occorre sempre prudenza nel fare previsioni.

2.3 Alcune peculiarità del Cantone Ticino

2.3.1 Il confronto con la Svizzera

L'economia del Cantone Ticino per certi aspetti replica le particolarità dell'economia nazionale; per altri ancora è relativamente più avvantaggiata, mentre soffre di ritardi in altri casi ancora. Nel complesso si può dire che se il Cantone Ticino è meno performante rispetto alla media nazionale in generale viene a trovarsi in una posizione privilegiata rispetto ad aree geograficamente simili alla nostra, ma istituzionalmente differenti, come le regioni italiane confinanti, e quelle austriache, tedesche e francesi con qualche eccezione (vedi rapporto IRE, 2015). Se si pensa per contro all'evoluzione storica dell'economia del Cantone Ticino sin dall'immediato secondo dopoguerra, la sensazione è che siamo sempre meno un'“**economia a rimorchio**” come l'aveva più di quattro decenni fa definita l'economista Angelo Rossi, dato che s'è recuperato in competitività in diversi settori trainanti. È un processo di recupero e trasformazioni strutturali che vuole tempo, mezzi finanziari notevoli e grande imprenditorialità.

2.3.2 La bilancia commerciale del Ticino

La **bilancia commerciale** del Cantone negli ultimi trimestri è stata leggermente negativa. Escludendo i 'gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi' - la cui inclusione, data la particolarità di questi beni, andrebbe a distorcere la nostra analisi - essa era positiva negli anni 2006-8, in pareggio nel 2000, negativa nel 2010 e leggermente negativa negli ultimi trimestri. Ad esempio nel IV trimestre del 2014 segnava, sempre escludendo i 'gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi', 1'637 milioni all'esportazione e 1'753 all'importazione, con un saldo negativo di 116 milioni, il che equivale circa all'1,8% del PIL.⁴ Un risultato che non è sorprendente, essendo il Ticino un Cantone di frontiera, e quindi molto soggetto alla concorrenza da parte delle imprese d'oltre frontiera (ad esempio quella della distribuzione, ma non solo). Per contro, per lo stesso periodo, la Svizzera registrava un saldo positivo della sua bilancia commerciale di circa il 3% del PIL. Ma la bilancia commerciale non è tutto.

2.3.3 La bilancia delle partite correnti

Più importante è la **bilancia delle partite correnti** (che include la bilancia commerciale, dei trasferimenti unilaterali, dei servizi e dei redditi da lavoro e da capitale). A livello nazionale essa è fortemente in attivo (oscilla tra il +7 e il +13% del PIL). La Banca Nazionale Svizzera ha pubblicato i dati per la bilancia delle partite correnti per il 2013, 2014 e il primo trimestre del 2015. Nel 2014 il saldo della bilancia delle partite correnti (merci più servizi) è stato di 45 miliardi di franchi (-23 miliardi sorprendentemente rispetto al 2013); mentre nel primo trimestre del 2015 era di 17,127 miliardi di franchi, il che vuol dire che siamo in fase di recupero. Per ora non disponiamo dei dati disaggregati precisi riguardanti il Cantone Ticino, ma vi sono buone ragioni per ipotizzare che anche per il nostro Cantone non vi siano stati scostamenti significativi negli ultimi trimestri. In questo senso l'abbandono della soglia di 1,20 per l'Euro da parte della BNS non sembra aver avuto un impatto particolarmente negativo sui rapporti commerciali e dei servizi con l'estero. (Soprattutto se si pensa che durante l'estate 2015 l'euro ha recuperato diversi punti contro la nostra moneta.) Ci preme tuttavia notare che i dati della BNS sono probabilmente inferiori ai dati effettivi, e ciò per diverse ragioni.

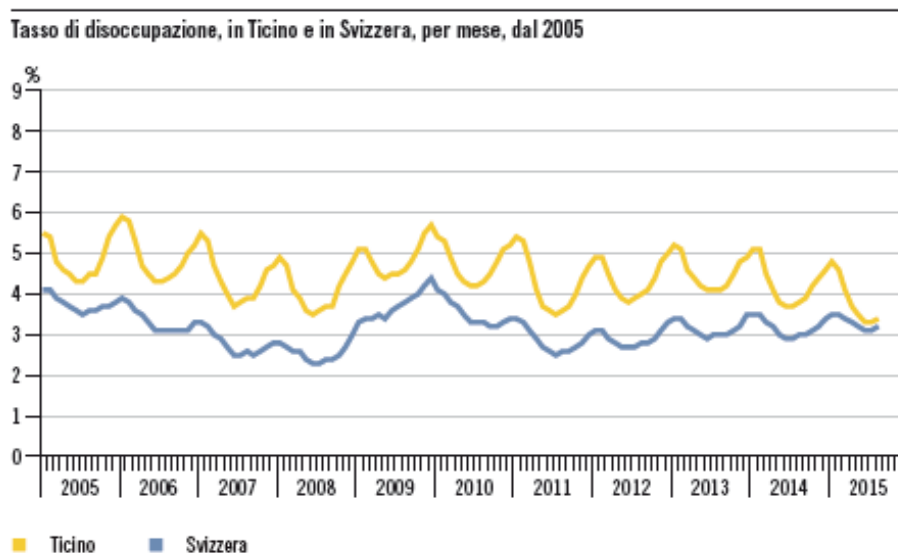
⁴ Lo storico Raffaello Ceschi sottolineava sempre che nel passato il Cantone Ticino dipendeva in modo importante dall'economia e agricoltura lombarda, soprattutto per l'importazione di generi alimentari. Il blocco di Napoleone mise in ginocchio il nostro Cantone.

2.3.4 Si va verso la Svizzera

La convinzione di chi scrive è che, soprattutto considerando il lungo periodo, **l'economia del nostro Cantone tenda lentamente a convergere** verso la media nazionale, benchè grande prudenza debba essere esercitata. È pur vero che il reddito pro capite è ancora del 14-16% più basso di quello mediano svizzero, ma si potrebbe argomentare (come fanno diversi studi, vedi 3.2.2) che il costo della vita sia leggermente inferiore a quello medio nazionale. Inoltre l'industria di esportazione dà segni di dinamismo; e si sta recuperando nel settore della formazione e della ricerca (sia con l'Università, la SUPSI, il Cardiocentro, lo IOSI, l'IRB, il Medical Master, il Centro Svizzero di Calcolo e diversi altri centri di competenza).⁵ Per il nuovo concetto di perequazione intercantonale il Ticino è oramai molto vicino alla media nazionale (e questo ovviamente ci costa molti soldi rispetto a qualche anno fa). Infine la prossima apertura della Galleria di base del S. Gottardo rappresenta un altro tassello di convergenza verso la mediana nazionale. Perfino nelle statistiche della disoccupazione il Cantone, che normalmente registrava un 1-1,5% di disoccupati in più della media nazionale, si sta da diversi mesi avvicinando alla media nazionale (anche in base ai criteri ILO); cosa che non si sta osservando nei cantoni romandi di frontiera.⁶ Da ultimo è forse doveroso sottolineare che l'Amministrazione Cantonale Ticinese rimane la più competitiva della Svizzera latina, secondo quanto affermato da uno studio delle Camere di Commercio della Romandia del mese di aprile 2015. "Il buon funzionamento in seno all'amministrazione è un elemento determinante nelle condizioni quadro delle relazioni tra Stato ed economia", ha rilevato il direttore della Camera di commercio e dell'industria di Neuchâtel, Florian Néméti.

Nei grafici 3a,b,c,d qui di seguito riportiamo l'andamento della disoccupazione in Ticino confrontato con la media nazionale, e quella degli altri cantoni (fonte UST, USTAT).

Grafico 3a

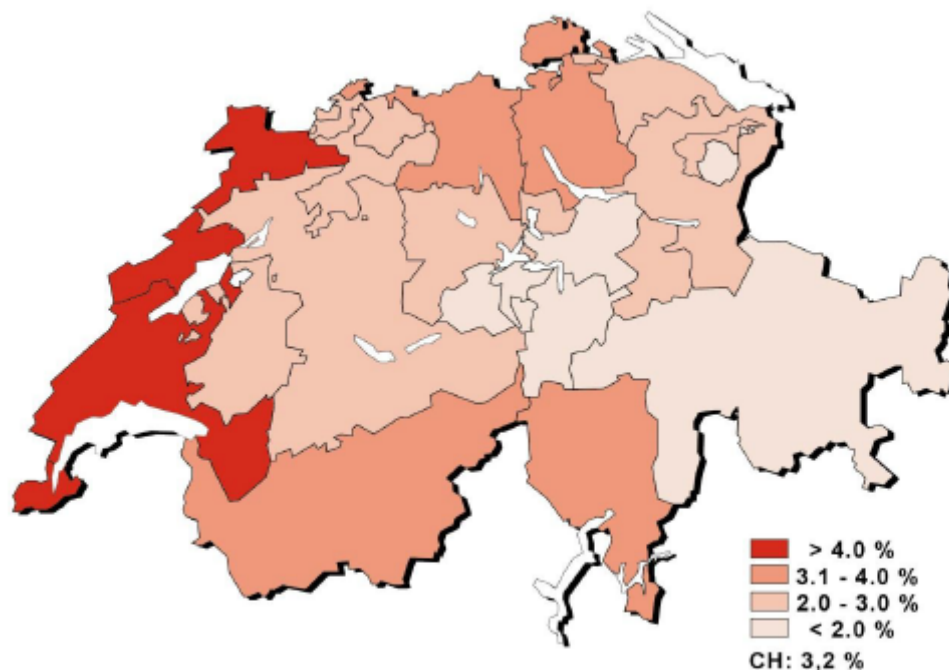


⁵ È del mese di ottobre di quest'anno un'interrogazione del Consigliere Nazionale Marco Romano che chiede al Consiglio Federale la possibilità di decentralizzare verso il Ticino alcuni istituti e centri dei Politecnici Federali.

⁶ A fine agosto 2015 il tasso ufficiale di disoccupazione in Svizzera era al 3,2%, contro il 3,4% in Ticino. La situazione resta difficile in Romandia, in particolare nei cantoni di Ginevra (5,5%), Neuchâtel (5,4%) e Vaud (4,9%). Ai sensi della definizione dell'Ufficio Internazionale del lavoro (ILO) il tasso nazionale a fine giugno era del 4,2% (6,4% per i giovani). Il medesimo tasso, sempre a fine giugno, era del 4,7% in Germania; 9,8% in Francia; 5,9% in Austria e del 12,2% in Italia (41,3% per i giovani).

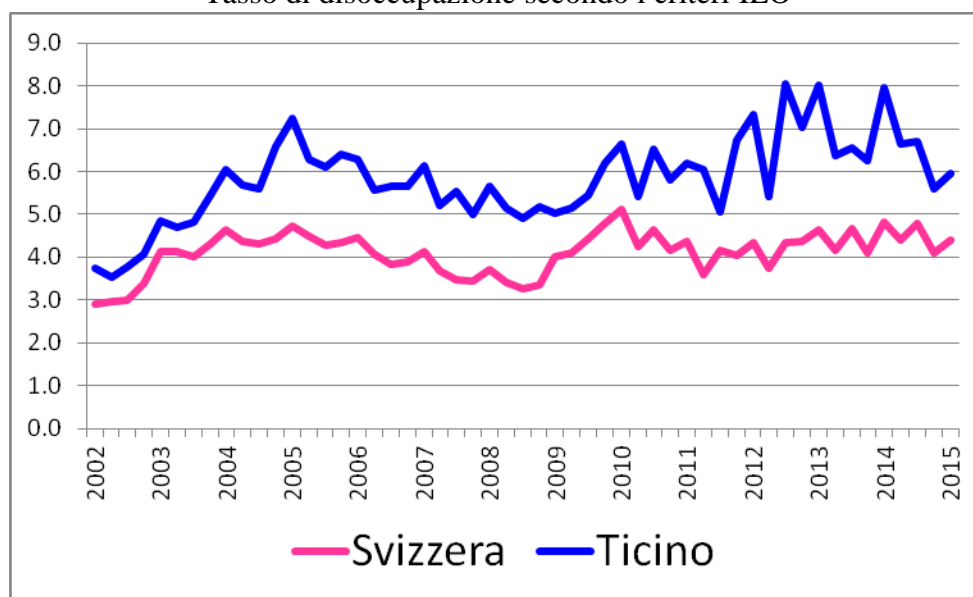
Nel Grafico 3b che segue si nota appunto che il Ticino ora sta meglio dei cantoni di frontiera romandi.

Grafico 3b
Tasso di disoccupazione per Cantone, settembre 2015



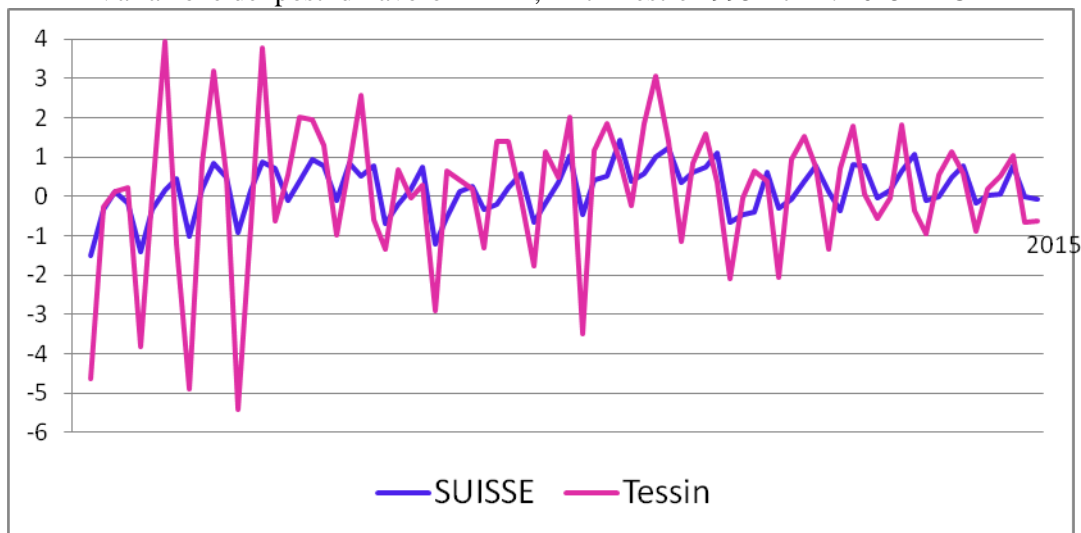
Dal Grafico 3c che segue risulta tuttavia che il tasso di disoccupazione rilevato secondo i criteri ILO denota una tendenza meno rosea per il Ticino.

Grafico 3c
Tasso di disoccupazione secondo i criteri ILO



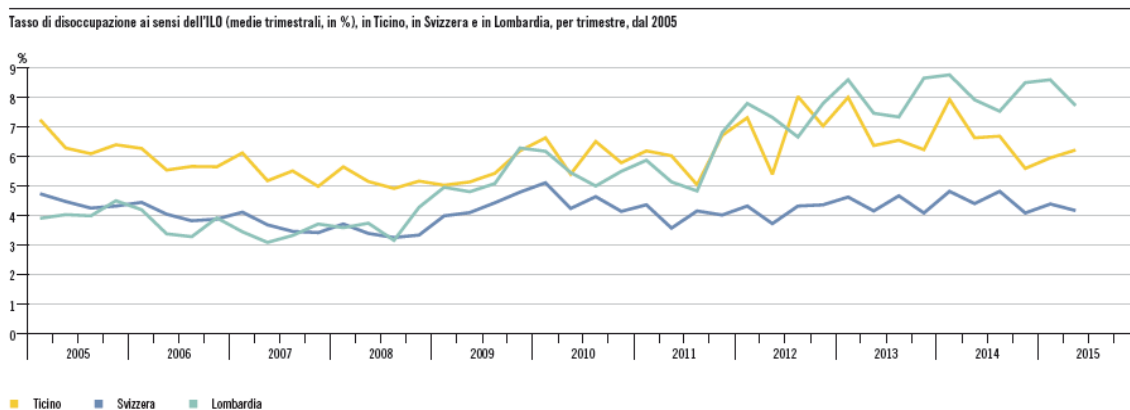
Il grafico 3d mostra in particolare come la volatilità della creazione e distruzione di impieghi nel mercato del lavoro sia superiore nel nostro Cantone rispetto alla media nazionale, ulteriore fattore di instabilità da ritenere per le politiche economiche.

Grafico 3d
Variazione dei posti di lavoro in ETP, III trimestre 1995-I trim. 2015 TI-CH



Nello specifico il Grafico 3e mostra come dal 2007 in avanti la disoccupazione in Lombardia abbia superato in modo sensibile quella del Cantone Ticino, e ovviamente quella della Svizzera; questo fatto può risultare determinante ai fini dell'analisi sulla pressione del mercato del lavoro ticinese. Notiamo infine tuttavia che nel Cantone Ticino, in controtendenza rispetto alla maggior parte degli altri cantoni svizzeri, il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è diminuito di ben 700 unità da fine settembre 2014 a fine settembre 2015, un record nazionale.

Grafico 3e
Disoccupazione in Svizzera, Ticino e Lombardia



2.3.5 Alcune componenti importanti dell'economia regionale

2.3.5.1 Le componenti per il successo del Ticino

Il rapporto IRE (2015, pp. 113ff) identifica 8 determinanti per il successo dell'economia del nostro Cantone (e non solo). Esse riguardano: (a) la sicurezza; (b) le abilità professionali (skills), la formazione e conoscenza; (c) i centri decisionali e organizzativi; (d) l'accessibilità e l'attrattività; (e) la struttura sociale; (f) la struttura della popolazione; (g) la struttura economica; e (h) la sostenibilità ambientale. Sono tutte variabili importanti per il successo di una piazza economica, e ne consideriamo alcune da vicino.

2.3.5.2 Determinanti più significative

2.3.5.2.1 Abilità professionali (Skills), formazione, conoscenza

Da un quarto di secolo a questa parte il nostro Cantone in questo contesto ha fatto passi in avanti da giganti. La formazione professionale, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), l'Università della Svizzera italiana (USI), il Centro di Studi Bancari, l'Istituto Oncologico della Svizzera italiana (IOSI), l'Istituto di Ricerche in Biomedicina (IRB) e adesso la nuova Facoltà di bio-medicina con il Medical Master, il costituendo Centro di competenza delle Officine delle FFS, il Cardiocentro, con diversi altri centri di eccellenza oltre a quelli già menzionati, stanno dando un forte impulso alla nostra economia e a tutta la società civile. I frutti si raccoglieranno più tardi; ma la strada scelta è quella giusta. Inoltre la creazione di questi centri professionali e universitari ha frenato, se non invertito, l'esodo dei giovani ticinesi verso centri professionali d'oltre Gottardo o addirittura all'estero. Come sosteneva il Consigliere di Stato Giuseppe Buffi, con queste iniziative si voleva tamponare l'emorragia degli accademici ticinesi che non trovavano lavoro nel Cantone e quindi non rientravano in esso al termine della loro formazione, con grosse perdite per la potenzialità di sviluppo della nostra economia e delle casse pubbliche. Recentemente il presidente del Politecnico Federale di Zurigo Prof. Lino Guzzella, commentando l'accordo tra ETH e USI che permetterà di partire nel 2019 con il *Medical Master* in Ticino, ha testualmente detto, considerato anche che tra pochi mesi Zurigo sarà collegato con il Ticino in poco più di un'ora e mezza, che l'ETH vuol collaborare sempre più intensamente in tutti i campi con i centri di ricerca e insegnamento del Cantone. Fondando con grande visione il Politecnico di Zurigo nel 1855 neanche Stefano Franscini avrebbe potuto immaginare una simile progettualità.

Considerando il numero di iscritti alle università e alle scuole universitarie professionali e pedagogiche, in Ticino si registrano circa 21 iscritti ogni 1000 abitanti, quasi nella media svizzera. Ci precedono i cantoni romandi e Zurigo e Lucerna in particolare. Se si considerano solo gli iscritti all'università e politecnici, il Canton Ticino occupa la sesta posizione a livello nazionale. Nel 2013 il 16% degli studenti ticinesi era iscritto all'USI, mentre il 13% era iscritto a Zurigo e il 16% a Losanna. Da notare che l'USI ha la più alta quota di studenti stranieri (attorno al 65-70%), contro il 53% dell'EPFL e il 14% dell'Università di Lucerna. L'alta quota di stranieri dell'USI, fonte d'arricchimento culturale e scambio, è in parte imputabile alla situazione precaria delle università italiane; essa comporta costi supplementari poiché sugli iscritti stranieri l'università non riceve l'aiuto federale.

L'economia si vale della qualità di tutto il sistema scolastico, compresa la scuola dell'obbligo. Di particolare importanza, ai fini della disponibilità di manodopera, è però la transizione dalla scuola media al grado secondario II, in particolare al settore della formazione professionale di base. Contano pure, ai fini dell'attrattività di questo settore, sempre nell'ottica dell'economia

e della disponibilità di maestranze ben formate a ogni livello, le possibilità di sbocco dalla formazione professionale di base verso gli studi terziari di grado A, ossia le scuole universitarie professionali, passando per la maturità professionale; oppure verso gli studi terziari di grado B, cioè verso le scuole specializzate superiori oppure verso la formazione professionale superiore che prepara agli esami federali di professione o di diploma.

Orbene, l'elevato tasso di transizione dalla scuola media ai licei, del 33% circa, fra i più alti tra i Cantoni svizzeri, impoverisce il settore parallelo della formazione professionale, anche se poi quest'ultimo recupera una buona parte di coloro che dopo un anno o due sono respinti dai licei. Inoltre, nella formazione professionale è ancora forte l'attrattiva dei curricula commerciali o amministrativi, soprattutto di quelli a tempo pieno, i cui assolvanti trovano poi difficoltà a inserirsi nel relativo mondo del lavoro, in cui l'occupazione è ora in contrazione. Il risultato complessivo è pertanto una certa carenza, di fronte anche all'aumento dei posti di lavoro intervenuto in questi anni nel Cantone, di personale formato nelle professioni dell'artigianato e dell'industria, con il conseguente facile ricorso all'abbondante offerta del frontalierato, benché quest'ultimo sia formato in maniera meno strutturata. A sua volta questo ricorso al frontalierato provoca, laddove non ci sono contratti collettivi d'obbligatorietà generale o normali, un certo effetto *dumping*, che finisce per disincentivare, in un circolo vizioso, i residenti ad intraprendere queste professioni.

Malgrado questi aspetti non del tutto promozionali ai fini di un più adeguato orientamento delle scelte formative dei giovani ticinesi, in funzione soprattutto del fabbisogno dell'economia, nel complesso il settore della formazione professionale si presenta solidamente strutturato e impiantato. Il tasso di conseguimento della maturità professionale è fra i più alti in Svizzera, la collaborazione con le associazioni imprenditoriali ai fini della formazione pratica nei centri interaziendali è collaudata e favorita anche dall'istituzione di un Fondo cantonale per la formazione professionale che li finanzia, prelevando lo 0,9 per mille dell'intera massa salariale erogata nel Ticino. Come già indicato sono assicurati parecchi sbocchi formativi a livello universitario di eccellente qualità anche nel Ticino ad opera della SUPSI (quest'ultima vanta uno dei più alti tassi di successo in Svizzera nella ricerca applicata competitiva), come pure a livello non universitario nelle scuole specializzate superiori. Queste offrono quasi una trentina di curricula dall'edilizia fino alla sanità, passando per la meccanica, l'informatica, la chimica e la biologia, la moda, la tecnica medicale.

Per un ulteriore consolidamento e promozione generale della formazione professionale potrebbe servire un **raggruppamento sotto un unico cappello** amministrativo delle scuole specializzate superiori, pur mantenendo fisicamente i singoli curricula delocalizzati nelle attuali sedi scolastiche ai cui indirizzi si riferiscono. Scuole specializzate superiori che danno la possibilità, anche a coloro che non hanno conseguito la maturità professionale, di accedere a una formazione professionale superiore di carattere più operativo.

Ai fini dei quattro settori chiave individuati dallo studio dell'IRE (biotecnologie, meccatronica, moda e turismo), in quello delle *Life sciences*, che occupa 4'000 collaboratori equivalenti a tempo pieno, di cui 3'000 nella produzione, deve essere ulteriormente promossa l'offerta della formazione nel settore, con il consolidamento, accanto alla via tradizionale del tirocinio in azienda, della scuola d'arti e mestieri (a tempo pieno) per la formazione di laboratoristi in chimica e biologia nel Centro professionale di Trevano. Quest'ultima può essere propedeutica, con il suo curriculum di maturità professionale, alla formazione ingegneristica nel settore presso le scuole universitarie professionali del resto della Svizzera, oppure nel curriculum di tecnica della chimica e della biologia della Scuola specializzata superiore pure di Trevano.

Più in generale, per lo sviluppo dell'altro settore chiave, quello della meccanica e dell'elettronica, dove la formazione professionale è ben impiantata grazie anche a una decina di centri di formazione interni alle aziende del ramo, potrebbe essere opportuno rispolverare la misura dell'anno di base del tirocinio, ossia un primo anno di tirocinio con maggiore spazio dato alla formazione pratica nei centri interaziendali invece che in azienda e con un maggior spazio dato pure all'insegnamento teorico a scuola. La misura avrebbe il vantaggio di attenuare il brusco passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione in azienda e nel contempo di consegnare alle aziende, dopo l'anno di base in cui le persone in formazione si avvicinerebbero solo gradualmente all'azienda, giovani già introdotti alla professione. Questa misura dell'anno di base del tirocinio potrebbe anche essere applicata con successo in professioni dell'artigianato e non costituirebbe un aggravio rilevante dal profilo dei costi, poiché l'incremento della frequenza dei corsi interaziendali e delle lezioni teoriche a scuola nel primo anno sarebbe compensato da una loro riduzione negli anni successivi.

2.3.5.2.2 Accessibilità e mobilità

Il rapporto IRE (2015, pp. 121-3) sottolinea che l'accessibilità di una specifica regione può essere intesa come (a) l'apertura verso i mercati esterni; (b) la facilità di entrata e di uscita dei turisti, e (c) l'accessibilità interna, cioè la rapidità e la facilità con la quale possono essere raggiunti i posti di lavoro. Possiamo osservare che il Cantone Ticino presenta uno dei tempi di percorrenza del tragitto casa-lavoro minori rispetto a tutta la Confederazione (solo il 7,5% dei pendolari ticinesi impiega più di un'ora per arrivare a lavoro). La buona infrastruttura stradale è senz'altro un fattore positivo, seppur messo sotto forte pressione negli ultimi anni. Il Cantone Ticino, a differenza ad esempio di molte altre valli alpine (come la Valchiavenna, o la Valtellina) ha la fortuna (ma che per alcuni è anche fonte di preoccupazione) di avere un'autostrada che lo attraversa da nord a sud. Restano diversi problemi non ancora risolti, come l'aggancio al Locarnese e quello del completamento della galleria autostradale del Gottardo.

L'accessibilità dall'esterno via ferrovia sta per essere ulteriormente migliorata con l'apertura, a fine 2016, della Neat, che accorcerà il tempo di collegamento con Zurigo inizialmente di 40 minuti. Tre anni dopo anche i collegamenti ferroviari tra Locarno, Bellinzona e Lugano saranno velocizzati. Con l'entrata in funzione di una nuova galleria a sud di Zurigo e la rinnovata tratta tra Zugo e Arth Goldau, i tempi di collegamento con il nord saranno ulteriormente accorciati. Si spera che nei prossimi anni sia completata la tratta Mendrisio-Arcisate e se possibile lo sbocco verso Como e Milano. Il rapporto IRE considera poi anche il ruolo dell'aeroporto di Lugano e sottolinea che il numero di collegamenti con esso non sia proporzionale all'aumento avuto negli altri aeroporti, soprattutto negli ultimi due anni. Dal 2009 in poi si è registrato una forte diminuzione dei collegamenti, che potrebbe mettere in pericolo il suo ruolo regionale e ciò nonostante l'inversione di tendenza registrata nel 2015.

In generale possiamo però concludere che la rete di collegamenti interni ed esterni al Cantone è buona, anche se non ancora ottimale e migliorabile, pensando soprattutto al Gottardo, al Mendrisiotto e al Locarnese. E in ogni caso pone il Cantone Ticino, un cantone alpino e prealpino, in una posizione di relativo vantaggio rispetto ad altre aree simili. La presenza, da 130 anni oramai, delle Officine delle Ferrovie Federali Svizzere di Bellinzona, potrebbe divenire un ulteriore asso nella manica di per sé e ancor di più se il Centro di competenza ferroviario aggregato ad esso e ormai avviato potrà svilupparsi secondo quanto auspicato dal Consiglio di Stato e dal gruppo di lavoro che ne ha studiato l'istituzione.

3 La struttura economica del Ticino: punti di forza e di debolezza⁷

3.1 Il quadro generale

Nella tabella che segue è proposta l'analisi SWOT che cerca di definire i punti di forza, di debolezza, le opportunità e i rischi dell'economia del nostro Cantone.

Tabella 6

Condizioni interne	
Forze	Debolezze
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Elevato livello di benessere ➤ Bassa imposizione fiscale nel contesto internazionale (diretta e indiretta) ➤ Imposte dirette sociali e molto progressive ➤ Forte redistribuzione del reddito da parte dello Stato ➤ Pace sociale e buona distribuzione del reddito da parte delle forze di mercato 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ PIL pro capite e crescita sovente inferiore alla media svizzera ➤ Alto tasso di anzianità della popolazione (<i>Sonnenstube</i>) ➤ Bassa natalità, rispetto a quella nazionale ➤ Aumento preoccupante dei casi di assistenza sociale
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita dell'occupazione superiore alla media svizzera ed europea negli ultimi 15 anni ➤ Crescita netta del numero di imprese 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Forte dipendenza dalla manodopera estera ➤ Tasso di occupazione più basso della media svizzera ➤ Livello e crescita della produttività sovente, ma non sempre, al di sotto della media nazionale ➤ Salario lordo mensile (mediano) più basso in Svizzera ➤ Quota di lavoratori non qualificati più alta della media nazionale
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Struttura economica diversificata ➤ Elevata quota di esportazioni di beni e servizi ➤ Minore produttività che non sempre significa minori retribuzioni 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Quota superiore alla media nazionale di attività a basso valore aggiunto ➤ Pochi vantaggi di produttività a livello svizzero per i settori ad alto contenuto di ricerca; ma maggiori a livello internazionale

Condizioni esterne	
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Crescita della domanda globale e soprattutto delle aree con le quali commerciamo ➤ Possibilità per le imprese di entrare nella catena internazionale del valore puntando su prodotti ad alto valore aggiunto, centri di innovazione e centri logistici globali ➤ Il mercato delle materie prime e dell'oro 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Incertezza e volatilità economica, finanziaria e geopolitica ➤ Rallentamento dell'economia europea ➤ Nuovo corso di cambio del franco sull'euro ➤ Ostilità verso il settore finanziario ed istituzionale svizzero da parte di diversi Stati ➤ Italia in crisi ➤ Tassi di interesse probabilmente in aumento a partire dal 2016
<ul style="list-style-type: none"> ➤ Modifica della struttura della popolazione ➤ Cambiamento della struttura della spesa e opportunità per i settori dei servizi anche locali 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ L'ampia disponibilità di lavoratori a basso costo inibisce il cambiamento strutturale ➤ La crisi del settore bancario e para-bancario ➤ Invecchiamento e precarietà incidono sulle finanze pubbliche (entrate e trasferimenti)
<ul style="list-style-type: none"> ➤ AlpTransit: riduce i tempi di percorrenza verso Zurigo (e in parte Milano) e tra i poli ticinesi: nuove opportunità per il mercato immobiliare e servizi turistici ➤ Altri progetti infrastrutturali (ferrovia Mendrisio-Arcisate) potrebbero essere positivi ➤ L'allacciamento stradale del polo di Locarno ➤ Il centro di competenza delle FFS a Bellinzona ➤ La creazione di un nuovo ospedale cantonale a Bellinzona potrebbe riequilibrare Sotto- e Sopraceneri 	<ul style="list-style-type: none"> ➤ Costi dei terreni/immobili (e potenziale impatto di AlpTransit su alcune zone) ➤ Tempi di percorrenza ridotti aumentano anche le possibilità di pendolarismo in uscita ➤ Possibile chiusura della galleria autostradale del San Gottardo

⁷ Siamo grati alla Dr.ssa Amalia Mirante per la collaborazione nell'elaborazione di questo capitolo in particolare, ma non solo.

L'analisi SWOT che precede cerca di riassumere, facendo riferimento anche al documento 'Programma d'attuazione della politica economica regionale' (licenziato dal Consiglio di Stato il 15 luglio 2015) le forze/debolezze più importanti dell'economia del nostro Cantone, più precisamente:

- I punti di forza, utili a raggiungere gli obiettivi di politica economica
- I punti di debolezza, che interferiscono con tale raggiungimento
- Le opportunità: cioè le condizioni esterne che ne favoriscono il raggiungimento
- I rischi: condizioni esterne che potrebbero compromettere gli obiettivi.

L'analisi rielabora i punti più rilevanti del contesto socioeconomico cantonale, sulla base delle analisi IRE, BAKBasel, LInn, e più recentemente della politica regionale, tenendo conto del settore finanziario (ma escludendo quello del turismo).

3.2 Aspetti particolari

3.2.1 Produttività e retribuzione: una relazione complessa nel mercato del lavoro ticinese

Come nota l'introduzione al 'Programma d'attuazione della politica economica regionale' licenziato, come già detto, dal Consiglio di Stato il 15 luglio 2015:

... recenti approfondimenti commissionati all'Istituto di ricerche economiche dell'USI e all'istituto BAK Basel Economics gettano una luce sul divario (crescente) della performance economica ticinese nei confronti delle altre regioni svizzere, rispetto alle quali il Ticino perde terreno in particolare sul fronte della produttività e delle condizioni salariali, oltre a registrare ritardi storici nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione solo in parte colmati dalla recente costituzione del polo universitario della Svizzera italiana. Il quadro è complicato dalla grave situazione di crisi che vive l'Italia e dall'abbandono della soglia minima di cambio operata dalla Banca Nazionale Svizzera, che contribuiscono a mettere sotto pressione il mercato del lavoro e i settori tradizionalmente più esposti alla concorrenza internazionale, in particolare l'industria e il turismo.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro del Cantone Ticino si può osservare che grosso modo dal 2002 al 2015:

- La crescita dei posti di lavoro è stata sovente superiore alla media nazionale, è cioè di circa 2'500-3'000 nuovi posti di lavoro a tempo pieno annuali.
- Tale crescita è stata assorbita in buona parte dai frontalieri, che sono passati, grosso modo, da 30'000 a 63'000; per di più la retribuzione dei frontalieri non solo è più bassa di quella dei residenti, in media, ma addirittura ha segnato uno stallo e addirittura diminuzioni in termini assoluti negli ultimi anni (infatti, oltre ai dati sui salari anche il gettito dell'imposta pro-capite alla fonte sembra dimostrarlo). Questa pressione al ribasso è stata confermata il 12 agosto 2015 da un rapporto della SECO sulla libera circolazione approvato dal Consiglio federale.
- Nel nostro Cantone la quota di lavoratori nei comparti a basso salario è più alta della media nazionale; inoltre la quota di lavoratori non qualificati è più elevata della media nazionale.
- Infine in Ticino il tasso di occupazione tra i residenti risulta tra i più bassi a livello nazionale. Nel 2012 il rapporto tra popolazione attiva occupata nelle coorte d'età tra il 15 e 64 anni era del 74%, contro l'80,5% a livello nazionale. Questo potrebbe però rappresentare un vantaggio per le politiche di riqualificazione della mano d'opera poiché esistono delle saccature di sotto-impiego.

La dinamica strutturale di un Cantone o di una regione dipende anche dalla distribuzione e mediana dei salari, dalle eventuali differenze tra i vari profili professionali e settori, dalla differenza dovuta all'età e al genere, e, non da ultimo, dal livello di produttività nei vari comparti. Considerato in termini aggregati, il salario mediano ticinese è inferiore del 14-18% rispetto a quello nazionale. Questo scarto si osserva soprattutto in alcuni comparti industriali; ma permane, anche se probabilmente in minor misura, nel settore dei servizi.⁸ Ci sono diverse ragioni che portano a queste differenze, che tra l'altro occorrerebbe inquadrare in un contesto, che vedremo più avanti (3.2.2), di un costo della vita leggermente più basso rispetto a quello nazionale, oltre che a un sistema fiscale più sociale (per aliquote e deduzioni) per i redditi medi e bassi. Tra queste ragioni possiamo menzionare:

- a. un'eventuale differente specializzazione della mano d'opera;
- b. una maggiore presenza femminile che sovente determina, anche a parità di responsabilità, salari più bassi;
- c. la pressione salariale verso il basso esercitata dalla domanda di lavoro da parte di non residenti, e magari anche da parte di stranieri residenti;
- d. un livello differente di sindacalizzazione dovuto a diversi fattori.

Occorre tuttavia notare che i differenziali di retribuzione non sono dovuti principalmente a differenziali della produttività, come sottolineano i rapporti IRE e BAKBasel. Il rapporto IRE (2015, p. 137) indica che, per esempio, il settore **tessile e dell'abbigliamento** (soprattutto) e il settore della **fabbricazione di apparecchiature elettriche** presentano valori estremamente negativi nel differenziale salariale e valori positivi nel differenziale di produttività. In questi, e probabilmente in altri casi, malgrado la produttività sia più elevata della media svizzera, i salari dei lavoratori ticinesi sono sensibilmente inferiori. Il rapporto IRE conclude che:

Dal lato della produzione, la posizione del Ticino è in questo caso ottimale in quanto riesce ad attingere a manodopera qualificata con livelli salariali non eccessivamente elevati. Per quanto riguarda invece la struttura economica, si rischia di non sviluppare adeguatamente quei processi che permettono di poter avere nel lungo periodo aziende caratterizzate da alti livelli di produttività, che sono le sole in grado di poter corrispondere salari elevati. È importante inoltre ricordare che il salario medio o mediano esprime anche le specifiche caratteristiche della forza lavoro del territorio ed è quindi non completamente confrontabile senza opportune rettifiche. È infatti facilmente intuibile che una forza lavoro meno formata riceva un salario medio inferiore rispetto a una forza lavoro maggiormente specializzata; allo stesso modo se nel cantone si ha prevalenza di settori ad alto valore aggiunto, che distribuiscono salari maggiori, il salario medio complessivo risulterà più elevato.

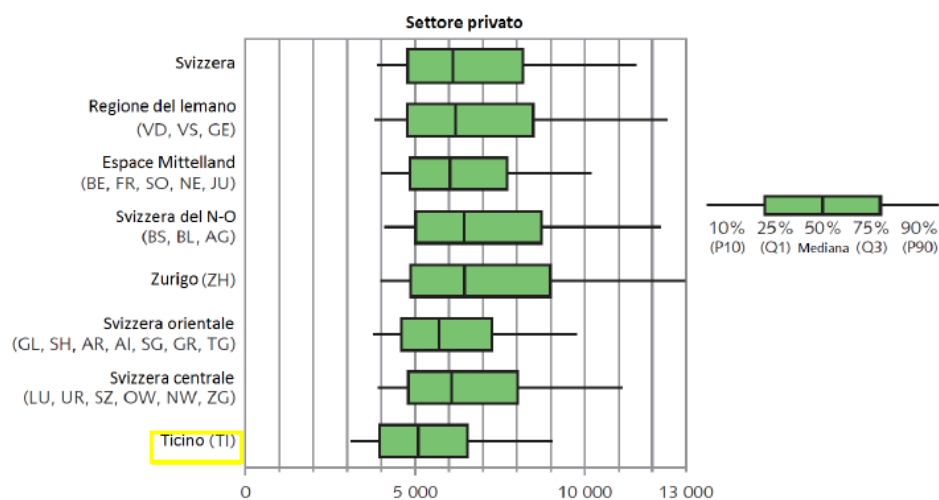
La Figura 106 dello studio IRE (2015, p. 130), riportato nella pagina che segue (Grafico 4), mostra come il salario mediano ticinese nel settore privato sia inferiore del 17% circa del salario mediano nazionale nel 2012. Questa differenza si registra soprattutto nel settore secondario, e in minor misura anche in quello dei servizi. Probabilmente questa forbice, dal 2012 in poi, si è allargata. Il rapporto conclude che:

Il dato del Cantone Ticino deve essere interpretato tenendo conto della tipicità del mercato locale, dove i lavoratori frontalieri sono principalmente non specializzati e remunerati con salari minori. Queste diversità nella struttura di domanda/offerta del mercato del lavoro hanno come risultante una differente distribuzione salariale sui lavoratori rispetto agli altri cantoni.

⁸ Una decina di anni fa si calcolava che il salario medio nel settore finanziario della piazza di Lugano, per mansioni e formazione simili, fosse del 10% inferiore a quello di Ginevra e del 15-20% inferiore a quello di Zurigo.

Grafico 4

Figura 106: Salario mensile lordo per il settore privato (mediana e intervallo interquartile) secondo le grandi regioni svizzere.



Fonte: elaborazione IRE su dati UST. Anno: 2012.

Il valore più ridotto della differenza nel settore delle costruzioni edili che si riscontra nel Grafico 5a che segue è da ascrivere all'esistenza del contratto collettivo dichiarato d'obbligatorietà generale su scala nazionale.

Grafico 5a

Differenze salario medio lordo, settore pubblico e privato
Cantone Ticino-Svizzera, anno 2012

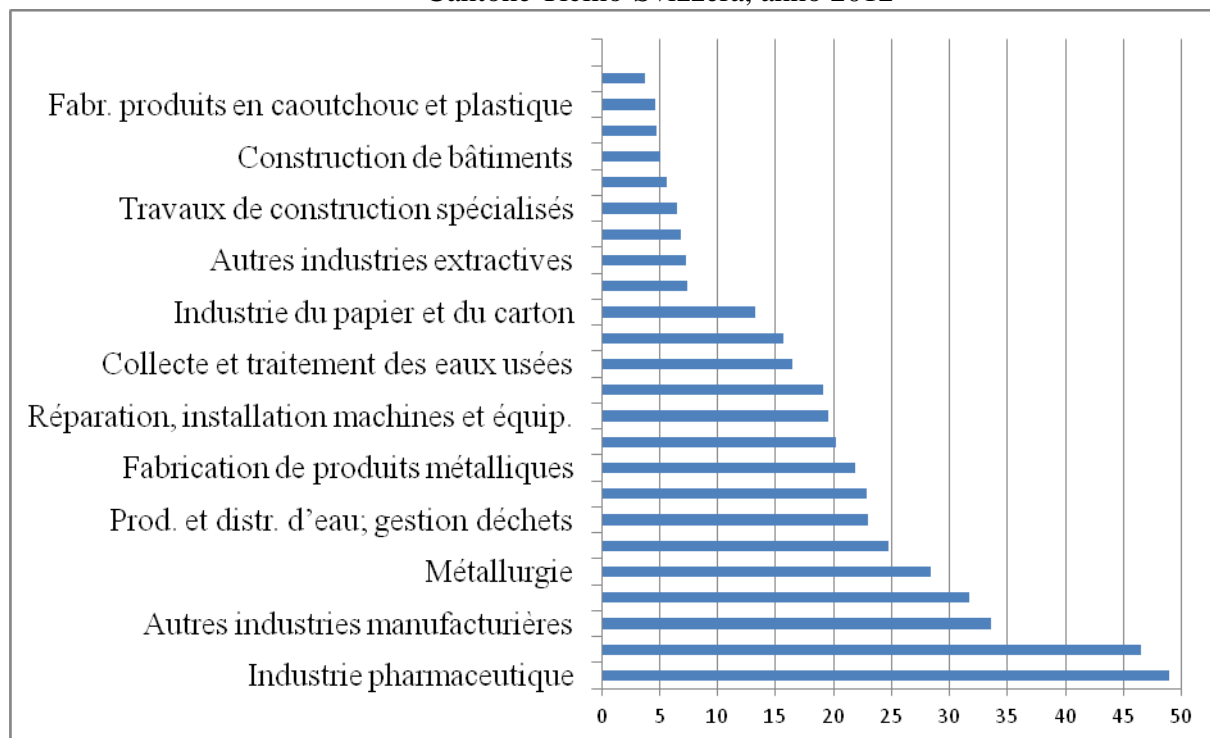


Grafico 5b
 La composizione del valore aggiunto per attività professionali
 Cantone Ticino e Zurigo (il più performante), anno 2012

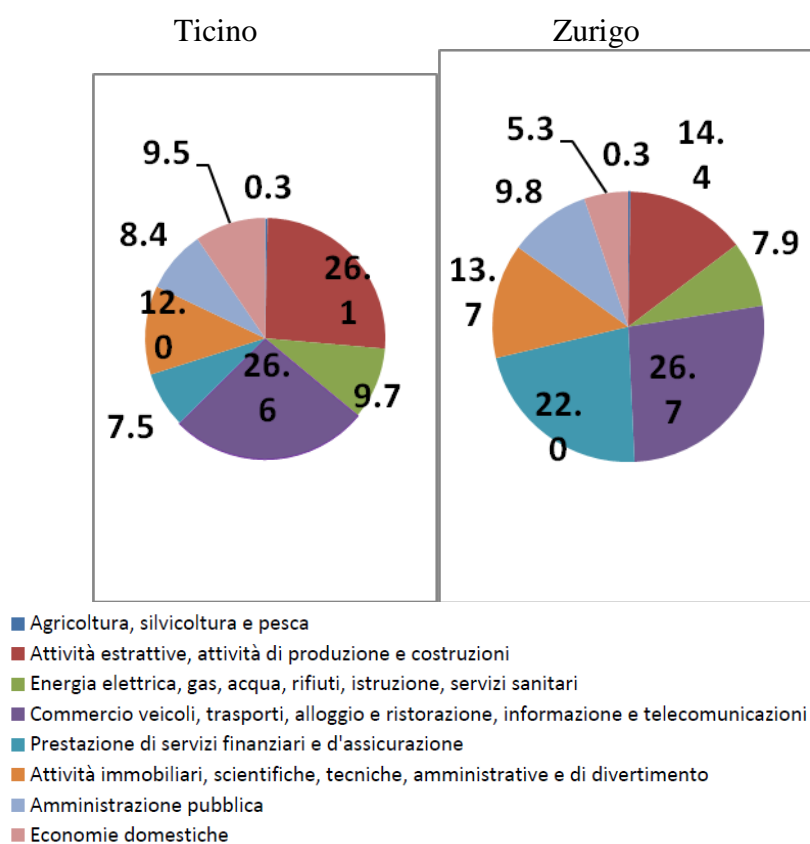
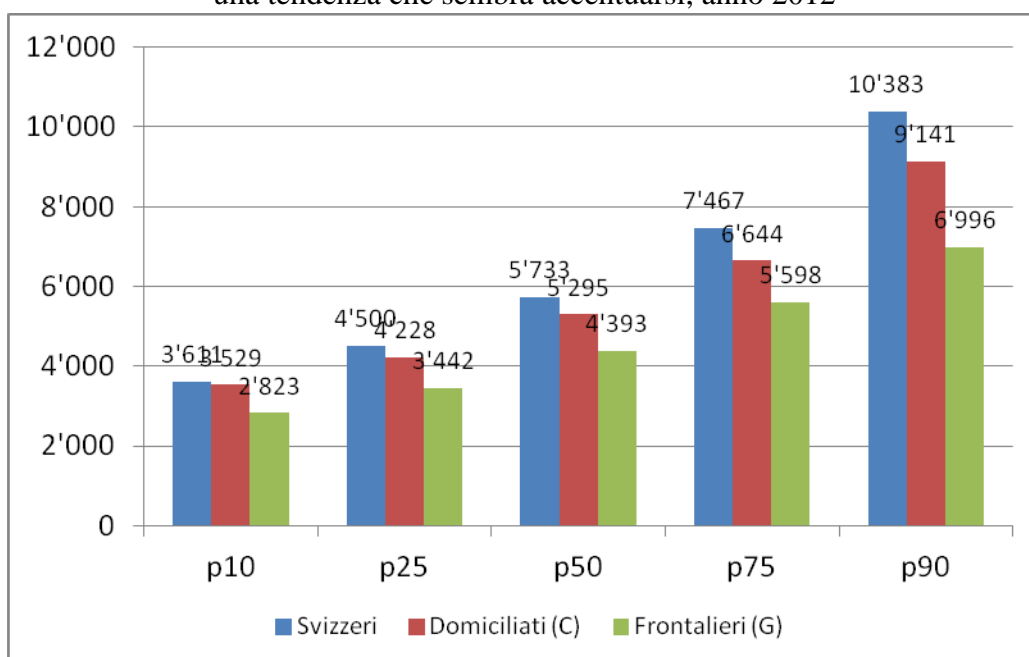


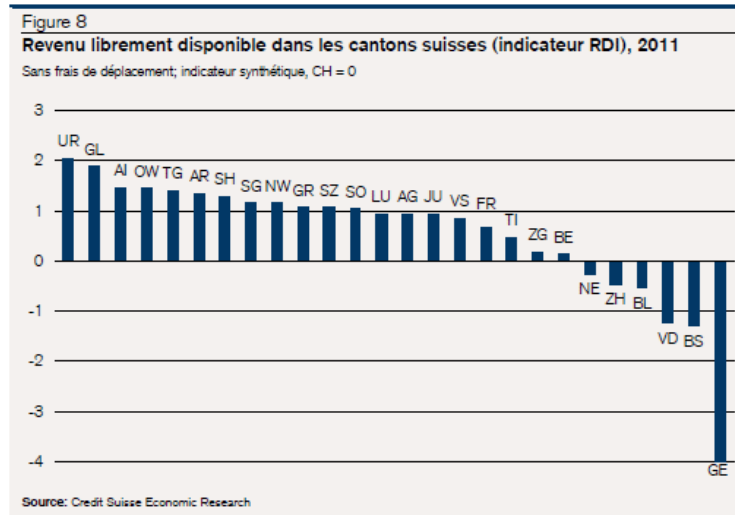
Grafico 5c
 Salari più bassi per i frontalieri in Ticino:
 una tendenza che sembra accentuarsi, anno 2012



3.2.2 Il Ticino: un costo della vita (un po') più basso rispetto alla media svizzera

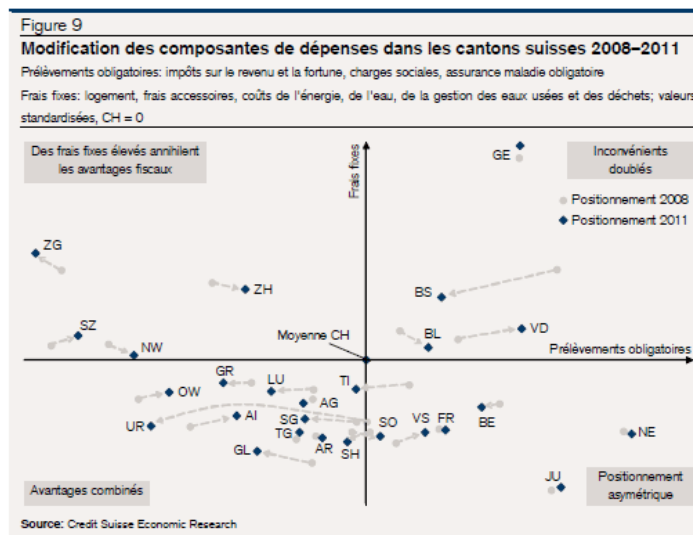
Negli ultimi anni gli economisti del *Crédit Suisse Economic Research* hanno cercato di calcolare il costo della vita nei vari cantoni svizzeri, tenendo conto di diversi fattori tra cui il costo d'un alloggio in affitto o in proprietà, i premi di cassa malati, l'ammontare delle imposte dirette e il costo dell'energia e dei trasporti, e ciò per vari profili demografici e professionali. Per l'anno 2011 i dati sono esposti nel Grafico 6 che segue e indicano, a parità di reddito lordo, per il Ticino un reddito disponibile leggermente più alto rispetto alla media nazionale.

Grafico 6



Questo risultato è confermato dalla Figura 9 dello stesso studio che riproduciamo qui sotto nel Grafico 7, in cui sull'asse orizzontale si misurano per i cantoni i prelievi obbligatori (imposte dirette, premi di cassa malati, ecc.) e sull'asse verticale i costi legati alle spese quasi obbligatorie per l'alloggio, spese accessorie, ecc. I due assi indicano la media svizzera; e gli anni considerati sono il 2008 e 2011.

Grafico 7



I cantoni nel quadrante in alto a destra sono quelli che registrano una spesa nei due campi superiori alla media: ritroviamo lì, non sorprendentemente, Ginevra, Basilea Città e Vaud. I cantoni più avvantaggiati si trovano nel quadrante in basso a sinistra, tra i quali si è inserito (anche se per poco) il Ticino nel 2011.

3.2.3 Implicazioni su consumi, risparmi e gettito fiscale del reddito cantonale

Di particolare interesse sono le implicazioni su consumi, risparmi e gettito fiscale del reddito cantonale disponibile (e reale), inferiore del 14-18% rispetto a quello nazionale. Il minor reddito lordo mediano (e medio) guadagnato dalle famiglie ticinesi impatta in diversi modi sulla macro-economia del Cantone:

- a. sulla composizione dei consumi per il diverso reddito, ma anche per la diversa struttura demografica;
- b. sull'ammontare del reddito risparmiato (circa 14,3% a livello nazionale nel 2013; 10% a livello cantonale);
- c. sul gettito fiscale diretto cantonale e comunale;
- d. sui trasferimenti per sussidi diretti e indiretti.

La Tabella 7 che segue, che commenta gli ultimi dati disponibili 2009-11, mostra le differenze nella spesa in Svizzera in funzione della regione linguistica (i dati che riguardano il solo Cantone Ticino sono solo marginalmente differenti). Questi risultati derivano da un'inchiesta capillare condotta da parte dell'Ufficio federale di statistica presso circa 3'000 famiglie. Intanto si conferma una differenza del 14% circa tra il reddito del lavoro (dipendente e indipendente) nella Svizzera italiana rispetto alla media nazionale. Se si includono tutti gli altri redditi (da patrimonio, da AVS, pensioni e trasferimento) questa differenza scende al 10% circa. Inoltre:

- a. le imposte dirette pagate rappresentano il 12,1% del reddito lordo familiare complessivo a livello nazionale, ma solo il 9,6% a livello della Svizzera italiana;
- b. i premi malattia di base sono il 5,5% a livello nazionale, ma il 7% nella Svizzera italiana;
- c. i consumi rappresentano il 56,8% del reddito disponibile complessivo delle famiglie a livello nazionale, ma ben il 59,1% per la Svizzera italiana;
- d. il risparmio libero (escluso il I e II pilastro) è del 12,4% a livello svizzero (Fr. 1'183 al mese), e solo del 9,6% per la Svizzera italiana, confermando un trend già rilevato nei decenni precedenti.

Se si volesse identificare sinteticamente con questi dati il ticinese nel confronto con lo svizzero medio, si potrebbe dire che il ticinese paga meno imposte, ma più premi di cassa malati, consuma di più e risparmia meno.

Sempre nella Tabella 7 da rilevare anche, nei ricavi lordi conteggiati, la differenza nei ricavi da rendite e trasferimenti sociali: la media svizzera si situa al 18,9% dei ricavi lordi, mentre la percentuale della Svizzera italiana (e, come detto la differenza con il Cantone Ticino, non è certamente significativa) è la più alta delle tre regioni linguistiche, situandosi al 20,8%. Se poi si scompone questa percentuale, la Svizzera italiana spicca per superare le altre due regioni nelle rendite AVS/AI (10,0%) e nelle prestazioni sociali e nelle indennità (5,3%) pur avvicinandosi alla Svizzera romanda (5,2%), un primato che può essere ascritto anche alla stratificazione demografica (maggior tasso di anziani nella Svizzera italiana). Malgrado ciò essa è però nettamente inferiore nella percentuale attribuita alle rendite del 2° pilastro (casce pensioni) a causa della media dei salari più bassa, del 5,4% contro un 6,5% sul piano nazionale e un 6,5% nella Svizzera tedesca e un 6,8% in quella romanda.

Tabella 7
La composizione della spesa delle famiglie svizzere secondo la regione linguistica, 2009-11
Ufficio federale di statistica

	Ensemb. des mé- nages		Suisse allem.		Suisse rom.		Suisse ital.	
Revenus du travail [2]	7 227	75.8%	7 325	76.3%	7 128	74.9%	6 249	73.0%
Revenus issus d'activités salariées	6 294	66.1%	6 358	66.2%	6 311	66.3%	5 255	61.4%
Revenus issus d'activités indépendantes	933	9.8%	967	10.1%	817	8.6%	994	11.6%
Revenus de la fortune et de la location	373	3.9%	382	4.0%	342	3.6%	392	4.6%
Revenu primaire [2]	7 600	79.8%	7 707	80.3%	7 470	78.5%	6 642	77.6%
Rentes et transferts sociaux	1 805	18.9%	1 762	18.4%	1 942	20.4%	1 779	20.8%
Rentes AVS/AI (premier pilier)	821	8.6%	825	8.6%	799	8.4%	860	10.0%
Rentes de caisses de pension (deuxième pilier)	623	6.5%	624	6.5%	651	6.8%	464	5.4%
Prestations sociales et indemnités	361	3.8%	312	3.3%	492	5.2%	455	5.3%
Transferts monétaires reçus d'autres ménages	124	1.3%	130	1.4%	104	1.1%	139	1.6%
Revenu brut	9 530	100.0%	9 598	100.0%	9 516	100.0%	8 560	100.0%
Dépenses de transfert obligatoires	-2 600	-27.3%	-2 554	-26.6%	-2 812	-29.5%	-2 250	-26.3%
Assurances sociales: contributions	- 926	-9.7%	- 932	-9.7%	- 926	-9.7%	- 834	-9.7%
Impôts	-1 149	-12.1%	-1 121	-11.7%	-1 302	-13.7%	- 821	-9.6%
Assurance-maladie de base: primes	- 525	-5.5%	- 501	-5.2%	- 583	-6.1%	- 595	-7.0%
Transferts monétaires versés à d'autres ménages	- 189	-2.0%	- 197	-2.1%	- 159	-1.7%	- 210	-2.5%
Revenu disponible [3]	6 741	70.7%	6 848	71.3%	6 545	68.8%	6 101	71.3%
Autres assurances, taxes et transferts	- 568	-6.0%	- 558	-5.8%	- 590	-6.2%	- 612	-7.1%
Assurances-maladie complémentaires: primes	- 137	-1.4%	- 144	-1.5%	- 120	-1.3%	- 124	-1.4%
Autres assurances: primes	- 189	-2.0%	- 181	-1.9%	- 206	-2.2%	- 220	-2.6%
Taxes	- 72	-0.8%	- 64	-0.7%	- 92	-1.0%	- 99	-1.2%
Dons, cadeaux offerts et invitations	- 170	-1.8%	- 169	-1.8%	- 172	-1.8%	- 169	-2.0%
Dépenses de consommation	-5 417	-56.8%	-5 435	-56.6%	-5 434	-57.1%	-5 058	-59.1%
Produits alimentaires et boissons non alcoolisées	- 654	-6.9%	- 638	-6.6%	- 704	-7.4%	- 652	-7.6%
Boissons alcoolisées et tabacs	- 108	-1.1%	- 105	-1.1%	- 117	-1.2%	- 104	-1.2%
Restauration et services d'hébergement	- 543	-5.7%	- 564	-5.9%	- 500	-5.3%	- 436	-5.1%
Vêtements et chaussures	- 234	-2.5%	- 239	-2.5%	- 217	-2.3%	- 236	-2.8%
Logement et énergie	-1 489	-15.6%	-1 493	-15.6%	-1 509	-15.9%	-1 340	-15.7%
Ameublement, équipement et entretien du ménage	- 277	-2.9%	- 286	-3.0%	- 258	-2.7%	- 250	-2.9%
Dépenses de santé	- 266	-2.8%	- 259	-2.7%	- 285	-3.0%	- 275	-3.2%
Transports	- 750	-7.9%	- 746	-7.8%	- 760	-8.0%	- 755	-8.8%
Communications	- 178	-1.9%	- 170	-1.8%	- 196	-2.1%	- 200	-2.3%
Loisirs et culture	- 624	-6.5%	- 631	-6.6%	- 618	-6.5%	- 557	-6.5%
Autres biens et services	- 295	-3.1%	- 306	-3.2%	- 270	-2.8%	- 253	-3.0%
Revenus sporadiques [4]	427	4.5%	413	4.3%	478	5.0%	392	4.6%
Épargne	1 183	12.4%	1 268	13.2%	1 000	10.5%	823	9.6%
Nombre moyen de personnes par ménage	2.22	100.0%	2.19	100.0%	2.31	100.0%	2.27	100.0%

3.2.4 Il saldo della bilancia commerciale e dei servizi

3.2.4.1 Gli sviluppi in generale

La bilancia commerciale e quella delle partite correnti danno una misura della competitività di una regione o di una nazione. Negli ultimi decenni non sono, in linea generale, le nazioni più grandi, più potenti e con tante materie prime che registrano dei conti con l'estero in attivo, bensì quelle piccole, senza materie prime ed energetiche, magari con un'agricoltura deficitaria, che dimostrano grande vitalità e registrano conti con l'estero in attivo, sia per l'esportazione di beni, sia per quella di servizi. Tra queste ultime troviamo, oltre alla Svizzera, la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia e Singapore.

Il 15 gennaio 2015 la Banca Nazionale Svizzera decideva di rinunciare a sostenere il cambio di 1,20 contro l'Euro. Nelle settimane che seguirono furono in molti a paventare un crollo delle esportazioni svizzere, soprattutto verso l'area euro. In effetti, nel primo trimestre del 2015, come dimostra la Tabella 8a, vi è stata una contrazione del fatturato di circa il 2%, ma una contrazione molto contenuta (-8‰) della quantità esportata. La nostra convinzione è che, più del fatturato, sia importante la quantità di beni (e servizi) esportata, almeno per quanto riguarda il quadro macro-economico (posti di lavoro, massa salariale, contributi sociali e, in parte, gettito fiscale), sia pure con una certa contrazione dei margini di profitto. Sempre la Tabella 8a mostra che, a livello svizzero, quanto perso nei primi tre mesi del 2015 è stato integralmente recuperato (sempre in termini reali) nel secondo trimestre.

Tabella 8a

		Commerce extérieur de la Suisse						
		Variations en millions de CHF et en %						
		mio. CHF	mio. CHF		valeur moyenne		corrigée des jours ouvrables	
			nominale	réelle	nominale	réelle	nominale	réelle
EXPORTATION	1 ^{er} trimestre 2015	50 603	-716	-1.4	0.2	-1.6	-0.6	-0.8
	2 ^{ème} trimestre 2015	49 538	-1 917	-3.7	-3.7	0.0	-2.9	0.8
	1 ^{er} semestre 2014	102 774	2 585	2.6	0.0	2.6	.	.
	2 ^{ème} semestre 2014	105 583	4 559	4.5	3.7	0.8	.	.
	1 ^{er} semestre 2015	100 141	-2 633	-2.6	-1.8	-0.8	.	.
IMPORTATION	1 ^{er} trimestre 2015	42 559	-1 811	-4.1	-7.1	3.2	-3.3	4.1
	2 ^{ème} trimestre 2015	39 899	-4 742	-10.6	-8.6	-2.2	-9.9	-1.3
	1 ^{er} semestre 2014	89 011	906	1.0	1.8	-0.7	.	.
	2 ^{ème} semestre 2014	89 594	56	0.1	0.5	-0.5	.	.
	1 ^{er} semestre 2015	82 458	-6 553	-7.4	-7.8	0.5	.	.
SOLDE	1 ^{er} trimestre 2015	8 044	1 095					
	2 ^{ème} trimestre 2015	9 639	2 825					
	1 ^{er} semestre 2014	13 764	1 679					
	2 ^{ème} semestre 2014	15 989	4 502					
	1 ^{er} semestre 2015	17 683	3 920					

Nella pagina che segue riportiamo la Tabella 8b, curata dall'Ustat (giugno 2015) che benché non dia ancora i risultati del I semestre 2015, ci permette di stimare attorno al 3,1% le esportazioni nette di beni del nostro Cantone rispetto a quelle nazionali e al 3,9% il rapporto per le importazioni di beni. Per le esportazioni la percentuale è di un punto circa sotto la quota di PIL (o popolazione) cantonale rispetto a quelle nazionali.

Il 23 settembre u.s., quando buona parte di questo rapporto era già completato, l'Ustat, con il titolo *L'economia tiene ma rallenta* riporta i dati del commercio estero per il secondo trimestre del nostro Cantone e scrive:

Dopo l'annuncio d'inizio anno della Banca Nazionale svizzera di abbandonare la soglia minima di cambio franco/euro, tutti hanno preventivato un anno difficile per il commercio estero elvetico e ticinese. I risultati del primo trimestre avevano parzialmente confermato tali previsioni negative: in Ticino le esportazioni erano calate del -1,0% (su base annua), in Svizzera del -1,4%; al netto della categoria "gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi" le stesse variazioni sono state rispettivamente dello 0,0% e del -2,5%. **Nel secondo trimestre le esportazioni nette sono tornate a crescere del +1,8% in Ticino**, mentre hanno continuato a diminuire in Svizzera segnando un -4,4%. In altre parole, la decisione della Banca Nazionale e il contesto economico hanno frenato, ma non interrotto, il faticoso e lento recupero dell'export ticinese, mentre a livello nazionale sembrerebbero aver già avuto l'effetto di ridurre gli scambi. Sul fronte delle importazioni la tendenza negativa dipinta su scala cantonale è simile a quella nazionale: nel secondo trimestre in Ticino sono calate del -9,0%, in Svizzera del -11,1% (al netto della categoria "gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi"). (Ustat, Notiziario Statistico, 23 settembre 2015, p. 4, nostro grassetto)

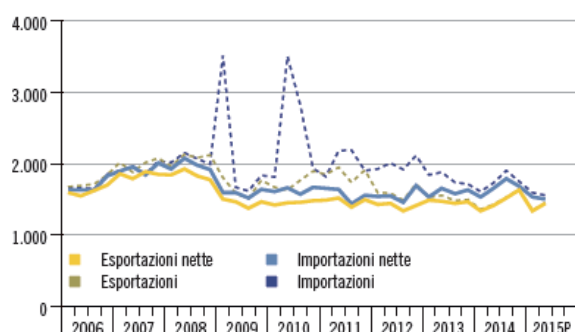
Tabella 8b
Bilancia commerciale Ticino e Svizzera

	Ticino			Svizzera		
	Valori assoluti (in mio di fr.)	Variazione mens. / trim.	Variazione annua	Valori assoluti (in mio di fr.)	Variazione mens. / trim.	Variazione annua
Agosto 2015¹						
Esportazioni ¹	341,7	-39,3%	-18,5%	14.232,1	-20,8%	-4,5%
di cui gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi	0,8	-67,2%	-38,1%	681,5	-31,2%	-11,2%
Esportazioni nette ²	340,9	-39,2%	-18,4%	13.550,6	-20,2%	-4,1%
Importazioni ¹	406,5	-30,1%	-24,0%	11.363,0	-21,0%	-16,4%
di cui gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi	52,3	180,8%	-11,9%	454,8	-55,6%	-33,4%
Importazioni nette ²	354,1	-37,1%	-25,5%	10.908,2	-18,4%	-15,5%
Il trimestre 2015¹						
Esportazioni ¹	1.455,0	8,1%	2,0%	49.544,2	-2,0%	-3,7%
di cui gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi	10,5	25,5%	28,7%	2.818,7	7,5%	10,3%
Esportazioni nette ²	1.444,5	8,0%	1,8%	46.725,5	-2,6%	-4,4%
Importazioni ¹	1.560,5	-2,3%	-10,0%	40.088,5	-5,9%	-10,2%
di cui gioielli e oggetti d'uso in metalli preziosi	53,8	-14,7%	-31,8%	2.088,0	-24,2%	10,4%
Importazioni nette ²	1.506,8	-1,8%	-9,0%	38.000,5	-4,6%	-11,1%

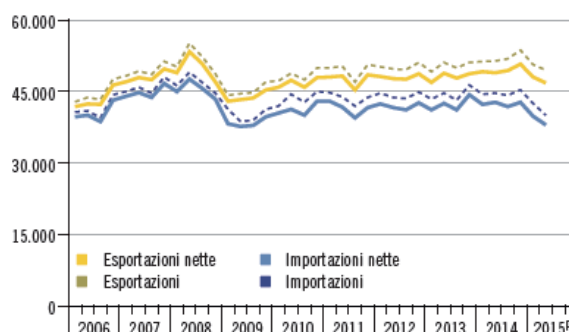
¹ Esclusi i metalli e le pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e d'antichità.

² Esclusi anche i gioielli e altri oggetti d'uso in metallo prezioso.

F. 1
Esportazioni e importazioni nette² (in mio di fr.) in Ticino, per trimestre, dal 2006



F. 2
Esportazioni e importazioni nette² (in mio di fr.) in Svizzera, per trimestre, dal 2006



Questi dati permettono di affermare che, per quanto riguarda la bilancia commerciale del primo semestre del 2015, il Cantone Ticino ha reagito alla svalutazione dell'Euro meglio di quanto ha saputo fare l'economia svizzera nel suo complesso.

3.2.4.2 Prime conclusioni

3.2.4.2.1 A livello nazionale

Sul piano nazionale si possono trarre le seguenti conclusioni:

- a. Come si poteva prevedere, la rivalutazione del franco ha portato a una **contrazione dei prezzi**, dell'ordine medio dell'8% per le importazioni, e del 2% per le esportazioni.
- b. Ma sono i valori reali, **cioè le quantità**, che contano di più, perché è la quantità esportata o importata che conta maggiormente visto che ci indica il mantenimento delle quote di mercato delle nostre aziende, che genera posti di lavoro, contributi sociali e gettito fiscale, anche se i margini di profitto probabilmente si sono assottigliati (e che evidentemente porteranno a un minor gettito fiscale aziendale nei prossimi anni). I dati mostrano che in questo primo semestre del 2015 le esportazioni in termini reali sono diminuite solo dello 0,8%, e le importazioni sono aumentate dello 0,5% sempre in termini reali.
- c. L'analisi geografica delle esportazioni mostra che verso l'Europa sono diminuite del 6% in termini nominali; sono aumentate per contro verso gli Stati Uniti, il Regno Unito e il Medio Oriente.
- d. La bilancia commerciale svizzera ha segnato nel semestre considerato **un attivo di quasi 18 miliardi di franchi, che equivale a quasi il 3% del PIL**, e che non è mai stato così alto nella nostra storia. A questo si aggiungerà una bilancia dei servizi, dei redditi dei capitali e dei trasferimenti unilaterali ancora più in attivo.

3.2.4.2.2 A livello del Cantone Ticino

Sul piano cantonale sono queste le considerazioni che possono valere:

- a. I dati pubblicati dall'Ustat il 21.7.2015 (Tabella 9, nella pagina che segue) indicano che le esportazioni di beni⁹ nel primo semestre del 2015 sono state eguali a 2'802 milioni, e le importazioni a 3'155 milioni, **con un saldo di -353 milioni che equivale al 2,5% circa del PIL cantonale. Nel II trimestre 2015 (aprile-giugno) il saldo negativo è sceso a poco più di 100 milioni.** Escludendo i metalli e le pietre preziose, sempre nel II trimestre, il saldo negativo risulta solo di 60 milioni, un risultato certamente promettente, e eguale allo 0,9% del PIL cantonale.

Rispetto al primo semestre del 2014 le esportazioni di beni del Cantone sono aumentate in termini nominali dello 0,6% (addirittura del 2,1% nel II trimestre); e dato che vi sarà stata come a livello svizzero una diminuzione dei prezzi all'esportazione, l'aumento reale sarà stato ancora maggiore. Le importazioni di beni sono per contro diminuite del 5,6% in termini nominali (addirittura del 10,2% nel II trimestre), e verosimilmente molto di più in termini reali a causa della forte diminuzione dei prezzi all'importazione.

⁹ Escludendo i metalli, le pietre preziose, gli oggetti d'arte e d'antichità, dati che sono molto più indicativi della vera attività di esportazione/importazione del Cantone. (A partire dal 2012, in conformità con le raccomandazioni internazionali, è stato integrato il commercio di oro non monetario, per questo motivo la comparabilità con i dati degli anni precedenti è limitata.)

Tabella 9
Cantone Ticino, bilancia commerciale²

anno	Esportazioni	Var. % ³	Importazioni	Var. % ³	Saldo	
1995	2'836.1	...	2'825.7	...	10.4	
1996	2'905.8	2.5	3'066.7	8.5	-160.9	
1997	3'397.4	16.9	3'449.4	12.5	-52.0	
1998	3'545.6	4.4	3'595.9	4.2	-50.3	
1999	3'759.5	6.0	3'748.3	4.2	11.3	
2000	4'526.7	20.4	4'592.0	22.5	-65.3	
2001	4'850.2	7.1	4'814.0	4.8	36.1	
2002	4'548.5	-6.2	4'808.6	-0.1	-260.1	
2003	5'122.3	12.6	5'177.8	7.7	-55.5	
2004	5'656.0	10.4	5'804.5	12.1	-148.5	
2005 ⁴	6'141.3	8.6	6'213.7	7.0	-72.4	
2006	6'931.1	12.9	6'823.0	9.8	108.1	
2007	7'986.9	15.2	7'761.6	13.8	225.3	
2008	8'303.2	4.0	8'232.7	6.1	70.6	
2009	6'667.9	-19.7	8'636.8	4.9	-1'968.8	
2010	7'011.9	5.2	10'086.4	16.8	-3'074.5	
2011	7'460.1	6.4	8'098.5	-19.7	-638.4	
2012 ¹	6'391.4	-14.3	7'967.5	-1.6	-1'576.1	
2013 ¹	6'062.2	-5.2	7'168.5	-10.0	-1'106.4	
2014 ¹	5'946.5	-1.9	7'002.4	-2.3	-1'056.0	
	I Trim.	1'359.4	-11.2	1'609.0	-12.6	-249.6
	II Trim.	1'426.5	-8.2	1'733.9	-7.7	-307.4
	III Trim.	1'523.6	2.8	1'906.1	9.9	-382.5
	IV Trim.	1'637.0	9.5	1'753.5	2.3	-116.5
	I Sem.	2'785.9	-9.7	3'342.9	-10.1	-557.0
	II Sem.	3'160.6	6.1	3'659.6	6.1	-499.0
2015^P	
	I Trim.	1'345.7	-1.0	1'597.6	-0.7	-251.9
	II Trim.	1'456.6	2.1	1'557.6	-10.2	-101.0
	I Sem.	2'802.3	0.6	3'155.2	-5.6	-352.9

²Esclusi i metalli e le pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e d'antichità.

³Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

⁴In seguito all'adeguamento della statistica sul commercio estero alle raccomandazioni dell'ONU, a partire dai dati del 2005, tre nuove categorie di merce sono prese in considerazione: il traffico di perfezionamento a cottimo, la merce di ritorno e l'energia elettrica (quest'ultima unicamente a livello nazionale). Fonte: Ustat, Bellinzona, dalla Statistica del commercio estero svizzero, Amministrazione federale delle dogane, Berna; Ultima modifica: 21.07.2015

Ciò consente di concludere che nel primo semestre del 2015 le esportazioni di beni dal Ticino non abbiano sofferto né della rivalutazione del franco, né del rallentamento congiunturale in diversi Paesi con i quali commerciamo. Un risultato più che soddisfacente per un'economia che non è tra le prime in Svizzera e che è stata più di altri Cantoni investita dall'abbandono della parità di 1,20 franchi contro l'euro.

- b. Riguardo alla destinazione delle esportazioni di merci del Ticino utilizziamo i dati del 2011¹⁰, Come si può osservare nella Tabella 10 che segue, nel 2011 le esportazioni ticinesi erano acquistate dalla Germania (20.8%, contro il 20.2% nazionale), Italia (15,4%, contro il 7,8% nazionale), Austria (6,9%; 3,2% nazionale), Francia (3,9%; 7,8% nazionale), Stati Uniti (8,1%; 10.2% nazionale), India (9%; contro solo l'1,4% nazionale) e Cina (4,8%; 4,3% nazionale).

¹⁰ A partire dal 2012, in conformità con le raccomandazioni internazionali, è stato integrato il commercio di oro non monetario; per questo motivo la comparabilità con i dati degli anni precedenti risulta inficiata (ad esempio la quota delle esportazioni verso i Paesi Bassi e qualche altro Paese è aumentata in modo sproporzionato).

Tabella 10
**Esportazioni dal Ticino verso i paesi più importanti nel
 2011 e dati nazionali**

Esportazioni merci, dal Ticino, nel 2011	Totale Ticino, Fr.1'000	% Ticino	% Svizzera
Totale³	9'642'589	-	-
Italia	1'480'888	15.4	7.8
Germania	2'001'163	20.8	20.2
Spagna	294'827	3.1	2.9
Austria	663'092	6.9	3.2
Francia	378'804	3.9	7.8
Regno Unito	245'383	2.5	4.8
Paesi Bassi	142'852	1.5	2.5
Belgio	98'372	1.0	2.3
Stati Uniti	782'830	8.1	10.2
Canada	43'482	0.5	1.3
Africa	145'444	1.5	1.6
India	863'443	9.0	1.4
Cina ⁴	458'392	4.8	4.3
Giappone	115'799	1.2	3.2
Oceania	101'663	1.1	1.3

¹Compresi i metalli e le pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e d'antichità.

Fonte: Statistica del commercio estero svizzero, Amministrazione federale delle dogane, Berna;
 Ustat, ultima modifica: 28.05.2015. Elaborazione degli autori.

- c. Questi ultimi dati ci permettono di trarre alcune considerazioni, soprattutto esaminando il Grafico 8 e il Grafico 9 che seguono. Nel primo semestre del 2015 hanno sofferto in modo particolare le esportazioni, nell'ordine, verso la Germania, l'Italia, la Francia e l'Austria. Hanno guadagnato terreno quelle verso il Medio Oriente, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Il nostro Cantone segue quindi più o meno i destini di tutta la Svizzera in questo contesto, salvo per il fatto (negativo in questo caso) che esso esporta quasi il doppio della media nazionale verso la vicina Italia, il che in questo caso gioca a sfavore della nostra regione.

Grafico 8

1^{er} semestre 2015 : Exportation par pays, variations en mio. de francs et en %

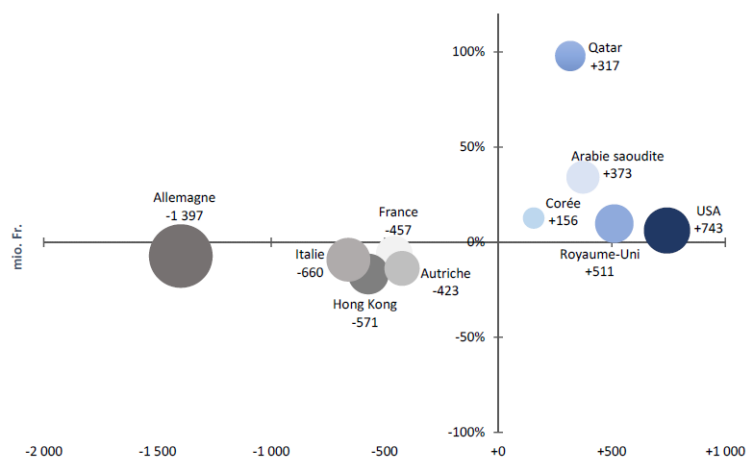
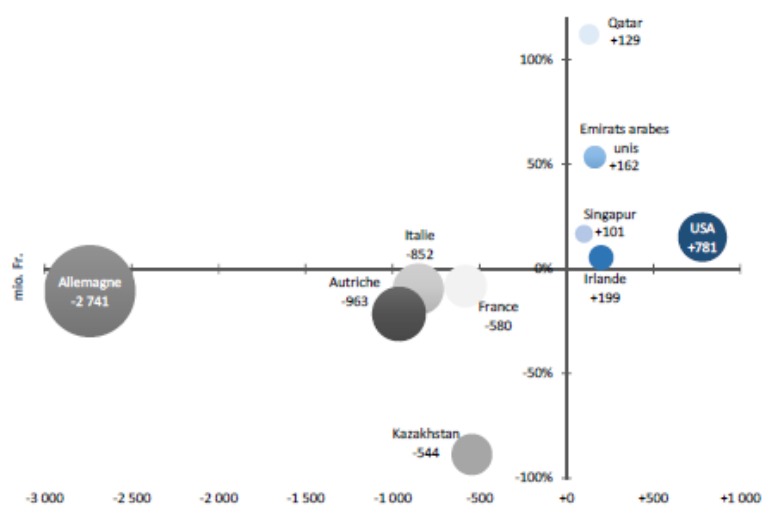


Grafico 9

1^{er} semestre 2015 : Importation par pays, variations en mio. de francs et en %

- d. La Tabella 11 dà la disaggregazione delle esportazioni ticinesi per il 2011, per genere di merci e loro impiego. Nella ripartizione si nota la forte presenza di metalli preziosi, pietre e gemme che coprono il 22,3% delle esportazioni. Paragonando questi dati con quelli nazionali si ha una migliore idea della struttura dell'economia ticinese e nazionale.

Tabella 11

Esportazioni dal Ticino, per genere e impiego delle merci, anno 2011

		in 1.000 fr.	%
Genere delle merci⁴		9'642'589	100.0
01	Prodotti dell'agricoltura, selvicoltura e pesca	259'021	2.7
02	Prodotti energetici	679	0.0
03	Tessili abbigliamento e scarpe	883'069	9.2
04	Carta e prodotti delle arti grafiche	24'418	0.3
05	Cuoio, caucciù e articoli di materia plastica	500'324	5.2
06	Prodotti chimici e simili	1'139'463	11.8
07	Pietre e terre	17'407	0.2
08	Metalli	697'474	7.2
09	Macchine, apparecchi e prodotti elettronici	1'751'781	18.2
10	Veicoli	86'581	0.9
11	Strumenti di precisione, orologi e gioielli	1'996'039	20.7
12	Altre merci	103'858	1.1
13	Metalli preziosi, pietre e gemme	2'153'708	22.3
14	Oggetti d'arte e antiquariato	28'771	0.3
Impiego delle merci⁴		9'642'589	100.0
01	Materie prime e prodotti semilavorati	1'500'370	15.6
02	Prodotti energetici	679	0.0
03	Beni strumentali	2'011'660	20.9
04	Beni di consumo	3'947'401	40.9
05	Metalli preziosi, pietre e gemme	2'153'708	22.3
06	Oggetti d'arte e d'antiquariato	28'771	0.3

⁴Compresi i metalli e le pietre preziose come pure gli oggetti d'arte e d'antichità.

Fonte: Statistica del commercio estero svizzero, Amministrazione federale delle dogane, Berna; Ustat, ultima modifica: 28.05.2015

3.3 I settori chiave della competitività dell'economia ticinese

3.3.1 Aspetti generali

Il rapporto BAKBasel (2015, pp. 83-100) identifica quattro settori chiave dell'economia ticinese che, se sviluppati, potrebbero nei prossimi anni assicurare un'ulteriore crescita della sua concorrenzialità e capacità di esportazione.¹¹ Occorre però dedicarvi la dovuta attenzione. Si tratta, nell'ordine, dei settori delle *Life sciences*, della moda (in senso lato), della meccanica e elettronica e dell'ICT, settori chiave considerati qui di seguito nelle prossime sezioni.

3.3.2 Settori chiave

3.3.2.1 *Life sciences*

Il settore delle *Life sciences* è indubbiamente promosso, perlomeno sul piano mediatico, ancorché non ci siano connessioni dirette e nemmeno indirette sul piano industriale (anche se vi è qualche azienda che opera in campi analoghi, per esempio nella produzione di preparati anticancerogeni), dall'attuale esistenza di alcuni istituti di ricerca di assoluto prestigio sul piano internazionale come l'IRB e lo IOSI, entrambi recentemente solidamente associati alle strutture universitarie e presto parte integrante della nuova facoltà universitaria di biomedicina.

Ma al di là di questo traino c'è una realtà produttiva nel campo chimico-farmacologico molto solida, che si esprime attraverso oltre 4'000 collaboratori in ETP, contando anche quelli attivi nel commercio (poco meno di mille) e nella ricerca (due centinaia). Questa realtà si caratterizza anche per alcune posizioni importanti sul piano internazionale grazie a prodotti specializzati nella chimica, nella farmacologia e nella tecnica medica e ha pure un notevole potenziale di innovazione e di sviluppo, che potrà essere ulteriormente incrementato dalla già citata istituzione della facoltà di biomedicina.

Tuttavia le iniziative imprenditoriali che potrebbero ancora nascere e svilupparsi in questo campo, che partono da buone fondamenta nella ricerca, spesso mancano d'esperienza nello sviluppo di un dispositivo medico-farmaceutico, come pure di esperienza imprenditoriale e manageriale. Pur avendo a disposizione ottimi prodotti, queste iniziative non riescono a farne buoni candidati per l'effettivo utilizzo finale. Nell'ambito delle misure a sostegno dell'innovazione previste anche dalla nuova Legge sull'innovazione, si dovrebbe prevedere la creazione di un incubatore/sviluppatore/acceleratore di iniziative imprenditoriali finalizzato alla realizzazione di dispositivi medico-farmaceutici.

¹¹ Un'analisi interessante del rilancio industriale del Cantone è stata fatta nel 2007 da Ronny Bianchi nel suo volumetto *Un'economia in mezzo al guado* edito da SalvioniEdizioni. Con le parole dell'autore riassumiamo le sue proposte: (1) Puntare concretamente su alcuni settori competitivi e ad alto-elevato valore aggiunto, poco soggetti alla concorrenza internazionale e che possano creare posti di lavoro qualificati. (2) Riqualificare alcuni settori tradizionali, che possono avere ancora un futuro per il nostro Cantone, mettendo però a loro disposizione le strutture operative necessarie, in linea con quanto succede nei distretti industriali. (3) Modificare in modo chiaro il ruolo delle istituzioni pubbliche e in particolare della promozione economica. (4) Creare i presupposti affinché le conoscenze presenti nel territorio divengano un bagaglio comune a tutti gli operatori interessati. Bianchi aggiunge poi che per poter raggiungere questi obiettivi è necessario creare *ad hoc* "una commissione economica in grado di definire obiettivi chiari e perseguibili e una decisa riorganizzazione della sezione della promozione economica". Le nostre proposte sono in parte conciliabili con quelle del Prof. Bianchi.

A questo settore chiave delle *Life sciences* è aggregato il comparto della tecnica medica, in particolare dell'implantologia, che di per sé potrebbe anche essere considerato una componente della meccanica di precisione. Le tre aziende principali che nel Ticino operano nella produzione di implantati sono in pieno sviluppo, hanno esteso o intendono estendere – purtroppo una fuori Cantone - i loro spazi di produzione ed esportano in tutti i continenti, compresa l'area del dollaro, riuscendo pertanto anche a contenere gli effetti dell'apprezzamento del franco sull'euro. Si tratta sicuramente di un settore da sviluppare, potendo contare sui vantaggi della "swissness", in un ambito che fa parte delle cure sanitarie e ne è particolarmente attento, vantaggi legati alla fama svizzera di precisione, garanzia di durata, qualità dei materiali grezzi, serietà dei controlli, validità delle certificazioni.

3.3.2.2 Moda

Il settore della moda ha indubbiamente conosciuto uno sviluppo qualitativo importante negli ultimi 30 anni. Allora era essenzialmente caratterizzato dall'apice di decenni di attività produttiva manifatturiera, con molto intervento di manodopera. E allora come oggi uno dei vantaggi era costituito dalla disponibilità di questa manodopera, specialmente femminile, con aspettative salariali misurate potendo contare sul differenziale di costo della vita con le zone di frontiera da cui proveniva e ancora proviene.

La situazione è però nel frattempo radicalmente evoluta. È rimasta nel Cantone un'importante componente produttiva, caratterizzata soprattutto da lavorazioni di alta gamma, essendo state delocalizzate le altre verso paesi con manodopera a buon mercato, oppure da rifiniture, sempre di alto livello, dopo una lavorazione, principalmente nel disegno e nel taglio, parzialmente computerizzata. Una componente che occupa ancora quasi 2'000 collaboratori equivalenti a tempo pieno e potrebbe ancora rifiorire indirizzandosi verso speciali abbigliamento tecnici. Nel frattempo hanno preso però sviluppo soprattutto altre componenti della filiera, ai due estremi della stessa, che di collaboratori ne occupano oltre 2'000. Da un lato si sono insediate attività di progettazione e di marketing, dall'altro attività di distribuzione che fanno capo alla logistica integrata in tutte le sue componenti, che vanno dallo stoccaggio dei prodotti fino all'invio in ogni parte del mondo e al servizio post-vendita, passando per l'imballaggio e i servizi doganali, commerciali e fiscali.

Pur essendo una parte delle attività di logistica integrata ancora legata a manodopera non particolarmente qualificata, si riscontrano in esse componenti che richiedono formazioni specializzate nel design, nella progettazione, nel marketing, nell'ingegnerizzazione della produzione e della distribuzione, nell'automazione e nell'informatizzazione dei processi, che richiamano anche collaborazioni e formazioni da parte della SUPSI e della Scuola specializzata superiore del design e della moda e dunque assicurano la creazione di posti di lavoro di un certo livello.

Economicamente non è poi certo trascurabile l'apporto fiscale dei centri di logistica integrata, ormai da porre fra i migliori contribuenti del Cantone, persino meglio delle maggiori banche.

3.3.2.3 Meccanica ed elettronica

Il settore della meccanica ed elettronica, in cui i due aspetti sono sempre più integrati, occupa quasi 7'000 collaboratori equivalenti a tempo pieno senza contare quelli dell'orologeria, e in alcune zone del Cantone, in particolare nel Locarnese, è sovra-rappresentato rispetto alla media svizzera, benché complessivamente la quota degli addetti sul totale, del 3,9% secondo i dati del 2011, sia inferiore a quella svizzera, allora del 4,6%.

Grazie anche alla vicinanza con la SUPSI, che ha sviluppato a sua volta curricoli formativi nel settore fino a livello di master, anche in collaborazione con università straniere, ed è, come già indicato, molto attiva sul piano della ricerca applicata e dello sviluppo proprio in collaborazione con molte aziende ticinesi, il settore della meccanica e dell'elettronica è operativo in alcuni ambiti di nicchia, in cui le aziende implicate sono fra i leader sul piano europeo o addirittura mondiale, per esempio nella realizzazione di sistemi d'illuminazione di gallerie, nella movimentazione di materiale su nastri, oppure nell'ingegnerizzazione e nell'industrializzazione di prodotti chimici di base, in questo caso attraverso la progettazione e anche la realizzazione, con aziende integrate estere, degli impianti di produzione, dopo aver realizzato e testato i prototipi dei reattori nel Ticino.

Essendo impensabili per ragioni strutturali – fra cui l'esiguità del territorio – produzioni di massa e di grandi volumi, il settore è forzato a indirizzarsi verso produzioni di nicchia e ad alto valore aggiunto. Fra queste si possono citare la fusione di precisione oppure la produzione di scambi ferroviari, distribuiti nell'intera Europa, oppure ancora la realizzazione di rulli a superfici lavorate, di sistemi di gestione dei consumi di energia dei treni, oppure vagoni per trasporti speciali e altro ancora.

Un potenziale di sviluppo sarebbe dato dall'industria orologiera che, facendo astrazione dalle realtà già esistenti, ha dimostrato interesse per ampliare la sua produzione nel Ticino, anche se, nel frattempo, un possibile, importante investimento per una nuova unità produttiva sarà concretizzato altrove, forse anche per i timori di opposizioni ambientaliste.

3.3.2.4 Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)

Le TIC sono insiemi di metodi e tecnologie che realizzano i sistemi di trasmissione, di ricezione e l'elaborazione di informazioni. Oggi l'informatica e le telecomunicazioni sono i due pilastri del mondo dell'informazione mediale, virtuale, educativa e, con il boom di internet, il trattamento delle informazioni ha assunto un'importanza strategica crescente.

Nel mondo in generale e nello specifico in quello professionale è diventato essenziale riuscire a gestire in maniera rapida, efficace ed efficiente il volume sempre crescente di informazioni, per cui le TIC vanno considerate una risorsa strategica in grado di mettere a disposizione dati e informazioni qualitativamente migliorati (IT per la sicurezza dei dati stessi). Ma non solo; le tecnologie di informazione rendono anche possibile trattare i dati mediante conversione, immagazzinamento, protezione, trasmissione e recupero. Queste operazioni sono concretizzate attraverso l'*Information Technology Service Management*, che si occupa dell'attivazione, elaborazione, rappresentazione delle informazioni con l'aiuto del computer.

A fronte della globalizzazione del mercato, della mobilità, della multimedialità e dell'affermazione di nuovi modelli di business con la tendenza a uno sviluppo produttivo futuristico, è importante che le imprese abbiano a disposizione connessioni a banda larga che rendano loro possibile usufruire di collegamenti a internet con accesso sia fisso che mobile. Il ventaglio di utilizzo della rete, infatti, si apre sempre di più: sulla base degli ultimi dati statistici quasi il 90% delle imprese ne usufruisce per accedere a servizi bancari e finanziari online; il 70% per acquisire informazioni sui mercati; il 50% per ottenere servizi e dati in formato digitale; il 50% lo utilizza per servizi post vendita; il 25% per servizi d'informazione e istruzione online del personale.

In quest'ambito è fondamentale la sicurezza dei dati. Il Cantone dovrebbe sensibilizzare le imprese che a loro volta dovrebbero educare il loro personale in materia di obbligo della sicurezza informatica, con utilizzo non solo di password, ma anche di Back-up.

Su quanto premesso, il Cantone dovrebbe sviluppare una proposta per il regolare uso delle tecnologie di comunicazione standardizzata tra i differenti dipartimenti del Cantone e le imprese (e, più in generale, tutti gli utenti), al fine di agevolare il contatto tra Autorità e impresa rendendolo più rapido e più chiaro, a vantaggio sia dell'impresa stessa e quindi del business che produce profitto, sia del Cantone che avrà contribuito e generare benessere nei cittadini. La risposta alle imprese da parte dei dipartimenti del Cantone potrebbe così pervenire entro le 72 ore.

Sempre in quest'ambito acquista sempre maggior importanza anche la sicurezza dei dati trasmessi riguardo al mittente e al destinatario degli stessi. Basti pensare, ad esempio, alla trasmissione di dati sensibili tra istituzioni sanitarie (tra medico e laboratorio, tra medico e ospedali) oppure tra servizi fiscali e contribuenti. Ciò è reso possibile dall'introduzione generalizzata dei certificati digitali e della firma digitale, introduzione possibile grazie alla realizzazione di apposite PKI (Public Key Infrastructure), le quali rendono disponibile agli utenti questa tecnologia all'avanguardia nella protezione della confidenzialità dei dati in transito sulle reti informatiche. Un beneficio non trascurabile di tale tecnologia è inoltre quello di poter risalire, in modo inoppugnabile, all'identità del mittente e questo poiché la firma digitale soddisfa il requisito legale della "non-ripudiabilità". Se necessario, alla firma digitale è anche possibile associare l'attestazione del momento esatto in cui è stata apposta attraverso la funzionalità detta "marca temporale".

Un catalizzatore di tutti questi sviluppi nel campo delle TIC sarebbe sicuramente il progetto di diffondere la rete informatica ad alte prestazioni (banda larga) su tutto il territorio del Cantone. Al riguardo potrebbe costituirsi un'efficace sinergia con l'AET e le aziende distributrici dell'energia elettrica sul territorio del Cantone, per aggiornare o rimodernare la rete. Una joint-venture tra Cantone, Azienda elettrica ticinese e sistema delle aziende produttrici e distributrici, che si va costituendo dopo la cessione della SES, potrebbe assicurare il salto di qualità e anche facilitare il finanziamento. Si tratta anche di far fronte allo sviluppo che potrebbero avere le produzioni locali di energia elettrica (piccole centraline su acquedotti a caduta, produzioni con pannelli solari integrati su abitazioni private o industriali) che necessitano di una rete di distribuzione più flessibile e pilotabile.

Tenuto conto dell'importante offerta di Data Center presenti nel Cantone Ticino si tratta, ai fini di assicurare occupazione nel settore, di promuoverne l'utilizzazione soprattutto sul piano internazionale facendo leva sulle garanzie di sicurezza che questi Data Center possono dare sotto ogni punto di vista, sia per quanto riguarda la sicurezza fisica, sia soprattutto per quel che riguarda la sicurezza legale e giuridica, per esempio nell'ambito già citato della certificazione delle firme. Entrano in considerazione quali potenziali utenti per esempio le aziende di logistica integrata, come pure servizi bancari e finanziari.

4 Il Cantone Ticino del prossimo quadriennio e oltre

4.1 Aspetti generali

Il Cantone Ticino si trova probabilmente alla vigilia di una nuova fase di crescita qualitativa e quantitativa, sull'onda di una nuova 'rivoluzione tecnologica' che si profila all'orizzonte nelle nazioni più avanzate. Per restare nelle primissime posizioni di livello di benessere e di qualità della vita che recenti studi hanno confermato per la Svizzera, occorre conoscere quali sfide e di quali assi nella manica disponiamo. I punti che seguono rappresentano quindi una specie di *vade-mecum* per i politici, e non solo, chiamati a gestire questa 'rivoluzione tecnologica' in senso lato.

4.2 Gli assi portanti

4.2.1 La formazione accademica e professionale

La crescita economica di una nazione dipende in buona parte dalla qualità del suo capitale umano. Il futuro del nostro Cantone passa attraverso la sempre migliore formazione dei giovani, sia professionale che accademica, e la costante riqualifica della sua mano d'opera, attraverso la formazione continua. Gli esperti sono concordi nell'affermare che la competitività del capitale umano è una delle componenti più importanti della crescita della produttività e quindi della crescita economica.

Nel caso del nostro Cantone entrano in particolare in considerazione, pur tenendo conto dei non larghi margini di manovra finanziari:

1. Il consolidamento necessario delle strutture delle scuole dell'obbligo, anche nell'ottica dell'applicazione di Harnos e dell'introduzione del Programma 21 adattato alla situazione cantonale.
2. Il consolidamento delle scuole professionali a ogni livello, basti pensare al ruolo svolto dalla Scuola d'arti e mestieri di Bellinzona nella crescita industriale del nostro Cantone nei decenni passati.
3. Il consolidamento della Scuola universitaria professionale e dell'Università della Svizzera italiana, con particolare attenzione ai bisogni del territorio. In particolare la SUPSI è uno strumento importante in molti campi professionali e di ricerca che l'università non assicura. Le iniziative accademiche avevano anche lo scopo di frenare, o di invertire, l'emorragia di accademici ticinesi che prima del 1996 dovevano recarsi fuori Cantone, o all'estero, per studiare e che sovente erano attratti dal mercato del lavoro fuori Cantone.
4. La fattibilità di raggruppare sotto un unico cappello le scuole specializzate superiori del Cantone (scuole dei tecnici, d'arte applicata, di economia e amministrazione, di cure infermieristiche, medico-tecniche, di albergheria e turismo, sociali). Questo permetterebbe di creare un centro di competenza che potrebbe non solo creare le condizioni per un insegnamento più efficace, bensì anche attirare fondi di ricerca e specialisti sia della didattica, sia della formazione pratica, sia dell'insegnamento.
5. Il consolidamento del centro nazionale di competenza per le Officine di Bellinzona, che in parte è già una realtà per il rinnovo del parco di locomotive elettriche.
6. Il sostegno per i già votati, e quelli in gestazione, ampliamenti dei vari campi dell'USI e della SUPSI, e in particolare all'avvio del *Medical Master*, in collaborazione con la Scuola politecnica federale di Zurigo e le due Università di Zurigo e Basilea, per poter formare più medici in Svizzera, e così divenire meno dipendenti dall'estero.

7. La conferma del ruolo dei centri di ricerca d'eccellenza di cui già detto sopra. Questo deve avvenire in un'ottica di qualità, superando il discorso pubblico/privato. Se il Cardiocentro, il Centro di ricerca sulle staminali, l'IRB di Bellinzona, la Clinica Luganese di Moncucco e gli altri centri della salute privati assicurano prestigio, e posti di lavoro, nel rispetto delle regole sanitarie ed etiche tracciate dall'ente pubblico, il Cantone ne trae indubbio vantaggio. Non è tanto il pubblico o il privato che conta, bensì il modo con il quale sono gestiti. Pochi sanno che la Lufthansa è privata; non è tanto la proprietà che ne determina il successo, bensì il *management*. Lo IOSI (con lo IOR, Istituto Oncologico di Ricerca) di Bellinzona, il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico di Lugano, il Centro di competenza delle Ferrovie Federali Svizzere di Bellinzona e altri centri dell'EOC, l'USI e la SUPSI sono invece centri di grande competenza (per non dire eccellenza) per lo più pubblici, e questi centri rappresentano una grande ricchezza per il Cantone. Ma questo non deve servire per mortificare le valide iniziative nate con un altro statuto. Non si deve dimenticare che le università di Oxford, Cambridge, Harvard e Stanford, al top della galassia universitaria mondiale, sono private; e nessuno certo vorrebbe chiuderle per questa ragione, almeno finché sono ossequiose delle regole etiche e di qualità universalmente accettate.

4.2.2 La mobilità¹²

Le vie di comunicazione - di transito, interregionali e regionali - sono un tema storico e sempre aperto della politica cantonale. Così importante, che in passato si è potuto coniare l'equazione "vie di comunicazione (strade) = sviluppo economico". Oggi si sa che esse sono una condizione necessaria, ma non sufficiente e, soprattutto, la relazione non è deterministica, di causa ed effetto. Occorre in altre parole "fare sistema". Includendo ambiente e paesaggio, diversi sono gli ambiti d'azione per uno sviluppo sostenibile: il riassetto in atto nelle territorialità degli spazi metropolitani, urbani e periferici; le necessità di integrazione tra modi di trasporto, comprensive di nuove forme di mobilità; gli effetti delle nuove tecnologie sulle percezioni della mobilità individuale e collettiva.

L'apertura al traffico delle gallerie ferroviarie di AlpTransit - a fine del 2016 per il San Gottardo-base e nel 2019/20 per quella sotto il Monte Ceneri - è fonte di processi tali da dare al Ticino una nuova trama d'organizzazione territoriale: per la prossimità delle comunicazioni verso il nord delle Alpi, dagli effetti economici ambivalenti, e, soprattutto, per le due reti metropolitane chiamate a rivoluzionare la mobilità regionale (e non solo): la prima di carattere transfrontaliero nel triangolo Como-Mendrisio(Lugano)-Varese(Malpensa) a partire dal 2017; la seconda, nel 2020, nel triangolo Lugano-Bellinzona-Locarno .

Nei prossimi anni il nostro Cantone vivrà dunque una vera rivoluzione nel campo della mobilità interna ed esterna. Basti pensare a quanto la galleria di base del Lötschberg ha significato per il medio e alto Vallese (si vedano i riferimenti bibliografici). Per il Cantone ne conseguono le seguenti prospettive:

- a. fino agli anni 2040-50, cioè per i prossimi 30 anni circa, i treni porteranno nelle attuali stazioni di Bellinzona e Lugano, soprattutto da nord, circa 10'000 viaggiatori al giorno. Occorre però prepararsi al meglio per ben valorizzare questo veloce collegamento con Zurigo e poi con Milano, imparando da quanto si sta facendo in altri posti;

¹² Buona parte degli spunti e delle proposte di questo capitolo sono dovuti a Remigio Ratti, Prof. emerito dell'Università di Friburgo, che si ringrazia.

- b. a partire dal 2040-50 potrebbe entrare in funzione la Stazione Ticino tra Sementina e Camorino, bypassando Bellinzona. Ma il pericolo più importante è che i treni veloci non si fermino più in Ticino, collegando direttamente Zurigo a Milano. Lo stesso sta, ad esempio, accadendo tra Milano e Roma, poiché alcuni treni non si fermano più a Bologna e Firenze, con grande disappunto di queste due città. In altre parole il Cantone Ticino deve approfittare di questa finestra di 30 anni circa per giocare al meglio le sue carte;
- c. gli enti turistici preposti devono mettere in atto tutto quanto possibile per approfittare di questa finestra di 30 anni circa per attirare e fidelizzare soprattutto i turisti, dell'agglomerazione di Zurigo con il suo milione di abitanti (ma non solo quelli) a venire nel nostro Cantone con un certo pendolarismo facilitato da trasferte di due ore o meno;
- d. a partire dal 2019-20 (e non contemporaneamente ad AlpTransit, grazie al garantismo assicurato a imprese estere che contestavano gli appalti decisi dalle FFS) dovrebbe essere pronta la galleria veloce Camorino-Vezia, che raccorcerà in modo notevole i collegamenti ferroviari all'interno del Cantone. Questo dovrebbe permettere un forte aumento della mobilità tra i centri economici ticinesi, che dovrebbe, tra l'altro, favorire il mercato del lavoro;
- e. il completamento del tunnel autostradale del Gottardo sarà deciso in votazione popolare nel 2016. Al di là di tutte le considerazioni di natura ecologica, occorre fare in modo che l'economia e il turismo della nostra regione non ne escano penalizzati;
- f. infine è auspicabile una migliore integrazione tra trasporto pubblico e privato. La tratta ferroviaria progettata tra Ponte Tresa – Centro di Lugano potrebbe alleggerire la circolazione nella Piana di Bioggio. Ma ci sono altri contesti dove si può intervenire. Ad esempio occorrerà pianificare con attenzione il collegamento, probabilmente dal 2040-50, tra la Stazione Ticino sul Piano di Magadino e le agglomerazioni di Bellinzona e Locarno.

Queste prospettive impongono un'azione su più piani con una progettualità mirata, esposta a titolo esemplificativo qui di seguito.

1. Sul piano locale e regionale:

- a. Alle aree cruciali delle stazioni ferroviarie, piattaforme della mobilità, va dedicata tutta l'attenzione richiesta non solo dal vettore ferroviario ma dalle collettività. In particolare va sbloccata la pianificazione alla stazione di Locarno/Muralto, cogliendo tutte le potenzialità di questa localizzazione; a Lugano va realizzata la piena progettualità insita nel concetto di "Città alta", comprensiva delle nuove sedi universitarie; a Chiasso va chiarito il ruolo futuro della stazione di smistamento e riprogettato in tutto il Cantone il destino di aree ferroviarie e no, oggi sottoutilizzate, presso le linee ferroviarie o le stazioni, sia in funzione del futuro della logistica, sia quale riqualificazione urbana.
- b. Fra questi obiettivi può collocarsi anche la realizzazione, nei pressi delle stazioni, di quartieri o anche più semplicemente di immobili, adatti ad accogliere una popolazione intergenerazionale e dotati pertanto di servizi di base commerciali, sociali e sanitari.
- c. Decisive per l'impatto economico-territoriale rimangono la pianificazione e la realizzazione a tappe dei piani regionali dei trasporti, impostati da tempo e calibrati con le politiche federale, cantonale e comunale. Sono in gioco interessi collettivi e privati che richiedono una buona tempistica nell'iter procedurale e della ricerca del consenso (in particolare nel luganese) e un'efficiente e coordinata allocazione delle risorse.
- d. La nuova trama ferroviaria e le potenzialità di AlpTransit sembrano concentrare il loro effetti nei centri urbani. Tuttavia esistono potenzialità, da intravedere e calibrare, anche per i loro polmoni: le valli e le montagne. Progetti come i Parchi nazionali del locarnese e dell'Adula si prestano a una loro valorizzazione sulla base di una strategia e concetti mirati in relazione a nuove potenzialità e modalità d'accesso.

2. Sul piano interregionale e transfrontaliero:
 - a. Nei collegamenti interregionali esistono condizionanti colli di bottiglia, asfissianti per la mobilità e gli interessi economici, in particolare negli assi di comunicazione del sottoceneri (Veduggio-Lugano/Agno-Mendrisio (Stabio)-Chiasso) e nei collegamenti con il Locarnese, ove la situazione attuale non è più sostenibile: 60 mila locarnesi sono vincolati da un accesso al resto del Cantone non facile e il turismo, nei momenti di punta, ne soffre. Se in parte il tema è già affrontato (collegamento di Locarno con la N2), sia pure finora con scarsi risultati, la relazione a sud di Lugano richiede decisioni strategiche e innovatrici. In particolare uscendo dalle pianificazioni rigidamente settoriali (autostrada a sei corsie tra Mendrisio e Lugano? *Status quo* annunciato per la vecchia linea ferroviaria?).
 - b. Va finalizzata al più presto la realizzazione anticipata (rispetto alla tempistica federale che rinvia al 2040/50) e a tappe dei collegamenti a sud di AlpTransit: Lugano (Vezia)-Melide-Mendrisio-Chiasso, non solo quale sblocco del collo di bottiglia ferroviario/stradale su questo segmento, ma come asta di collegamento tra i triangoli delle due reti metropolitane, transfrontaliera e trans-cenerina.
 - c. L'aeroporto di Lugano/Agno va strategicamente assestato nelle sue funzioni di nicchia, tra le offerte di Milano-Malpensa e quelle di AlpTransit.
3. Sul piano intercantonale e internazionale:
 - a. La questione del risanamento dell'attuale galleria autostradale del San Gottardo e delle sue varianti esecutive è ora nel campo della votazione popolare referendaria del 2016. Qualunque sia il risultato, il Cantone deve trovarsi pronto e affrontare l'assieme dei problemi di comunicazione e di mobilità che si presentano prima e dopo la conclusione del risanamento da realizzarsi per l'inizio del 2030.
 - b. La governanza dei traffici di transito implica, per la salvaguardia dei nostri interessi, anche un'attenzione specifica ticinese e una visione che va oltre i territori di confine, in particolare per garantire l'intermodalità strada-ferrovia e per tener conto delle conseguenze del raddoppio del Canale di Suez sui porti liguri (Vado-Savona e La Spezia). Per evitare che i nuovi traffici portuali si tramutino in traffico su gomma occorre che l'intermodalità possa disporre di strutture logistiche le più vicine ai porti e non a ridosso o al di qua della frontiera.
 - c. Il nuovo scenario implica sia per i traffici commerciali sia per le relazioni intermetropolitane la sicurezza che, dopo AlpTransit, siano realizzati interamente anche gli accessi alle gallerie e quelli al confine, votate dal popolo svizzero nel 1991. La fine dello specifico finanziamento AlpTransit, votato nel 1998, non deve significare o essere una scusa per la rinuncia al progetto complessivo. Il nuovo Fondo per gli investimenti ferroviari non è in grado di accogliere questa richiesta voluta dal popolo prima del 2040/50. Il Ticino con gli altri cantoni (sia del Gottardo, sia dell'asse del Loetschberg, che ha già rivendicato il raddoppio delle capacità) devono cercare una nuova via di soluzione, senza escludere formule di partecipazione pubblico-private (PPP). Queste sono del resto state ventilate per gli investimenti della Lugano-Milano per anticiparne la realizzazione all'orizzonte 2030.

4.2.3 La sanità

La Svizzera e il Cantone Ticino godono di uno dei migliori sistemi sanitari mondiali, a una velocità (e non a due o più come altrove) e secondo forse solo a quello statunitense. Un buon sistema sanitario deve essere caratterizzato dai seguenti requisiti essenziali:

- a) assicurare ai pazienti il migliore trattamento e la cura più adeguata;
- b) garantire la sicurezza del paziente (*patient safety*). La sicurezza del paziente deve essere in ogni modo tutelata, a partire dall'igiene delle mani, all'esecuzione di un'iniezione fino all'effettuazione di un trattamento chirurgico. È importante tenere accurate registrazioni e costante vigilanza che assicurino l'osservanza di tutte le norme igieniche e sanitarie appropriate e previste. La sicurezza del paziente è il presupposto essenziale del sistema salute e potrà conseguirsi con successo soltanto assumendo il massimo impegno a livello individuale e di équipe. L'Associazione Medica Mondiale raccomanda che i medici assumano un ruolo trainante nella salvaguardia della sicurezza del paziente. Le ultime statistiche degli Stati Uniti registrano che nel 2013 solo nel loro paese 675'000 pazienti ricoverati per diverse malattie hanno contratto infezioni ospedaliere e 75'000 ne sono deceduti;
- c) sviluppare e standardizzare procedure operative uniformate, SOP (*Standard operating procedure*), atte a quanto predetto, da applicare in ambito ospedaliero pubblico e privato, che includano delle norme idonee ad assicurare sia la qualità che il controllo della stessa (*quality assurance e quality control*) e consentano di verificare e garantire tanto il livello della qualità quanto la sua relativa costante applicazione;
- d) adottare una strategia di supporto digitale della sanità pubblica e privata.

Questi obiettivi di carattere medico sanitario si realizzano al meglio in un contesto generale sovraordinato favorevole, basato sulla presenza di un buon sistema formativo nell'ambito sanitario, che va dagli operatori di primo livello fino, per quanto possibile, alle più alte funzioni specializzate nel campo medico. Premesse indispensabili a un buon sistema sanitario sono ovviamente anche adeguate infrastrutture ed efficienti strutture organizzative. Tutto ciò richiama gli aspetti economici, in particolare l'aspetto del finanziamento, che dipende da scelte politiche federali e cantonali, ovviamente d'importanza determinante.

Dobbiamo dunque fare in modo che il primato svizzero e ticinese in questo campo della sanità sia mantenuto. Il Cantone dovrebbe pertanto:

1. Su un piano generale infrastrutturale, organizzativo, formativo:
 - a. Fare in modo che iniziative dell'Ente Ospedaliere Cantonale come lo IOSI e lo IOR (recentemente premiato a livello internazionale) di Bellinzona, di rinomanza mondiale, la *Medical Master School* che si sta creando presso l'Università della Svizzera italiana, e altri centri di eccellenza possano operare nelle migliori condizioni possibili. In particolare l'accordo tra l'Università della Svizzera italiana e la Scuola politecnica federale di Zurigo, che prevede che a una parte dei futuri 100 diplomati del Bachelor in Medicina dell'ETHZ sia offerto un posto per la specializzazione in Ticino, riveste particolare importanza; non solo per la formazione dei medici, bensì anche per le inevitabili sinergie che si svilupperanno nel campo della ricerca bio-medica teorica e applicata.
 - b. Concludere al più presto la pianificazione ospedaliera cantonale, sia per gli ospedali, le cliniche, le case per anziani, i centri per malati cronici, in modo da assicurare alla popolazione le migliori cure possibili.
 - c. Fare in modo che il Ticino possa conservare o acquisire nuovi centri di MAS (medicina altamente specializzata).

- d. Sostenere e riconoscere come tali, come già detto sopra, i centri di competenza (e sovente di eccellenza) privati e semi-privati nel campo sanitario, se rispettano i codici di comportamento ed etici previsti dalla legislazione. È senz'altro positivo se una struttura sanitaria privata o semi-privata, aperta senza distinzioni a tutti i pazienti riesce, a parità di condizioni, ad avere dei costi medi decisamente inferiori agli ospedali pubblici. Una pluralità di offerta, a parità di qualità, non può che essere uno stimolo per tutto il settore, e non solo sanitario.
 - e. Mantenere e rafforzare le scuole di formazione nel campo sanitario, per contenere almeno in parte la dipendenza da mano d'opera proveniente da oltre confine e per promuovere il mercato del lavoro dei residenti.
 - f. Organizzare in ambito ospedaliero unità che partecipino a studi internazionali di ricerca clinica e su dispositivi medici. La partecipazione a tali studi può recare:
 - 1) il vantaggio di un migliore *follow-up* dei pazienti;
 - 2) l'aumento della professionalità del personale medico e paramedico;
 - 3) un vantaggio economico per l'ospedale.
 - g. Istituire una commissione che progetti e metta in esecuzione le raccomandazioni che precedono.
2. Per quanto riguarda trattamenti e cure:
- a. Ridurre il tempo di attesa al pronto soccorso. Il *pronto soccorso* è di per sé designato a garantire la cura sanitaria d'urgenza. I tempi di presa in cura del paziente (e qualsiasi tempo trascorso in attesa) sono per definizione essenziali per il paziente. Le lunghe soste al pronto soccorso causano sovraffollamento dell'unità. Nella letteratura medica si riscontra che le lunghe soste e il sovraffollamento al pronto soccorso sono correlate a esiti negativi per il paziente, quali aumento di casi di mortalità e morbosità.
 - b. Migliorare l'ammissione alla chirurgia d'elezione (chirurgia elettiva). Il ruolo della sanità è fornire meglio e prima la cura chirurgica più adatta a chiunque tra i ticinesi. La chirurgia d'elezione migliora la qualità della vita ai pazienti che sono in condizioni mediche importanti/con patologie invalidanti, ad esempio: la sostituzione dell'anca può ridurre notevolmente il dolore e consentire al malato di tornare al lavoro o ad altre importanti attività; un'operazione di cataratta consentirà a qualcuno di vedere di nuovo sufficientemente da consentirgli di recuperare i ritmi consueti o di guidare. È necessario ampliare la percentuale di chirurgia elettiva e ridurre i tempi d'attesa da parte dei pazienti.
 - c. Accelerare il trattamento delle malattie oncologiche. Il cancro è una delle cause maggiori di morbosità e mortalità nel Ticino. Diventa perciò importante migliorare la qualità della cura e dell'esperienza che il paziente sperimenta nel suo percorso di trattamento. In effetti, il pronto esame, la rapida diagnosi e l'instaurazione sollecita del trattamento oncologico possono assicurare un risultato migliore a un maggior numero di pazienti. L'abbreviazione del percorso può anche ridurre lo stress del paziente e facilitare la cura. A livello internazionale il periodo medio di tempo accettato per consentire al medico curante nel dipartimento oncologico di cominciare il trattamento è di 45/50 giorni (dal momento del sospetto) il che, in alcune delle principali patologie, significa moltissimo. È inoltre importante creare un quadro di prevenzione che imposti una strategia precisa nella prevenzione delle malattie oncologiche.
 - d. Aumentare il tasso d'immunizzazione. L'immunizzazione può evitare un numero notevole di malattie che si possono scongiurare con l'utilizzo di un vaccino preventivo. Non si tratta soltanto della prevenzione individuale, ma della protezione a livello globale della popolazione, arrestando la diffusione di determinate patologie che da livello individuale si possono diffondere ai dintorni ed espandersi. È pertanto auspicabile che

il cento per cento dei bimbi all'età di 8 mesi abbia completato la prima serie di vaccinazioni. Questo può essere un marker per l'attività d'immunizzazione globale.

- e. Incrementare i controlli a livello delle patologie cardiache e diabete. Le patologie dell'ambito cardiologico e il diabete sono la più alta causa di morbilità nel Ticino. L'aumento d'età della popolazione e il cambiamento delle abitudini di vita sono le condizioni che maggiormente faranno riscontrare un aumento delle malattie cardiovascolari, compreso ictus/attacco cardiaco, e diabete. Ma è possibile portare in controtendenza una percentuale di queste malattie, suggerendo e stimolando l'adozione di un corretto stile di vita e adottando appropriati trattamenti per coloro che sono maggiormente a rischio.
3. Per quanto riguarda il supporto informatico al sistema sanitario:
 - a. Consentire con una piattaforma *cloud* digitalizzata il rapido accesso ai dati del paziente;
 - b. Migliorare di conseguenza la comunicazione tra i medici sullo stato di salute dei pazienti e i relativi problemi e trattamenti / cure subiti o in corso;
 - c. Promuovere in tal modo l'estensione alla telemedicina, un sistema che permetterà ai medici curanti di provvedere cure migliori, maggiormente efficienti e a minori costi;
 - d. Accelerare pertanto l'introduzione e lo sviluppo di uno strumento di diagnostica e *imaging* pressoché in tempo reale, ad esempio la rapidissima presa visione di un ECG (elettrocardiogramma) da parte di uno specialista. Questo produrrebbe enormi vantaggi economici:
 - 1) Migliore cura del paziente (migliore gestione di condizioni di cronicità);
 - 2) Minor numero di visite specialistiche (visita virtuale);
 - 3) Minori spese per ricoveri ospedalieri;
 - 4) Minor carico di lavoro per il trattamento e il controllo del paziente;
 - 5) Minor necessità d'indagine: online il medico può disporre di un completo status del paziente;
 - 6) Efficiente gestione dei costi: riduzione dei costi assicurativi, che potrà risultare come minor spesa per i cittadini contribuenti;
 - 7) La Cassa malati può seguire direttamente online il trattamento del paziente e consentire direttamente online determinati esami specifici che fossero richiesti.
 - e. Facilitare così, non da ultimo, il perfezionamento professionale dei medici.

4.2.4 La politica dell'innovazione

Certamente la politica dell'innovazione ha mosso passi da gigante nel Ticino negli ultimi 30 anni, grazie anche a programmi d'azione lanciati sul piano nazionale nella seconda metà degli anni '80 del secolo scorso dalla Confederazione anche per stimolare la collaborazione intercantonale. Si possono qui richiamare il programma per l'istituzione in Svizzera di 7 "centri CIM", ossia di centri per lo sviluppo delle tecniche di fabbricazione informatizzate, oppure il programma, sempre della Confederazione, per la promozione della formazione continua, che portò all'istituzione della sezione di elettrotecnica dell'allora Scuola tecnica superiore.

È sulla scorta dello slancio prodotto appunto dall'ICIMSI, Istituto CIM della Svizzera italiana costituito formalmente nel 1991, che si cominciò, in collaborazione all'inizio con alcune poche aziende ticinesi, a presentare sistematicamente progetti alla CTI, Commissione per la tecnologia e l'innovazione, e anche a Fondi europei.

A un altro livello, la spinta all'innovazione, che dovrebbe essere una costante delle aziende, fu data anche dall'istituzione, nel 1996, dell'USI e dall'insediamento del Centro svizzero di calcolo scientifico. Ai due programmi citati della Confederazione è stata data continuità attraverso l'istituzione delle scuole universitarie professionali, con il loro obiettivo istituzionale distribuito su tre filoni: la formazione, la formazione continua, nonché la ricerca applicata, lo sviluppo e il trasferimento di tecnologia. Lo slancio prodotto dall'ICIMSI fu appunto ripreso e ampliato dall'istituzione nel 1997 della SUPSI, in cui l'ICIMSI stesso fu integrato. Il numero di aziende ticinesi attive in progetti di ricerca applicata e sviluppo si è allargato, anche perché sempre più la ricerca delle stesse è fatta in collaborazione con le istituzioni di ricerca presenti nelle strutture universitarie, fino a fare della SUPSI la scuola universitaria professionale più competitiva in Svizzera per numero e qualità dei progetti.

Parallelamente allo sviluppo delle istituzioni pubbliche di formazione e ricerca applicata si è attivato anche il sostegno politico del Cantone alle misure innovative, con la Legge cantonale sul promovimento dell'industria e dell'artigianato industriale, del 27 maggio 1986, e, più specificamente, con la Legge per l'innovazione economica del 25 giugno 1997 e con il relativo stanziamento di crediti-quadro per la sua attuazione. È ora all'esame del Parlamento il disegno di nuova Legge per l'innovazione economica, con il relativo credito-quadro di 20 milioni per il quadriennio 2016-2019.

Progressivamente si è anche avvertita l'esigenza di strutture che facessero da *trait-d'union* tra le istituzioni pubbliche di ricerca applicata e sviluppo (università, scuole universitarie professionali, istituti di ricerca e di ricerca applicata e sviluppo, centri di competenza) e le aziende stesse, sia quelle già consolidate, sia quelle in costituzione magari intorno a un progetto con caratteri innovativi (start-up) o da progetti nati all'interno appunto delle strutture pubbliche o para-pubbliche di ricerca (spin-off). Sono così nate agenzie per svolgere questo compito, su un piano cantonale come la Fondazione AGIRE, con le sue propaggini quali il Tecnopolo Ticino o la SUPSI innovation coach, oppure, su un piano regionale e indirizzate alla promozione delle iniziative a carattere più locale, le Agenzie di sviluppo regionale volte a realizzare gli intenti della politica regionale anche secondo gli indirizzi dei relativi programmi della Confederazione.

Nell'ambito di quanto il Cantone si attende appunto dalla nuova Legge cantonale sull'innovazione o a complemento degli obiettivi e delle misure contemplati dalla stessa il Cantone dovrebbe impegnarsi a:

1. Sviluppare un processo d'integrazione tra tutte le componenti dell'innovazione e dello sviluppo industriale con quelle dello sviluppo territoriale, anche ai fini di un'utilizzazione efficace e parsimoniosa del territorio in tutte le sue componenti infrastrutturali (strada, ferrovia, elettrodotti, gasdotti, reti informatiche, acquedotti, canalizzazioni).
2. Valutare l'interesse per l'istituzione di una commissione governativa per l'economia, composta di personalità dell'imprenditoria, della ricerca, dell'insegnamento universitario, del sindacato, della comunicazione ma svincolate da obblighi formali di rappresentanza e di difesa di interessi particolari. Una sorta di Advisory Board di alto livello che supporti l'autorità competente nell'impostazione delle sue politiche economiche.
3. Creare, accanto alle agenzie già previste sul piano generale, un incubatore/sviluppatore/acceleratore specializzato in iniziative start-up finalizzate alla realizzazione di dispositivi medico-farmaceutici. In ogni momento del loro percorso queste iniziative dovrebbero essere assistite da un competente staff manageriale, costituito da un amministratore delegato e da un direttore per ciascuno dei tre ambiti finanziario, medico e operativo, che possano portare:

- a. esperienza nella preclinica, nella strategia regolatoria, nello sviluppo clinico;
- b. competenza nella cessione, rispettivamente acquisizione di licenze;
- c. possibilità di accesso ai dati di ricerca di mercato e alla guida di esperti;
- d. supporto nella documentazione (piani industrial, executive summaries, presentazioni, siti web)

4.2.5 La fiscalità: alcuni scenari possibili

4.2.5.1 Premessa

La politica di sviluppo economico non può fare astrazione dal grande capitolo sulla fiscalità, che pervade ogni settore economico in modo sempre più incisivo.¹³

Ogni modifica della legislazione tributaria deve tenere in considerazione la situazione delle finanze pubbliche e deve procedere con gradualità nei limiti della legislazione federale. Anche se lo stato delle finanze di Cantone e comuni ticinesi è ampiamente trattato in altri documenti, ai quali si rinvia, è qui utile una sintesi, per inquadrare una manovra di medio e lungo periodo.

La finanza pubblica cantonale si trova in palese difficoltà poiché il disavanzo del consuntivo 2014 è stato di 128 milioni, quello del preventivo 2015 è stimato in 107,7 milioni circa, tenuto conto in più del versamento di insperati 56,7 milioni da parte della Banca Nazionale Svizzera. Va inoltre considerato che il capitale passivo del Cantone verso la fine 2015 sfiorerà il mezzo miliardo, con ben due miliardi di debito pubblico. A tal proposito si potrebbe argomentare che i mandati a terzi sui quali il Cantone ha sinora avuto scarsa possibilità di controllo ammontano a circa 900 milioni l'anno, facendo astrazione dai sussidi per casse malati e ospedali di circa mezzo miliardo all'anno. Nessuno se lo augura, ma la situazione potrebbe peggiorare a causa della crisi che ha coinvolto da anni la piazza finanziaria ticinese e che non pare possa migliorare nei prossimi anni se solo si pensa che nel 2018 cadrà di fatto il segreto bancario con l'avvento dello scambio delle informazioni automatiche. Inoltre, le aliquote a carico dei redditi e delle sostanze più elevate per le persone fisiche e quelle proporzionali per le persone giuridiche, essendo poco competitive rispetto a molti altri Cantoni svizzeri, non hanno certo avuto il merito di attirare ricchi contribuenti, anzi.

Dopo questa premessa, qui di seguito si fa riferimento ad alcune ipotesi di intervento sulla legge tributaria ticinese che dovrebbero essere motivo di riflessione, di analisi ed eventualmente di esecuzione.

¹³ Per questa sezione ci si è valsi della collaborazione del maggiore esperto di diritto fiscale, il Prof. Marco Bernasconi. Al Prof. Bernasconi siamo grati per questo suo prezioso *input*, e per tutto quello che negli ultimi decenni ha fatto per la crescita della società civile, e non solo, del nostro Cantone e per l'Università della Svizzera italiana dove è stato sin dall'inizio brillante professore di diritto fiscale.

4.2.5.2 Ipotesi d'intervento

4.2.5.2.1 Immobili: la prudenza è d'obbligo

Ai fini fiscali gli immobili dovrebbero essere tassati in base al valore venale. L'attuale valutazione definita dall'ufficio delle stime sembra essere pari al 38-42% del valore venale; mentre quello venale sembrerebbe corrispondere a ben 150 miliardi (stima prudente). Per un'evidente questione di parità di trattamento occorrerebbe pensare a una strategia di incremento, sia pure su un arco di tempo medio e quindi a tappe, del valore di stima degli immobili. Ovviamente non dev'essere lo Stato a promuovere e/o fiancheggiare un'operazione di gonfiamento delle stime immobiliari; occorre prudenza poiché un minimo di bolla immobiliare in alcune parti del Cantone non è da escludere completamente. Inoltre occorrerebbe che questa operazione sia il più possibile neutra, attraverso una revisione delle aliquote di imposta sulla ricchezza. Vi sono anche degli elementi distorsivi, come ad esempio la deduzione dell'ipoteca, che tenderebbe a penalizzare chi ha un'ipoteca (soprattutto se elevata), in quanto la deduzione per i debiti resterebbe fissa e non aumenterebbe in linea con la revisione delle stime. Occorre poi che anche il valore locativo, che già adesso è consistente, non aumenti allo stesso modo delle stime immobiliari. Una valutazione prudenziale potrebbe portare, su un arco di tempo medio, le stime immobiliari al 60-70 per cento del valore venale, vale a dire a quasi 100 miliardi, di cui una parte non indifferente appartiene a non residenti nel nostro Cantone.

La sostanza immobiliare e quella appartenente alle imprese e agli stabilimenti d'impresa situati all'estero, così come i loro redditi, non sono imponibili secondo quanto stabilito dall'imposta federale diretta. Così è previsto dagli artt. 6 cpv. 11 e 52 cpv. 12 della Legge federale sull'imposta federale diretta (LIFD; RS 642.11) e confermato dal Messaggio sull'armonizzazione del 25 maggio 1983 del Consiglio federale con questa argomentazione: «un contribuente che possiede un'impresa, uno stabilimento d'impresa o un fondo all'estero, non è imposto in Svizzera per tali elementi anche se di fatto non è assoggettato all'imposta all'estero» (Marco Bernasconi, Samuele Vorpe e Paolo Arginelli, 2014, p. 701).

I contribuenti residenti in Ticino, se questi beni sono situati in uno Stato che non ha pattuito una convenzione con la Svizzera, beneficiano quindi di una doppia non imposizione che oltre a sottrarre gettito a Cantone e Comuni crea un'ingiustificata disparità di trattamento. Le disposizioni della legge ticinese sono inoltre in contrasto con la Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni (Laid). Nel corso del prossimo quadriennio sarà presentata una modifica legislativa in tal senso.

4.2.5.2.2 Redditi alti: distorsioni da eliminare

Da una parte il Cantone Ticino è uno dei Cantoni con i prelievi fiscali più elevati per alti redditi e sostanze, dall'altra esso prevede rilevanti margini di esenzione e aliquote molto ridotte per i redditi medio-bassi. La socialità fiscale del Cantone si concretizza anche con una deduzione (quasi unica al mondo) per i figli a carico di 11'100 franchi, a cui si aggiungono 13'400 franchi per i figli sotto i 28 anni agli studi fuori Cantone, concessa a tutti i contribuenti senza tener conto del loro reddito imponibile. Le stesse deduzioni sono così concesse a chi ha un imponibile di 30'000 franchi e a chi dispone di un milione di reddito. Questa disposizione si fonda su un concetto di 'generosità' ma non su quello di 'socialità'. Anzi viene qui di fatto disatteso pure il principio della parità di trattamento. Occorrerebbe pensare a una modifica di legge volta a eliminare, almeno in parte e in modo *soft*, tali distorsioni, tenendo però conto di quanto evidenziato all'inizio di questo paragrafo.

4.2.5.2.3 Aliquote: ferme dal 1976

La libertà dei Cantoni nella determinazione delle aliquote d'imposta è prevista dalla Costituzione e dalla Laid. Inoltre un'iniziativa popolare volta a ridurre tale libertà dei Cantoni è stata bocciata pochi anni fa in votazione popolare. Grazie a questa libertà un numero importante di Cantoni ha ridotto in modo non irrilevante il prelievo fiscale. (Un Cantone della Svizzera centrale ha addirittura deciso di eliminare, dopo il plebiscito dell'11.6.15, l'imposta di successione anche per coloro che non sono discendenti o ascendenti diretti, il che la dice lunga sulla libertà lasciata ai Cantoni nel campo fiscale.) Queste strategie sono state lanciate dalla maggioranza dei Cantoni in parte nella speranza, non sempre andata in porto, di attirare nuovi contribuenti facoltosi, ma anche perché la bassa fiscalità diretta e indiretta è una condizione quadro vincente per la Svizzera in generale, come abbiamo detto sopra. Non così il Cantone Ticino che è rimasto, per tutta una serie di ragioni, anche in parte valide, con le aliquote praticamente eguali a quelle del 1976. Tale situazione andrebbe esaminata serenamente nell'intento di fermare l'esodo di contribuenti facoltosi (ben conosciuto dagli addetti ai lavori) e di contestualmente aumentare l'attrattiva fiscale del Ticino. Occorrerà muoversi gradualmente anche in considerazione della fragilità della finanza pubblica ticinese.

4.2.5.2.4 Persone giuridiche: occorre una strategia di riduzione delle aliquote

Per le persone giuridiche la legislazione federale prevede a breve l'abrogazione dei privilegi cantonali per le società di servizi; per cui tutte le società di capitali dovranno essere tassate con la stessa aliquota proporzionale. Siccome nel nostro Cantone per le persone giuridiche vige uno dei prelievi fiscali più alti della Svizzera, urge pensare a una strategia di riduzione delle aliquote. La "ragion di Stato" dovrebbe prevalere sulle disquisizioni di equità e di giustizia che hanno pure una loro ragione, come è stato il caso per la decaduta 'amnistia fiscale'. L'intento dovrebbe essere quello di evitare il fuggi fuggi dal Ticino delle società a tassazione speciale che assicurano ogni anno al Cantone e a diversi comuni un gettito considerevole. In questo senso occorrerà seguire da vicino la riforma III dell'imposizione delle imprese.

4.2.5.2.5 Globalisti: considerare anche sostanza o patrimonio

Il minimo del reddito dei globalisti è stato giustamente fissato in 400'000 franchi. Purtroppo in un sistema fiscale basato sul reddito e sul patrimonio (cioè sul flusso e sullo stock come asseriscono i macro-economisti; concetto che trova poco riscontro a livello internazionale) i Cantoni dovrebbero considerare in questo caso specifico anche la sostanza o il patrimonio, liberi di trovare una forma tecnicamente e politicamente adeguata. Un primo passo in tal senso è stato fatto con il Messaggio governativo n. 7120 del 23 settembre 2015. Sempre per evitare l'esodo di questi contribuenti, occorrerebbe tener conto in qualche misura pure del reddito della sostanza nell'ambito del calcolo del reddito imponibile. Inoltre sarebbe opportuno designare un funzionario del fisco e dell'ufficio degli stranieri per trattare congiuntamente i nuovi globalisti abbreviando i tempi della burocrazia e conseguendo maggior razionalità amministrativa.

4.2.5.2.6 Imposte alla fonte: meno oneri amministrativi o compensazioni federali

Per quanto concerne l'imposizione alla fonte dei frontalieri va detto che il peso finanziario a carico del nostro Cantone dovrebbe essere diminuito in maniera considerevole. Poco importa se verrà pattuito un nuovo trattato e in che modo, o se rimane in essere quello vigente. Se il nuovo Accordo internazionale riduce in modo rilevante l'onere amministrativo del Ticino, ciò potrebbe trovare consenso, altrimenti occorrerà che se ne assuma la responsabilità la Confederazione magari modificando i criteri della perequazione finanziaria intercantonale.

Va infine notato che occorrerebbe includere nelle aliquote dell'imposta alla fonte anche una componente che tenga conto del reddito da patrimonio e del patrimonio stesso del residente all'estero. Noi sappiamo che il 90% delle famiglie italiane sono proprietarie dell'abitazione primaria, e quindi beneficiano di un reddito locativo, che assieme agli altri redditi del coniuge e del patrimonio familiare dovrebbero entrare nel calcolo dell'aliquota d'imposta. Altrimenti il lavoratore residente in Ticino sarebbe discriminato.

4.2.6 Il futuro del settore finanziario e para-finanziario e il commercio delle materie prime

4.2.6.1 Banche

La piazza finanziaria ticinese negli ultimi due decenni ha attraversato un periodo di profondo ridimensionamento e ristrutturazione. Basti pensare che all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso il numero degli effettivi bancari sfiorava le 13'000 unità, mentre all'inizio del 2015 si erano ridotte a poco più di 7'000. Prima della crisi finanziaria iniziata nel 2007 il Comune di Lugano incassava 50-60 milioni annui di imposte dal settore finanziario, mentre nel 2014-15 si sono ridotte a circa 12 milioni. L'accresciuta pressione esercitata dagli Stati Uniti dapprima, e dall'UE e dall'Italia poi, anche dovuta alla loro situazione finanziaria precaria che li costringe a cercare di far quadrare i conti, ha portato il Consiglio Federale a sottoscrivere un accordo di scambio automatico dei dati bancari che dovrebbe entrare in vigore a partire dal 2018. Il segreto bancario potrebbe pure cadere all'interno del nostro Paese. Nel frattempo la piazza finanziaria del nostro Cantone è stata confrontata con una serie di condoni fiscali e nel 2015 con la *voluntary disclosure* portati avanti della vicina Repubblica. Si è detto da più parti che la piazza finanziaria ticinese ha puntato troppo sulla monocultura orientata alla gestione dei patrimoni non dichiarati al fisco in Italia; questo sorpassato paradigma ha comportato tra l'altro anche una perdita di competitività del settore bancario in termini di rendimento.

Per i prossimi anni sono dunque da porre nuovi obiettivi, in particolare quelli elencati di seguito:

1. È necessario che la piazza finanziaria ticinese, e ovviamente anche quella nazionale, progressivamente gestisca unicamente capitali dichiarati al fisco del paese di domicilio del cliente. E questo anche nell'aspettativa che l'Italia, come promesso, proceda a togliere la Svizzera dalle liste nere (o grigie) e a permettere alle nostre banche di entrare nel mercato finanziario della vicina Repubblica.
2. La piazza deve puntare decisamente sulla diversificazione dei propri servizi. Con i patrimoni dichiarati al fisco non si potrà più puntare sulla parte finanziaria 'nascosta'; e l'*offshore*, ad esempio, non sarà più un prodotto da enfatizzare. In base a quanto stimato dal Centro di Studi Bancari di Venezia (vedi punto 3) la metà dei clienti italiani della piazza finanziaria ticinese sono piccoli, medi o addirittura grandi imprenditori del nord Italia. A questa clientela, che sovente dimostra di voler conservare buona parte dei capitali ora dichiarati in Svizzera, dovrebbero essere offerte, oltre alla gestione patrimoniale, attività di consulenza e servizi finanziari che rispondano ai loro bisogni aziendali. Pensiamo ad esempio alla concessione di crediti, ma anche all'immissione sul mercato di prodotti a livello internazionale, ai problemi di successione e alla strategia fiscale.

3. È pure auspicabile un rafforzamento del ruolo di formazione di base, di formazione continua e di ricerca del Centro di Studi Bancari di Vezia, espressione dell'Associazione Bancaria Ticinese, e fondato nel 1990 da Luigi Generali e Amilcare Berra. Questo Centro, ospite nella Villa Negroni del Comune di Lugano, ha saputo sviluppare una rete di competenza con la SUPSI e l'Università dell'Insubria, oltre che con simili centri nella Svizzera tedesca e romanda.
4. Infine il settore della formazione professionale del DECS e il Centro di Studi Bancari dovrebbero cercare di riqualificare, per quanto possibile, il personale bancario in esubero nei settori tradizionali per poterlo mettere a disposizione dei servizi informatici e di sicurezza, della compliance, dell'ambito giuridico, e di altri settori ancora. Il settore para-bancario, quello fiduciario e dell'*audit* dovrebbe uscire rafforzato dalle ristrutturazioni in atto se saprà approfittare dell'evoluzione attuale.

Sono queste piste strategiche volte a rimediare all'eccessiva frammentazione del settore finanziario per rispondere alla sfida (per non dire aggressività) di altri Stati che non hanno saputo, o voluto, contenere e limitare l'elusione o evasione fiscale nei loro Paesi; un fatto che ha portato a distorsioni di natura etica che è paradossalmente il settore finanziario svizzero chiamato a far rientrare. Il settore finanziario ha ancora le persone, le competenze e le potenzialità per essere tra quelli trainanti per l'avvenire del Ticino.

4.2.6.2 *Trading*

Il commercio delle materie prime è meritevole di attenzione. La Svizzera offre la sua buona posizione centrale e ottime infrastrutture, oltre che a veloci collegamenti con l'estero. E il commercio delle materie prime abbisogna anche di imprese di consulenza, servizi assicurativi ed assistenti legali; ha dunque il merito di essere trainante. Inoltre, le grandi banche svizzere e quelle cantonali offrono nei vari centri regionali (Ginevra, Zugo e Lugano in particolare) prodotti finanziari speciali per il commercio delle materie prime.

Il Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca sottolinea che "... Secondo le stime, il settore svizzero delle materie prime - che oltre al commercio comprende anche attività di logistica, finanziamento, ispezione e controllo delle merci - conta 500 imprese e dà impiego in Svizzera a circa 10'000 collaboratori. Nel 2011 il suo contributo al PIL è stato del 3,5 per cento circa, con un gettito di quasi 20 miliardi di franchi generato dal commercio di transito." Lo stesso Dipartimento asserisce che il nostro Paese intende elaborare per il commercio delle materie prime degli standard per una gestione d'impresa responsabile (*corporate social responsibility*) perchè si tratta di un settore sovente controverso. Dopo una procedura di consultazione si pensa di presentare un nuovo rapporto a breve.

Come sottolinea una pubblicazione curata dalla *Switzerland Global Enterprise* di Losanna "La Svizzera è una delle piattaforme commerciali più importanti al mondo per le materie prime. Circa un terzo del commercio globale dei prodotti petroliferi avviene a Ginevra. Ginevra è anche la capitale mondiale per quanto concerne il commercio di cereali, della colza e del cotone, mentre è al primo posto in Europa per il commercio dello zucchero; Zugo è il centro del commercio dei prodotti minerari."

Nel Ticino (Luganese e Mendrisiotto) sono diverse le imprese che sono attive nel commercio e nella negoziazione di acciaio, metalli di base, carbone e oro. Secondo la Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino, questo settore contribuisce a più del 2% del PIL cantonale e occupa più di mille persone altamente qualificate che

hanno competenze specifiche nel campo delle spedizioni, trasporti, finanziamento delle operazioni, assicurazioni dei rischi, problematiche giuridiche, conoscenze di lingue straniere e così via. Sempre secondo la Camera di commercio, è “ancor più sorprendente se si aggiunge il fatto che tra Lugano e Balerna passando per Mendrisio vi sono alcune tra le più importanti società a livello mondiale attive nel settore siderurgico e nell’affinaggio dell’oro”.

Pertanto è opportuno:

1. Dare continuità alla collaborazione tra Dipartimento delle finanze e dell’economia e Ticino for Finance con la Lugano Commodity Trading Association per promuovere l’insediamento di nuove attività in questo settore, che siano compatibili con gli standard etici in vigore.
2. Approntare offerte di formazione per favorire il trasferimento di personale dal settore bancario e finanziario a quello del *Trading*.

4.2.7 Il settore farmaceutico e della ricerca in bio-medicina e la facoltà di bio-medicina

L’Industria farmaceutica e medica e “della salute” in generale nel Canton Ticino è un settore di rilievo nel quale sono essenziali il costante adeguamento, il rinnovamento e il conseguimento di un maggiore sviluppo e accrescimento. In questo scenario si fa luce la necessità di attrarre gli investimenti nel settore, che saranno tanto maggiori quanto più i progetti e le idee saranno innovativi. È infatti l’innovazione nella farmacologia e nella medicina che induce gli investimenti. Nell’economia moderna l’innovazione è il fattore competitivo determinante che consente di compensare l’aumento dei costi con una maggiore “produttività” e quindi aumenta il tasso di rendimento interno dei progetti e stimola l’investimento. L’innovazione intesa quale combinazione di un’attività di invenzione e di un’attività di sfruttamento commerciale rappresenta uno dei motori fondamentali del progresso e della crescita dei sistemi economici.

Il settore biomedico è attualmente uno fra quelli in maggiore crescita e di grande trasformazione; basti vedere le evoluzioni in ambito farmaceutico, dove un limitato gruppo di grandissimi operatori industriali sono impegnati in operazioni di M&A (*Mergers and Acquisitions*) a livello globale che ridisegnano continuamente il settore. Ciò rappresenta una grande opportunità, oltre che una sfida, che si giocherà, da un punto di vista scientifico, proprio con le nuove tecnologie biomediche: la medicina rigenerativa con l’uso di cellule staminali, le nuove tecniche di *imaging*, la nano-medicina e quella degli impianti e dei trapianti, la terapia genica e la terapia cellulare anche per i tumori, sono già pratiche cliniche.

Negli USA è stato rilevato che per ogni dollaro speso dal *National Institute of Health* (NIH) si generano, in soli 12 mesi, 2,21 dollari in crescita economica aggiuntiva. In generale, si calcola che gli investimenti nella ricerca biomedica portino a un ritorno medio pari al 39% (*EMRC White Paper*, 2011). Gli investimenti nel settore biomedico sono dunque essenziali per migliorare la salute umana, ma anche strategici per assicurare il benessere economico di un Paese. L’industria della salute, intesa come somma del settore farmaceutico e del *biotech*, ha un fatturato annuale globale di oltre 500 miliardi di dollari, con tassi di crescita importanti. Considerando quindi l’importanza dell’industria farmaceutica, più in generale, essa porta alla creazione di reddito, posti di lavoro, ricerca e sviluppo, con conseguente progresso economico e, sul piano individuale una migliore qualità della vita con maggiore benessere e sicurezza con

spinta alla crescita personale, anche ad alto livello intellettuale e richiesta di sviluppo accademico.

Su queste basi, di seguito i possibili assi d'intervento e di sviluppo:

1. La possibilità che una grande industria farmaceutica, come Roche, Pfizer e simili, installi un suo quartier generale/base di produzione nel Ticino non è verosimilmente prevedibile. Per contro, il Ticino possiede grande potenzialità di incoraggiare lo sviluppo di società start-up e piccole/medie imprese. Quindi, identificando nel settore farmaceutico e medico un set di innovazioni propulsive e di idee motrici si possono incoraggiare delle società start-up o PMI che abbiano in portafoglio un buon prodotto e che con lo sviluppo anche solo di quello possano arrivare a un giro d'affari superiore al miliardo e dare occupazione a un migliaio e oltre di dipendenti (esempio Actelion).
2. Ma non solo; operando delle condivisioni con settori paralleli e indotti, sulla linea della *smart innovation*, si possono integrare l'una e l'altra di ulteriori tecnologie. Quindi non solo ricerca farmacologica e biologica, ma anche strumentazione medica, apparecchi e dispositivi diagnostici e medici dedicati sia al recupero delle facoltà motorie che alla surrogazione delle stesse per disabili e portatori di handicap e alla terza età. In effetti, il numero di questi individui è in aumento e progressivamente necessita di prodotti o dispositivi farmaceutici e medici di cura e supporto. In questi campi d'azione occorre includere anche le aree biomediche in cui è necessario processare alte densità di dati ed estrapolare informazioni essenziali per lo sviluppo di nuove procedure predittive, diagnostiche e terapeutiche, nel contesto della medicina personalizzata (dati, genomica, post-genomica, proteomica ecc.). In quest'ottica, potenziando l'integrazione tra il settore farmaceutico/medico e quelli tecnologico e ambientale, si potrebbe ottenere un trend positivo verso l'incremento nell'offerta di prodotti sempre più all'avanguardia che soddisfino la domanda e i bisogni locali.
3. Come detto, diversi studi hanno dimostrato come l'investimento nella ricerca biomedica generi importanti ritorni economici. Si dovrebbe quindi sviluppare un incubatore specificamente dedicato, che trasformi il Ticino in un polo tecnologico d'avanguardia, con società centrate su progetti innovativi di farma, *bio high-tech* e partire dal territorio e dai bisogni dei cittadini di un ambiente e di una qualità della vita migliori. Senza dimenticare che i bisogni non sono statici e la loro costante evoluzione rappresenta un'opportunità per investimenti in nuovi servizi e per lo sviluppo di nuove produzioni, includendo dati (genomica, post-genomica, proteomica, strutturistica e simulazione di sistemi biologici) attraverso l'incessante promozione di *start up* dedicate. Meccanismi di *seed-funding* per le fasi pre-cliniche di ricerca e sviluppo sono auspicabili al fine di giungere a prodotti di altissima qualità. Andrebbe comunque tenuto presente che qualora una società ammessa alla sovvenzione/assistenza attraverso l'incubatore arrivi a portare il suo prodotto sul mercato, l'utile derivante avrebbe una forte ricaduta positiva sul Cantone, sia in termini di posti di lavoro, che di giro d'affari e relativi introiti fiscali derivanti e, generando salute, potrà abbassare l'entità della spesa sanitaria generale, nonché produrre notevole risonanza a livello accademico con forte richiamo di popolazione studentesca.
L'ammissione di una società nell'incubatore dovrà tenere in massimo conto le probabilità di esito positivo che il suo progetto lascia prevedere. Di conseguenza i finanziamenti saranno assegnati ai progetti che avranno le più grandi prospettive di successo. Fondamentale, a tale proposito, sarà il metodo di selezione dei progetti sui quali investire. Estremamente importante è, quindi, anche definire i criteri da applicare nella scelta dell'identità sulla quale investire, redigendo delle SOP, ossia della procedure operative standardizzate.

Un gruppo di esperti nazionali e internazionali espressamente creato avrà il compito di valutare l'ammissibilità, sottoponendo una relazione per ciascun progetto che determini, da un lato, l'importanza, rispettivamente la validità dell'idea e, dall'altro, evidenzi le sue chance di successo con *soft-analysis* e ne stenda una roadmap con *go/no-go decision*. Considerando inoltre che i progetti farma e salute possono espandersi in un ventaglio illimitato di settori, sarebbe consigliabile restringere il campo a due o tre rami prioritari per il Cantone, ad esempio medical device, oncologia, cardiologia.

Le società nelle quali si sono fatti investimenti dovranno essere seguite, monitorando anche i criteri con i quali l'investimento è stato o viene utilizzato (*quality control* finanziario). La procedura corretta per l'espletamento di queste attività dovrà quindi essere definita.

4. Non meno importante sarà definire quali sono, in caso di successo, gli obblighi di queste società verso il Cantone: ad esempio il proposito di rimanere sul territorio e impiegare personale residente e anche la possibilità che una minima percentuale degli utili possa restare al Cantone per reimpiego in progetti di settore farma e medico.
5. È fortemente auspicabile una sempre maggiore collaborazione con i centri universitari e di ricerca ticinesi, quali il Cardiocentro, l'Istituto Oncologico della Svizzera italiana (IOSI) e l'Ente Ospedaliero Cantonale (EOC). Tali centri sono un eccellente terreno produttivo che stimola nascita o crescita d'iniziativa imprenditoriali a caratteristica innovativa.
6. Allo scopo di supportare il progetto start-up farma e salute, come esiste la figura professionale del "Medico Cantonale", così si dovrebbe dar vita alla figura dello "*Scienziato Cantonale*", una persona che lavori con un comitato di esperti e assista anche la valutazione dei risultati di studi e idee sottoposti all'incubatore per ottenere *seed money* e aiuto opportuno per portarle a *proof-of-concept* e poi a completo sviluppo.

4.2.8 L'economia del turismo, in particolare del turismo culturale

Malgrado i segnali sempre più recessivi che pervengono da un dato quantitativo, ossia quello dei pernottamenti, non si può trascurare nelle prospettive del Cantone per i prossimi anni il ruolo del turismo. Intanto bisognerebbe anche evitare di ricondurre tutto, soprattutto mediaticamente, a questo dato quantitativo e mettere in evidenza anche la stratificazione qualitativa del turismo, per trarne indicazioni di tendenza e prendere eventuali contromisure.

È indubbio, guardando al futuro che apre un panorama di collegamenti veloci con il resto della Svizzera, in particolare con l'area metropolitana che fa cerchio a Zurigo, e alle non più iniziali esperienze colte con la linea di base del Lötschberg nel Vallese, che dovrebbe esserci un'evoluzione nella direzione di un turismo di giornata in tutte le sue declinazioni, che vanno dall'attività sportiva (camminate, cicloturismo, mountain bike, bouldering, canyoning, ecc.) fino a quella culturale (visite a edifici storici, chiese, musei, partecipazione a concerti, ecc.).

È soprattutto sul turismo culturale che il Cantone può ancora sviluppare una promozione incisiva, anche perché questa tipologia di turismo dovrebbe situarsi in una fascia qualitativamente medio-alta di utenza. L'occasione per lo sviluppo di questa promozione è data dalla disponibilità di adeguati strumenti a sostegno, in cui dovrebbe fare da perno l'apertura e l'entrata a regime del LAC, Lugano arte e cultura. Certamente anche la Casa del cinema a Locarno può costituire un catalizzatore di iniziative in qualche modo collegate con il Festival del cinema, che è pure occasione di turismo culturale certamente non indifferente, rimasta però finora legata a un periodo assai ristretto dell'anno. Il compito di estendere questo periodo attraverso la Casa del cinema è ambizioso ma di non facile sviluppo. Bisognerà comunque provarci con impegno e determinazione.

Per contro, un'adeguata programmazione dell'offerta del LAC dovrebbe appunto dar notevole respiro allo sviluppo di un turismo culturale, ove uno spettacolo al LAC dovrebbe essere collegato con un'offerta di contorno in musei, in altri eventi culturali o anche solo in attività meno impegnative culturalmente, come il semplice passeggio, la ristorazione, lo shopping (con un adeguato orario d'apertura dei negozi), in un ambiente e in un clima in genere più accogliente di quello a nord delle Alpi. Finora erano e sono numerose e frequentate le offerte, in partenza dal Ticino, di gite culturali di una giornata al KKL di Lucerna o alle offerte musicali e museali di Zurigo. Si tratta di rovesciare questo flusso, che potrebbe contare su un bacino d'utenza, quello citato intorno a Zurigo, di oltre un milione di persone.

La promozione di questo turismo culturale può estendersi anche ad altre realtà del Cantone, basti pensare che i castelli di Bellinzona sono un patrimonio dell'Unesco, come lo sono altre realtà del Cantone. La visita di giornata a Bellinzona in provenienza da oltre Gottardo, magari abbinata al mercato cittadino del sabato, è comunque già una realtà e sono da salutare i progetti di incrementare l'attrattiva dei castelli bellinzonesi, a maggior ragione quando gli stessi saranno raggiungibili da Zurigo in poco più di un'ora di treno.

Sull'interesse economico dello sviluppo di un simile flusso di turismo culturale basta ricordare che già più di una decina d'anni fa, nel 2002, si stimava che il KKL di Lucerna generasse un indotto annuo superiore a 50 milioni di franchi.

Per promuovere queste opportunità, segnatamente di tipo turistico-culturale, determinate anche dalla nuova mobilità pubblica verso il Ticino appare certamente necessario:

1. Consolidare l'erogazione di risorse finanziarie per rendere disponibili adeguate infrastrutture alberghiere per le nuove tipologie di turismo.
2. Integrare in un regolare concetto comune di promozione e di finanziamento l'offerta culturale comunale e cantonale del LAC di Lugano.
3. Sostenere i progetti di sviluppo dell'offerta turistico-culturale nei siti del Cantone dichiarati d'interesse nazionale o internazionale, quali i castelli di Bellinzona e il Monte San Giorgio.

4.2.9 La politica energetica idroelettrica

La politica energetica, che coinvolge anche altri settori quali i trasporti, l'ambiente, la pianificazione territoriale, avrà delle ripercussioni rilevanti a medio e lungo termine anche sul Cantone Ticino.

Il tema dell'energia è divenuto, soprattutto negli ultimi anni, oggetto di importanti discussioni sia a livello federale che cantonale e comunale.

A livello federale la discussione è incentrata sulla *Strategia energetica 2050* elaborata dal Consiglio Federale che prevede una trasformazione progressiva del sistema energetico svizzero entro il 2050, migliorando lo sfruttamento dei sistemi energetici esistenti e realizzando un equilibrio tra l'utilizzo della forza idrica e quello delle nuove energie rinnovabili, con l'obiettivo di abbandonare gradualmente l'energia nucleare.

Nel quadro della *Strategia energetica 2050* il Cantone Ticino sta indirizzando la sua attenzione sul rafforzamento e la valorizzazione dell'energia idroelettrica.

Sono infatti in atto grandi cambiamenti che influiscono sul mercato dell'energia dovuti in particolare alla pressione competitiva esercitata dai paesi limitrofi nell'ambito in particolare dei sussidi alle nuove energie rinnovabili.

In questo difficile contesto il Ticino deve pertanto attivarsi per porre rimedio alle criticità che caratterizzano l'organizzazione e la struttura del proprio settore elettrico.

In questo senso il Piano energetico cantonale (PEC), elaborato dal Consiglio di Stato nel 2013 con l'intento di definire la politica energetica cantonale dei prossimi anni, costituisce una base di partenza per il Cantone per l'attuazione di una strategia necessaria per affrontare le sfide con le quali si trova confrontato. Come evidenziato dallo stesso PEC, l'energia costituisce un fattore economico, sociale ed ambientale e risulta pertanto fondamentale coordinare e ponderare le varie politiche settoriali in un'ottica di un sviluppo duraturo e sostenibile.

In particolare:

1. il Ticino deve concentrare tutti gli sforzi per attuare una strategia di valorizzazione della risorsa acqua ottimizzando la produzione di energia idroelettrica. In questo senso è altresì essenziale che il Cantone prosegua il dialogo costruttivo già avviato con le autorità federali sensibilizzandole sull'importanza di non più penalizzare questa risorsa naturale e indigena prediligendo unicamente le nuove energie rinnovabili.
2. Inoltre sarà necessario valutare, attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, una nuova organizzazione del settore elettrico, allo scopo di posizionarsi sul mercato in modo competitivo per far fronte ad una concorrenza sempre più importante, mantenendo possibilmente il valore aggiunto nel nostro Cantone.

4.2.10 L'organizzazione aziendale e imprenditoriale

Nella valutazione di più di un ricercatore che ha indagato negli ultimi decenni sull'economia del Cantone sembra aver prevalso un giudizio critico sulle capacità imprenditoriali presenti nel Cantone. Il giudizio è forse condizionato dai primi insediamenti imprenditoriali del Novecento, sia nell'industria, sia nel turismo, frutto di iniziative esogene, in provenienza sia da nord che da sud, che si sono prolungate fin quasi ad oggi. Si è così consolidato un giudizio sul ticinese, da Chiasso ad Airolo, alla ricerca prima del posto stabile, ai livelli retributivi del resto della Svizzera, nelle aziende statali o parastatali federali, in seguito del posto perlomeno un tempo ben remunerato negli istituti bancari o finanziari. Questa propensione, che non si può certo negare, ha condizionato anche culturalmente le scelte formative dei ticinesi e, soprattutto durante gli anni della grande crescita economica ma ancora a lungo più tardi, l'interesse degli stessi a fare azienda. Questo tratto culturale radicato ha probabilmente toccato anche l'ambito degli istituti di credito, per molto tempo almeno apparsi più interessati a investire nell'ambito ipotecario immobiliare che nel finanziamento dei piccoli e medi imprenditori della piccola o media industria.

Ciononostante, grazie anche agli sforzi intrapresi dalla politica, attraverso appunto le leggi sull'innovazione o sulla promozione economica e gli strumenti di sostegno finanziario o organizzativo da esse introdotte, come pure grazie agli sforzi fatti anche nella formazione specifica per diventare imprenditori, da ormai alcuni decenni l'interesse per il fare impresa aumenta, condizionato anche dalla congiuntura che sollecita talvolta l'avvio di un'attività indipendente.

Restano tuttavia non poche debolezze nell'ambito dell'organizzazione aziendale e imprenditoriale, tra cui la ridotta taglia della maggior parte delle imprese e la difficoltà già citata di accedere al credito, con i conseguenti limiti per la possibilità di fare investimenti, per esempio nel campo dell'innovazione.

A ciò s'aggiunge anche il problema del trasferimento ereditario dell'azienda, spesso reso difficile per non dire impossibile dalle scelte dei potenziali eredi (condizionate come detto anche culturalmente e socialmente) di intraprendere altre carriere professionali rispetto a quelle dei genitori. Con la conseguenza che, al momento di passare la mano, alcune interessanti aziende industriali di imprenditori locali o comunque strettamente legati al territorio, con prodotti di nicchia affermati anche internazionalmente, si sono visti costretti a cedere la proprietà a gruppi nazionali o internazionali, con tutti i rischi del caso.

Per ovviare a queste fragilità strutturali ancora presenti nell'imprenditoria del Cantone occorre concretizzare rapidamente gli strumenti messi a disposizione dai disposti legislativi in vigore o in via di aggiornamento e aprire a nuovi supporti, quali ad esempio:

1. Agevolare l'accesso ai fondi di fideiussione esistenti, soprattutto per finanziare in modo privilegiato investimenti nel campo dell'innovazione, eventualmente costituire fondi speciali a questo scopo.
2. Costituire, sulla falsariga di quanto avviene in altri Cantoni e d'intesa con le associazioni professionali mantello, organismi di supporto per il trasferimento generazionale di imprese, in particolare con lo strumento del Management buyout, anche per evitare che imprese siano fagocitate da gruppi internazionali i cui interessi possono anche poi non più coincidere con quelli del Cantone.

5 Conclusioni

In questo rapporto si è cercato di mettere a fuoco gli aspetti positivi e negativi della struttura economica del nostro Cantone, soprattutto per rapporto alla media nazionale. Ci siamo basati anche su diverse indagini sul nostro Cantone apparse negli ultimi mesi.

Dapprima viene esaminato il *setting* generale dell'economia nazionale, analizzando le prospettive di crescita di medio periodo a livello internazionale e nazionale: le condizioni quadro sono buone, se non ottime, grazie alla stabilità politica, alla certezza del diritto, alla solidità del sistema finanziario, a una fiscalità favorevole e a un'alta produttività che assicurano un livello di vita elevato. La bilancia commerciale e quella delle partite correnti sono (molto) eccedentarie, nonostante il rafforzamento del franco, che tra l'altro ci permette di tenere bassa l'inflazione e i tassi di interesse. La bilancia commerciale svizzera per ora non ha sofferto in termini reali a causa della mossa della Banca Nazionale del 15 gennaio 2015.

Il nostro Cantone beneficia di tutti questi parametri macro-economici positivi a livello nazionale; per contro la bilancia commerciale cantonale è leggermente deficitaria, ma non ha sofferto per ora della rivalutazione del franco; anzi nel primo semestre del 2015 le esportazioni ticinesi di beni sono aumentate, sia pur di poco, in termini nominali e reali.

Anche se vi è ancora molto da recuperare, l'impressione è che per taluni indicatori economici il Cantone stia lentamente convergendo verso la media nazionale: ad esempio nel campo della disoccupazione o, appunto, dell'esportazione di beni, o della produttività del lavoro in generale. **In un certo qual senso il Ticino non è più esclusivamente “a rimorchio” dell'economia svizzera, ma semmai “un po' più in là di in mezzo al guado”.**

Infatti, un'elaborazione dell'Istituto di Ricerche Economiche dimostra che il nostro Cantone si classifica bene per quanto riguarda (a) il livello della qualità della vita, (b) la produttività del lavoro (ottava posizione nel contesto nazionale), (c) la struttura imprenditoriale, e (d) l'accessibilità. Si trova invece svantaggiato per quanto riguarda, in modo particolare, (a) il capitale finanziario, dovuto al basso saggio di risparmio visto sopra (ma è veramente un criterio appropriato, in un contesto di grande liquidità del settore finanziario?), (b) il tasso di occupazione dai 15 ai 65 anni, (c) l'innovazione e l'innovatività, (d) i centri decisionali e innovativi, e (e) la struttura della popolazione e la struttura sociale.

Dopo aver detto degli aspetti positivi dell'economia cantonale, ci si è concentrati sui deficit strutturali e sulle possibili misure per cercare di contrastarli. Intanto risulta evidente come negli ultimi anni la crescita economica (ma non quella del mercato del lavoro) del Cantone sia risultata leggermente al disotto di quella nazionale, con uno scarto retributivo negativo del 15% circa (ma con un costo della vita leggermente più basso). Inoltre il dumping salariale che si registra in certi settori ha avuto un effetto distorsivo sulla relazione tra produttività e retribuzione del lavoro, cosa che non favorisce la competitività della nostra economia cantonale. Vi sono poi degli elementi demografici che giocano a nostro sfavore, come ad esempio il basso rapporto tra occupati e residenti.

Per far fronte a queste carenze di competitività in diversi settori industriali e dei servizi, si è considerata in dettaglio la spinta che potrebbe venire da quattro settori chiave (indicati dal rapporto BAK2014): le *Life-sciences*, la moda, la meccanica ed elettronica, e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

A parte le strategie dirette di politica economica per migliorare le condizioni quadro di questi settori, sono state anche individuate delle piste di fiancheggiamento più generali che dovrebbero promuovere l'economia cantonale in generale, e cioè il settore della formazione accademica e professionale, quello della mobilità, della sanità, e della politica dell'innovazione. Particolare attenzione viene infine posta sul settore finanziario e para-finanziario, su quello farmaceutico e della ricerca in bio-medicina e sull'organizzazione aziendale e imprenditoriale.

Riferimenti

- Amministrazione federale delle dogane (2015, 21.7.2015) *1^{er} semestre 2015: le commerce extérieur suisse*, AFD: Berna.
- BAKBasel (2014, dicembre) *Analisi dei settori ticinesi: benchmarking internazionale e smart specialisation*, BAK: Basilea.
- Banque Nationale Suisse (2015, juillet) *Bulletin mensuel de statistiques économiques*, BNS: Zurich.
- Bärenfaller, A. (2007) *Le tunnel de base du Lötschberg et son impact sur le Haut Valais*, EPFL-ENAC-Sar, Lausanne.
- Banca Nazionale Svizzera (2015, giugno) *Tendenze congiunturali; Rete regionale di contatti della BNS*, Zurigo (rapporto interno).
- Bernasconi, M., Vorpe, S., e Arginelli, P., (2014) 'L'esenzone delle imprese, degli immobili e degli stabilimenti d'impresa siti all'estero. Il contrasto tra le norme della LJFD e quelle della LAID', *Rivista Ticinese di Diritto*, II-2014, pp. 701-32.
- Bétrisey, J. (2010) *Impact touristique de l'ouverture du tunnel de base du Lötschberg pour le Haut-Valais*, Hes.so (Valais) : Sion.
- Bianchi, R. (2007) *Un'economia in mezzo al guado*, SalvioniEdizioni: Bellinzona, con Introduzione di M. Baranzini.
- Bianchi, R. (2015) *Tracce per una politica industriale*, La Regione, Bellinzona, 26.6.2015, pp. 1-2.
- Bianchi, R. (2015) *Analisi KOF e analisi SUPSI*, La Regione: Bellinzona, p.1
- Credit Suisse Economic Research (2011) *Swiss Issues Régions. Le revenu disponible en Suisse*, Credit Suisse: Zürich.
- Dipartimento delle finanze e dell'economia (2015, marzo) *Politica dell'innovazione: nuova legge per l'innovazione economica (LInn)*, DFE: Bellinzona.
- Dipartimento delle finanze e dell'economia (2015) *Programma d'attuazione della politica economica regionale 2016-2019 del Cantone Ticino, Base di discussione per l'allestimento della Convenzione di programma tra il Cantone Ticino e la Confederazione*, DFE: Bellinzona.
- KOF (2014-15) *Vari documenti, previsioni congiunturali, ecc.*, ETH: Zurigo.
- KOF (5.8.2015) *Résultats de la situation conjoncturelle KOF de juillet 2015*, ETH : Zurigo.
- Istituto di Ricerche Economiche (2015) *Competitività Economica 2014, Rapporto sulla struttura economica ticinese*, USI: Lugano.
- Rossi, A. A. (1985) *Un'economia a rimorchio*, Fondazione Pellegrini-Canevascini: Bellinzona (seconda edizione; 1° ed. 1975).
- Rossi, A. A. (2010) *Saggi sull'economia ticinese*, Fondazione Pellegrini-Canevascini: Bellinzona.
- SECO (12.8.2015) *La part de bas salaires est demeurée constante*, SECO: Berne.
- Ufficio di statistica del Cantone Ticino (2015, giugno) *Panorama statistico del mercato del lavoro ticinese*, Bellinzona.
- Ufficio di statistica del Cantone Ticino (2015, marzo) *Più vivace, ma il franco forte... Monitoraggio congiunturale: andamento e prospettive di evoluzione dell'economia ticinese*, marzo 2015, DFE: Bellinzona.
- Ufficio di statistica del Cantone Ticino (2015, settembre) *L'economia tiene ma rallenta*, settembre 2015, DFE, Bellinzona
- Ufficio federale di statistica (2013) *Revenus et dépenses des ménages selon la région linguistique*, BFS: Berne.
- Talerman, D. (2014) *Impôts, logement, transports: les cantons les plus intéressants... et les autres*, Travailler en Suisse.
- World Bank Group (2015, June) *Global Economic Prospects. The Global Economy in Transition*, World Bank: Washington

